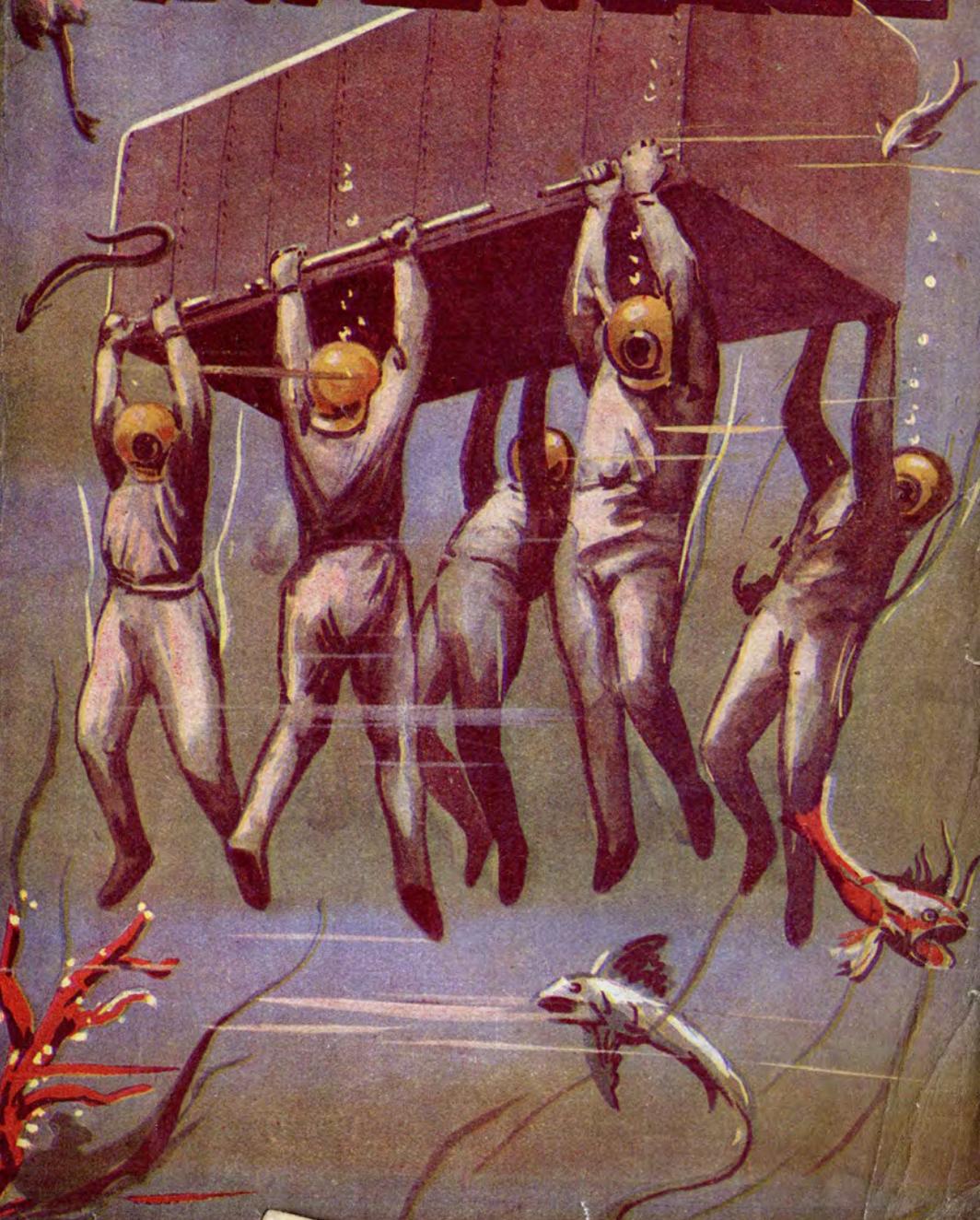


LUIGI MOTTA

# L'AERO INFERNALE





L'AERO INFERNALE

---

L'ero Infernale



LUIGI MOTTA

---

# L'AERO INFERNALE

dal 1 al 5 migliaio



EDIZIONI

**S. A. D. E. L.**

MILANO - Via Cesare Battisti, 19 - MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
*I diritti di traduzione e di riproduzione (anche  
di semplici brani ed anche a mezzo di radio-  
diffusione sono riservati per i Paesi  
compresi i Regni di Svezia,  
Norvegia e l'Olanda.*

---

*Copyright by Edizioni S. A. D. E. L.  
Milano  
1935*

---

## L'AERO INFERNALE

### I.

#### LO STRANO ANNUNCIO DEL RADIOFONO

L'S. U. 1787 impiegò un mese e mezzo a fare una traversata nella quale un battello come il suo avrebbe impiegato, a velocità media, quattro giorni.

Ma il battello fece una sosta di quindici giorni a Porto Principe, perchè il proprietario aveva voluto rivedere la gentile Rosita Peñas e intraprenderne la conquista, persuaso che l'omeopatia è il maggior mezzo per curare i mali. La giovane tollerò per quindici giorni la compagnia tutt'altro che allegra del newyorchese, ma alla fine questi le si rivelò altrettanto sciocco quanto le era apparso spiritoso nei primi istanti; infine litigarono e la giovanetta con belle parole lo persuase a partire.

Da Porto Principe l'S. U. 1787 fece scalo all'Avana; colà, una brutta sera, Teddy Marshaw si recò ad un ricevimento dell'aristocrazia ove ebbe occasione di azzuffarsi con un ufficiale, ch'egli pose tre volte a terra in due minuti nel mezzo della sala da ballo; la Polizia fece partire in fretta l'aristocratico pugilatore, con preghiera di mai più farsi rivedere.

Teddy passò poscia alcuni giorni a Vera Cruz sulla costa sud-est del Messico, ma si annoiò presto e si trasferì a Campêche dalla qual città fu sfrattato per aver provocato un tumulto durante una funzione religiosa. Quella triste parentesi della sua vita, terminò con un duello avuto a Panama dalla qual città fu costretto a fuggire per sottrarsi all'arresto; infatti l'avversario era rimasto ferito dalla spada di Teddy, per fortuna non mortalmente.

Da Panama l'S. U. 1787 fece rotta per le Filippine, ma ancor prima di giungervi Marshaw si ammalò seriamente: gli strapazzi, talora violenti, le morbose sensazioni alle quali aveva voluto chiedere l'oblio dell'amore e soprattutto quest'ultimo, avevano fiaccato la sua ferrea fibra: era il meno che gli potesse avvenire, dopo gli ultimi avvenimenti.

Il secondo, allamato dello stato del giovane, forzò la velocità e si accostò alle isole più prossime; approdò in un primo tempo a Guiuan nell'isola di Samar ove fece visitare l'ammalato da un medico americano della città. Poi, rassicurato sullo stato dell'infermo, costeggiò Mindanao, avvistò la vetta del vulcano Sarangani e proseguì il viaggio fino a Macar.

Il secondo apprese che Mary Hackson non alloggiava presso Runflers, ma aveva comperato una villa presso la città di Long dalla parte opposta della baia di Sarangani nel fondo della quale sorge Macar. Il sommergibile fece il breve tragitto e andò ad approdare presso il piccolo molo munito di banchina, nel quale fronteggiava la villa della fanciulla.

Costei ricevette in casa, portato a braccia, l'ombra del bel giovanotto veduto a Porto Principe che aveva fatto palpitare d'amore il suo cuore tanto adolorato in quei giorni. Sino dalle prime parole si

avvide che l'ospite era ammalato di corpo e di spirito e, infelice essa pure, s'impietosì al dolore che intuiva. Teddy si sentì sollevato presso Mary Hackson, affettuosa e buona e sperò la guarigione del male corporale e morale.

La malattia andava deprimendo la febbre dell'amore che gli bruciava le vene; egli tornava a recuperare la calma e la tranquillità, respirando una atmosfera piena d'affetto e di quiete.

Mary, delicatissima, si asteneva dal fare qualsiasi allusione alla loro reciproca situazione e si limitava a incoraggiarlo a guarire rapidamente.

Erano ormai due mesi e mezzo che aveva lasciato New York, quando Teddy poté alzarsi: era stato ammalato un mese; la convalescenza prometteva di essere breve e rapida, data la forte costituzione del giovane.

La giovane ospite, festosa, lo guidò in giardino a respirare l'aria libera del vicino mare sotto le piante tropicali.

— Tra qualche giorno sarete completamente guarito — gli disse.

— Guarito — rispose Teddy con un sorriso amaro. — Guarito di corpo, mia buona Mary, non d'animo...

La fanciulla sospirò, chinò il capo sul seno e tacque, mentre univa le mani con un atto di dolorosa preghiera e mormorò: — Perchè non mi volete rivelare il motivo del vostro dolore? Io forse lo potrei comprendere e consolare. Dite, Teddy, dite!...

— Mary... — La fanciulla levò il volto rigato di lacrime guardando il giovane che dopo un lungo

silenzio la chiamava. — Volete proprio ch'io vi riveli tutto e perchè non posso amarvi, sorellina mia? Sarà molto doloroso per voi, Mary...

— Dite, confidatevi a me. Lo voglio — sussurrò la fanciulla. Marshaw esitò ancora, ma alla fine le narrò tutto, senza tacere alcun particolare per quanto minimo.

La giovanetta l'ascoltò in silenzio, raccolta nel suo dolore, chiusa nella sua silenziosa e calma afflizione, tutta trasfigurata e quasi eterea nelle sue vesti strettamente da lutto. Essa era composta come in mistico raccoglimento.

— Voi siete molto buono, Teddy, molto leale, più che quella donna forse non lo sia. Essa non v'ha mai svelato interamente il suo pensiero, è vero, vi ha fuggito, vi ha respinto, vi ha umiliato, ma potete voi sapere se veramente non vi ami? Tutto lo farebbe credere, infatti, avete ragione. È logico quanto pensate.

Poi tacque qualche istante ed animandosi improvvisamente esclamò prendendogli le mani:

— Teddy, fratello mio, se lo potete, dimenticatela. Attendete, riavvicinatela e ove essa veramente non vi ami e ne abbiate la certezza, non disperate, non toglietevi la vita: tornate da me ed io che non ho più speranza saprò forse infondere in voi, farvi ricominciare la vita che credete spezzata. Oh, allora forse e solo allora, potrò credere e sperare che la mia vita infranta, il mio cuore muto, possano, l'una riafferrarsi all'esistenza, l'altro parlare ancora e non invano. Voi vedete, fratello mio, non vi chiedo sacrifici: vi chiedo solo di aver coraggio. Per me non chiedo nulla; vi prego solo d'essere felice e mi auguro che la donna che amate vi ami; Sì, Sì, Teddy!... Ne

ho il presentimento: Mymy Marton vi amerà!... Ed io... — La giovanetta si coprì il volto con le mani e scoppiò in singhiozzi dolorosi.

— Mary — mormorò dolcemente il giovane traendola presso di sè come una sorella, carezzandole i capelli e facendole posare il volto sul suo petto. — Perchè disperate, voi che un istante fa, parlavate di speranza? Se Mymy Marton non mi amerà, se mi respingerà ancora una volta, tornerò a voi, sorella cara, a voi cuore fedele e buono e vi pregherò di guarire la ferita, di essere il legame nuovo che mi conduca via per l'avvenire al vostro fianco... Ve lo giuro...

— Grazie, grazie — mormorò essa e levato dolcemente il capo, lo fissò con i begli occhi splendenti d'amore. — Voi non sapete quanto bene, quanta speranza, quanta gioia m'infondono le vostre parole...

E reclinato il capo sull'omero di lui, lo guardò lungamente, con fissità, mentre le lagrime venivano rasciugandosi nei suoi occhi.

— Oh — mormorò essa — esistono dunque ancora gli esseri buoni e generosi?

— Fino alla vostra morte — rispose Teddy sorridendole affettuosamente.

Quello fu il primo ed ultimo colloquio ch'ebbero sull'argomento; da quel giorno lo evitarono studiatamente, essendo doloroso e molto delicato. D'altra parte s'erano detto tutto e aggiungere nuove frasi sarebbe stato banale.

La convalescenza di Teddy fu più rapida di quanto si prevedesse. Da due mesi e mezzo non aveva più dato o ricevuto notizie da alcuno ed aveva evitato persino di leggere i giornali per ignorare tutto e tutti.

Amava sempre Mymy e, s'era possibile, il suo amore era ingigantito pur essendo più calmo e tormentandolo meno del passato: la malattia non aveva prodotto altro effetto, come forse aveva sperato. Il pensiero di Mymy l'occupava completamente e leggeva con ansia tutti i giornali; di nascosto cercava persino di assumere privatamente informazioni presso la Polizia o le Agenzie.

Nulla, tutto era ritornato tranquillo; l'affare Marton, Hockos e Hackson pareva dimenticato. Mymy non aveva lasciato New York e Lucy nemmeno. Railigh, incaricato d'altre cose, si trovava in quel momento a S. Francisco. Nessun sintomo di ripresa od'attività da parte dell'« Ombra dei Mari ». Costei e i suoi complici erano soddisfatti delle vendette, se di vendette si trattava?

. . . . .  
 Teddy Marshaw, completamente rimesso, faceva i suoi preparativi di partenza, molto lenti e spesso interrotti, poichè la mestizia di Mary aumentava quanto più pareva prossima la partenza del giovane.

Essa lo esortava a tornare a New York e si rinchiusa nella sua stanza; quando ricompariva aveva negli occhi tutte le tracce recenti del pianto, che invano tentava occultare. Teddy pensava se non era meglio troncare ogni indugio e partire improvvisamente, poichè non poteva eternamente rimanere indeciso tra il desiderio di rivedere Mymy e la sentimentale passione di Mary. Infine, anch'egli soffriva, gli si comunicava la mestizia della fanciulla.

Una notizia imprevista venne a gettar lo scompiglio nella sua anima. L'armatore Runflers rimasto vittima di un attentato, fortunatamente andato a vuo-

to. Era stato assalito nottetempo, mentre rincasava da un teatro, da due individui rimasti sconosciuti, ma l'improvviso intervento di una pattuglia di poliziotti aveva messo in fuga gli aggressori. La Polizia indigena s'era interessata alla cosa forse ponendola in relazione con l'« Ombra dei Mari » e gli assassini di Hockos e Hackson; e non solo la Polizia terrestre s'era messa in vigilanza, ma anche quella marina. Notizie supplementari davano come certa la partenza di un agente scelto da New York; costui non era Railigh; era uno sconosciuto a nome Jack Samptsobt.

— Uno sconosciuto, il cui nome è molto difficile a pronunziarsi — commentò mentalmente il giovane fattosi pensieroso.

Mary s'era recata a Macar, presso Runflers; tornò a sera avanzata.

— Quali novità? — le domandò Teddy non senza esitanza.

— È inutile partire per New York... quella donna non può essere lontana...

— Ma essa non è l'« Ombra dei Mari... »

Mary crollò il capo e, senza rispondere, tese al giovane un biglietto.

« *Signorina,*

« Qualunque cosa accada non turbatevi; nulla più avete da temere da noi e, se comprendiamo quali timori possono angustiarvi, vi assicuriamo il rispetto più assoluto. Vi lasceremo tranquilla, vi preghiamo però a non intralciare in alcun modo il nostro operato.

« *L'Ombra dei Mari* ».

— Questo vuol dire che l'« Ombra dei Mari » si trova alle Filippine — mormorò Teddy.

— Questo biglietto — rispose Mary — è... di... quella giovine.

Teddy impallidì, poi arrossì vivamente.

— Come lo sapete?

— Lo so. Raggiungetela, parlatele... Addio, Teddy.

E gli stese la mano.

— Mi scacciate?... Avete ragione...

Mary lo guardò con una strana espressione, gli stese rapidamente la mano e scomparve ripetendo:

— Andate a Cavite, Teddy!

Marshaw lasciò melanconicamente la villa ospitale e mezz'ora dopo l'S. U. 1787 navigava lungo la riviera est della baia di Sarangani; alle 22, all'altezza di Hulubi il radiofono intercettò la seguente notizia:

« L'« Ombra dei Mari » è ricomparsa; il palazzo del costruttore Runflers a Macar è stato incendiato poco fa; la famiglia è salva. Ordine alle pattuglie di polizia di sorvegliare le coste e visitare tutti i battelli in mare in partenza ed arrivo. I porti siano chiusi sino a domani mattina alle 7. « Ufficio Generale di Polizia ».

— I porti chiusi! È una estrema misura, la più rigorosa!... — mormorò il giovane quand'ebbe cognizione del messaggio. — Le autorità sono allarmate e decise a por termine ai delitti dell'« Ombra »... Ai delitti di Mymy Marton — voleva soggiungere, ma gli pareva assurdo che la fanciulla amata li avesse commessi; non poteva essa esser solo coinvolta involontariamente nelle gesta dell'« Ombra dei Mari »?... Infine chi era questo misterioso individuo e di quali mezzi disponeva?...

Poi si recò nella cabina di comando :

— Signor Karrs — disse al secondo. — Vi prego di far imprimere al battello la massima velocità. Ho fretta di giungere a Cavite.

Il secondo trasmise l'ordine ai motoristi. Teddy aveva dunque seguito il consiglio contenuto nell'ultimo addio di Mary Hackson e si recava a Cavite. Ma come mai la fanciulla gli aveva indicato quella città? Sapeva essa che Mymy era a Cavite e se sì, come l'aveva saputo? Comunque fosse, Marshaw pur vanamente riflettendo alla frase di Mary, e dovendo pur recarsi in qualche luogo, si era deciso di raggiungere Cavite, per semplice istinto di obbedienza. D'altra parte appariva probabile se non possibile che Mary Hackson sapesse che recandosi colà Teddy avrebbe incontrato Mymy Marton.

Ma se così era quale dolore, quale strazio non era costato alla fanciulla innamorata quella indicazione; dove aveva essa trovato la forza d'animo necessaria per dare ancora una speranza al giovane, togliendo a se stessa l'ultima?

Nell'egoismo suo proprio Marshaw dimenticava di pensare a questo; era ansioso di rivedere Mymy; tutto il resto rientrava nell'ombra dell'oblio.

A mezzanotte fu avvistata una pattuglia di polizia, i cui fari rossi erano appena visibili all'orizzonte. La pattuglia era certamente in crociera nello stretto di Basilan.

— Signor Karrs — osservò Marshaw. — Sarà possibile evitare il perditempo di una visita?

— Poggerò a sud di Basilan, passerò fra questa isola e quella di Tapiantana, ne seguirò le coste, risalirò a nord dell'isola Pilas, punterò tra l'isolotto

Temerario e le de Arena, mi terrò ancora tra Dumarán e le Cuyos, penetrerò nello stretto di Mindoro, doppierei il capo Calavite nell'isola di Mindoro, passerò tra le Lubang e infine avvisteremo la baia di Manilla sulle cui rive sorge Cavite.

— Saremo fermati?

— Non ve lo so dire, signore; so però che queste sono le rotte dei frettolosi, quindi le meno battute; può darsi non siano sorvegliate... In ogni modo farò il possibile per evitare perditempi.

— Capitano — gridò il marinaio ch'era in osservazione sulla torretta. — La pattuglia pare ci abbia avvistati... Fa segnali, ma non li comprendo...

— Non saranno diretti a noi — rispose il secondo impassibile. — M'infischio della pattuglia: spegnete i lumi di posizione. Poggia tutto a tribordo, accumulatori e motori di riserva in funzione! La pattuglia correrà.

Il sommergibile deviò obliquando a sud-ovest; i lumi della pattuglia scomparivano poco dopo essendo l'S. U. 1787 coperto dall'isola Basilan le cui coste si profilavano a babordo.

— Comandante! — gridò un'ora dopo il marinaio di guardia — tra Tapiantana e la costa di Basilan vedo dei lumi mobili; devono essere lance in crociera.

— Signor Marshaw — disse il secondo al giovane. — Voi vedete ch'è meglio lasciarci visitare; una volta ottenuto di poter continuare il nostro viaggio non avremo più noie.

— Fate dunque come credete meglio.

— Tanto più — osservò il secondo — che noi potremmo perdere molto tempo nel cercare uno

sbocco tra le altre isole Basilan e il gruppo di Jolo; mi sembra che tutto l'arcipelago delle Sulu sia sorvegliato.

— Accostate dunque le lance — concluse Marshaw.

I fari furono riaccesi; pochi minuti dopo una grossa lancia incrociante nello stretto, segnalava il « fermo » al sommergibile; un ufficiale salì a bordo accompagnato da alcuni soldati della polizia di marina, domandando di visitare le carte e il battello. Il comandante lo accompagnò nella visita; questa era appena cominciata che un grosso sommergibile i cui fari di posizione indicavano appartenere alla polizia passò poco lontano senza rallentare. Solo una voce gridò dal suo bordo verso la lancia:

— Servizio di polizia. Cavite! — e s'allontanò velocissimo. Poco dopo un secondo battello commerciale passava sulla stessa rotta. Al suo bordo brillava un grande faro verde. Il battello passò lanciando anch'egli la parola: « Cavite! ».

Fu lasciato passare senza che una sola parola fosse gli diretta.

La visita era finita e l'ufficiale di polizia lasciò l'S. U. 1787, raccomandando, se non volevano ricevere una seconda visita, di tenere un faro verde acceso a tribordo.

— Signor Karrs — disse Marshaw al secondo quando ripartirono. — Questa notte tutti vanno a Cavite! Io vorrei giungervi prima di quei due battelli.

— Hanno un po' di vantaggio, signore, e filano forse più di noi. Vedrò, in ogni caso, di raggiungerli.

E il secondo si recò nella cabina di comando e poco dopo l'S. U. 1787, fremendo in tutte le giunture, si lanciava nella direzione ove erano scomparsi i due battelli passatigli accanto mentre era sotto visita.

Fino all'alba Teddy rimase nella torretta spianando l'orizzonte con un potente cannocchiale per scorgere i lumi degli inseguiti. Ma l'alba giunse, senza che apparissero; all'aurora l'orizzonte era deserto; durante tutto il giorno i due battelli non comparvero; il secondo opinava avessero, oltre che mantenuto, aumentato il vantaggio che avevano; Teddy cui un istinto e un oscuro presentimento faceva desiderare di precederli, sperava che avessero tenuto una rotta diversa.

Ma il secondo crollava il capo poco convinto.

L'S. U. 1787 aveva traversato come un alcione il mare di Sulu Jolo, lasciato a babordo le isole Guyos, a tribordo le Calamianes, avvistato Mindoro, doppiato il capo Calavite, e finalmente all'orizzonte erano comparse le coste dell'isola di Luzon e i monti Pinalubo, infine la baia di Manilla si presentò dinanzi al suo tagliamare; la città di Ternate fu lasciata a destra, fu superata Santa Cruz e raggiunta Cavite.

Nel porto regnava una grande agitazione sopra tutto verso le banchine sud. Un agglomeramento enorme di folla sulle banchine, una moltitudine di imbarcazioni d'ogni genere dava ricetto a migliaia di persone accalcate intorno a due battelli di polizia.

— Signor Marshaw — disse il secondo additandoli. — Ecco là le nostre due navi. Il vostro bat-

tello non poteva pretendere di raggiungere quei due cetacei.

— Cosa può essere accaduto? — mormorò il giovane.

— Lo sapremo tosto — rispose il comandante e quando il battello fu bordo a bordo con un altro, domandò a un ufficiale ch'era sul ponte:

— Cos'è successo?

L'ufficiale si appressò alla ringhiera per rispondere:

— La Polizia ha arrestato tutto l'equipaggio e posto sotto sequestro un battello mercantile.

— Perché?

— Dovete sapere anzitutto che il battello in questione è il *Nemesi* delle sorelle Marton di New York; si accusa il capitano di essere in relazione con la famosa « Ombra dei Mari » e d'essere complice negli assassinî dei costruttori Hackson e Hoc-kos dei quali avrete udito parlare.

Marshaw, pallidissimo, s'era rivolto da un lato per celare il suo turbamento e fingeva non prestare alcuna attenzione a quanto si diceva, mentre tratteneva invece il respiro per non perderne una parola.

Il suo presentimento: Mymy arrestata a bordo del *Nemesi*!... Ma come, perchè, in seguito a quali prove? John Railigh aveva parlato?...

L'ufficiale continuava il racconto:

— Pensate che il capitano Staven ha passato la notte scorsa nel Circolo Marino in compagnia di colleghi... Ah, ah, sarà un grosso granchio, qual meraviglia?... È vero però che...

— Scusate — l'interruppe Marshaw. — Sapete chi c'era a bordo del *Nemesi* al momento dell'arresto?...

— Il capitano, il secondo e otto uomini d'equipaggio; nessun altro. Dell'« Ombra dei Mari » che si pretendeva fosse a bordo di quel battello, nessuna traccia! È però vero, volevo dire che si vocifera essere la Polizia di New York a cognizione che una delle proprietarie è salita a bordo e si ritiene che questa donna sia l'« Ombra » che rende tanto ombrosa la Polizia...

E l'ufficiale, contento di aver terminato il racconto con un tratto spiritoso, secondo il suo parere, salutò, mentre l'S. U. 1787 s'allontanava per accostare la banchina del porto.

Non appena toccò il molo, un ragazzo saltò sul battello.

— Il signor Marshaw? — domandò.

— Sono io — rispose Teddy meravigliato.

— Devo consegnarvi questo biglietto — e glielo porse; poi, senz'attendere altro, saltò sulle calate e scomparve nella folla.

« *Signor Marshaw,*

—  
« Trovatevi alle ore 23 presso la villa Pasos a Pasig sulla sponda del lago Bay dal lato dell'aerodromo ».

Il biglietto non conteneva altro; la calligrafia gli era sconosciuta. Un tranello, una burla? a quale scopo se nessuno lo conosceva alle Filippine, fatta eccezione di Mary Hackson? Rimase un istante incerto, poi si decise; avvertì il secondo e scese a terra, recandosi direttamente a Pasig con un'auto; scese all'aerodromo ove s'informò; la Villa Pasos esisteva ed era a circa un chilometro di lontananza; era co-

strutta proprio sopra la sponda e v'era un « imbarcadero » di fianco.

Alle ventidue Marshaw si pose in cammino lungo la piccola strada; poco lontano dalla villa un sentiero partiva dalla strada e si dirigeva verso la spiaggia serpeggiando incassato tra rupi e macchie di piante e arbusti.

— Vero posto per un agguato — pensò Teddy esitando ad addentrarvisi — a buon conto starò in guardia — e impugnò il proiettore. Il sentiero si accostava insensibilmente alla villa, costrutta rialzata sul lago. La notte era chiara e silenziosa; quel lato del lago era deserto; lontani lumi vagavano sull'acqua presso le rive.

L'incanto e la suggestività del luogo e dell'ora non potevano aver presa su Teddy il quale, inquieto, stupito e irritato, si domandava se non era stato imprudente o per lo meno sciocco nel recarsi ad un appuntamento tanto strano. Non sapeva che pensare.

Udendo del rumore si gettò di lato nell'ombra d'una rupe, avvistò un crepaccio e vi si accoccolò tendendo l'orecchio. Nulla; un vano allarme? Attese: d'un tratto un raggio di luce l'accecò investendolo; dinanzi a lui si profilò un'ombra ch'egli non aveva inteso appressarsi; una voce ironica e irritata insieme mormorò:

— Proprio il contrario della faccenda accaduta alla « Roccia dei Filibustieri!... »

Teddy mandò un lieve grido di stupore e di gioia:

— Mymy!...

## II.

## L'ACCERCHIAMENTO

— Silenzio! — comandò essa imperiosamente spegnendo la lampada. — Forse siete stato seguito e spiato e in questo caso m'avete tradita; se sono stata seguita e vista io siete compromesso voi. In ogni caso mi devo ricoverare alla villa e sono costretta, purtroppo, a condurvi con me.

— Oh!...

— Davvero me ne rincresce... — mormorò My-my con accento sincero. — Voi mi date sempre dei fastidii: andatene superbo — e con un gesto reciso e superbo ritirò la sua mano prima che il giovane riuscisse a toccarla.

— Seguitemi e soprattutto non toccatemi — mormorò essa aspramente e si avviò cautamente pel sentiero verso la villa, seguita da Teddy il quale procedeva a capo chino come un colpevole. Quella donna l'aveva ripreso, lo tiranneggiava, lo faceva soffrire, ma cosa gl'importava del suo disprezzo e crudeltà purchè potesse vederla, trascorrere assieme a lei qualche istante?...

Un rumore leggero, quasi fruscio di foglie smosse, gli fece rizzare il capo; si volse inquieto, poichè il rumore pareva provenisse da una macchia d'alberi ch'essi avevano sorpassato. Nulla; il rumore cessò.

Anche Mymy l'aveva udito e affrettato il passo, come fosse inquieta e impaziente di ricoverarsi nella villa.

Giunta dinanzi ad una porticina l'aperse con una chiavetta complicata, fece entrare Teddy e, seguitolo, richiuse la porta con cura; accese la lampadina e prese a discendere una scaletta al fondo della quale v'era un uomo dinanzi ad una porta.

— La Polizia è nelle vicinanze. Vegliate e, nel caso d'un pericolo, avvertitemi; la lancia sia pronta — gli disse la giovanetta.

— Sarà fatto.

E l'uomo richiuse la porta dietro le loro spalle.

Mymy penetrò in una stanza e accese la luce di una lampada intensiva, spegnendo quella tascabile. Si trovavano in una stanza scavata nella roccia piuttosto umida e sommariamente arredata con un tavolo e due sedie; in un canto giaceva uno scafandro.

— Ebbene?... — domandò Mymy piantandosi davanti al giovane. — Che cosa debbo pensare della vostra presenza a Pasig? Mi permettete, spero, di pensar un po' male di voi che non avete fatto caso di molti e reiterati avvertimenti dativi. Voi siete qui come mio nemico?...

— Mymy!...

— Eh, signore, non vi posso certo considerare un amico, credetelo, poichè avete spiato il mio rifugio e l'avete svelato, sia pure involontariamente, alla Polizia...

— Ecco, guardate se io potevo conoscere questo luogo — e le porse il biglietto ch'ella non prese.

— Sì, sì, tutto è puro e ingenuo in voi. Ma mi sembrate molto patito.

— Sono stato ammalato, Mymy.

— Lo si vede... Ma l'aria di Macar v'ha guarito e l'ospitalità di villa Hackson è stata una vera panacea pel vostro male...

— Signorina — esclamò il giovane cadendole ai piedi — non vogliate insinuare sospetti sopra una donna ch'è infelice più di quanto la possiate credere; non vogliate disonorare una fanciulla che, nella sua bontà, non ha avuto il coraggio di maledire gli assassini di suo padre, pensando ch'essi si vendicavano forse giustamente!...

Per la prima volta dal giorno che Teddy l'aveva avvicinata, Mymy Marton parve commuoversi; perdette quella specie di rigidezza ch'essa assumeva nel parlargli, impallidi, un leggero tremito agitò le sue labbra e fece alcuni passi andando a sedersi su una sedia; appoggiò il capo sulle mani e, vedendo il giovane avvicinarsi, gli tese la mano mormorando con sincero pentimento:

— Scusatemi, signore; scutatemi anche per essa... Avete ragione... Vi prego, non ripetetele le mie parole, non fate che abbia a maledirmi!...

— Mymy, le ho dimenticate. Ma perchè vi volete far credere più cattiva di quanto non lo siate?

— Che importa a voi, signor Marshaw? Perchè volete scrutare la mia anima?

— Perchè vi amo.

— È un ritornello prolisso — mormorò con indifferenza, volgendogli a metà le spalle.

Teddy volse casualmente lo sguardo sul tavolo e scorse, seminascosta da una cartella di pelle, una scacchiera. Con tutta indifferenza la scopri, la pose nel mezzo del tavolo guardando Mymy; la fanciulla volse altrove lo sguardo.

— È inutile — mormorò — non giocherò mai più con voi. Ve l'ho detto.

Il giovane, imperturbabile, dispose i pezzi sulla scacchiera e com'ebbe finito, disse:

— Mymy, il tratto a voi.

Essa lo guardò bene in volto, guardò i pezzi e con una mossa del gomito urtò la scacchiera, facendo cadere i pezzi alla rinfusa.

— Non gioco.

— Io voglio che giochiate — e Teddy rialzò i pezzi, li riordinò.

— No, no — e la fanciulla si alzò in piedi agitata, si passò una mano sulla fronte; la passione del gioco la dominava.

— Mymy, sedetevi: a voi la prima mossa — e Marshaw, conoscendo ormai il lato debole di quella strana creatura che pareva insensibile a tutto, fuorchè a quanto riguardasse quel gioco che esercitava tanta influenza sul suo animo, s'alzò a sua volta, deciso a forzarla a giocare.

— Guardate, Mymy, voglio che giochiate, a qualunque costo — e stese una mano per prenderle il braccio; essa retrocesse con una vivacità nella quale era forse più timidezza che repulsione.

— Non toccatemi! — esclamò violentemente. — Non voglio che mi tocchiate, avete compreso? Non giocherò, non voglio!

— Voi giocherete, perdio, se giocherete!

— La Polizia può interrompere il gioco.

— Non m'interessa.

— Può arrestarci.

— Avremo sempre tempo a fuggire.

— Non gioco, signore, non gioco!

Teddy riuscì a prenderle una mano ed essa mandò un lieve grido di sdegno, ma si ammansò dopo qualche vano sforzo per liberarsi dalla stretta del giovane; chinò il capo e si lasciò condurre alla seggiola, ove sedette docilmente. Teddy la lasciò e si portò dalla parte opposta, fece per sedersi, ma vide la fanciulla prendere la scacchiera, alzarla e rovesciare i pezzi sul tavolo scoppiando in una risata maliziosa.

— Eccovi servito! — esclamò.

— Mymy! — E il giovane la guardò con espressione così risoluta e insieme supplichevole ch'essa mormorò come scusandosi:

— Non ho voglia di giocare, Teddy.

— Neppur io avrei voglia di vedermi continuamente rifiutato da voi, eppure sopporto tutti i vostri capricci.

— Oh, bella! Voi mi volete imporre il vostro odioso amore, la vostra insopportabile presenza, i vostri sciocchi discorsi, le vostre insipide dichiarazioni, insomma tutto quel complesso di... scusate, cretinerie che formano il vostro amore. Come non bastasse ciò mi perseguitate e portate il «malocchio» a me e... ad altri. E dopo ciò vorreste essere ben trattato?... Davvero, siete originale...

Mentre parlava andava disponendo i pezzi rovesciati; Marshaw, trionfante, vedendola domata, le prese la mano con dolcezza, nè essa la ritirò.

— Grazie, Mymy — mormorò baciando quella bella manina morbida e tiepida.

— Di che cosa? — domandò la fanciulla con indifferenza.

— D'avermi detto che mi amate...

— Io? — Il suo aspetto palesò la più ingenua meraviglia, ma le sue sopracciglia si corrugarono con un atto di dispetto. — Che cosa avete compreso dalle mie parole, signore?

— Ch'io vi sono tutt'altro che indifferente.

— Purtroppo, signore, ma al contrario di quanto credete.

— Eh, via, vi siete tradita... D'altra parte mi era stato assicurato che voi mi amate. — Teddy mentiva spudoratamente, volendo trarre Mymy in un tranello.

— Chi ve l'ha detto? — scattò essa troppo vivacemente perchè il giovane non pensasse d'averlo indovinato.

— Eh, cara Mymy, anche i più astuti e prudenti possono lasciar trasparire il loro pensiero in una parola...

— Fidatevi, dunque!... — mormorò essa alzando le spalle con affettazione. — Tutti interpretano come vogliono le mie parole. Ciò che dite esservi stato detto, signor Marshaw, è assurdo... Davvero! Forse in principio avevo un po' di simpatia per voi, almeno credo... ma il vostro successivo contegno mi ha fatto cambiar pensiero; davvero non ho mai trovato un uomo tanto pedante in amore!...

— Cambierò sistema, Mymy.

La fanciulla lo guardò di sbieco con aria tanto poco benevola che Teddy abbandonò la mano di lei, tacque e si finse assorto nell'osservare un pezzo. Dal suo canto la fanciulla aveva chinato il capo sulla scacchiera e pareva voler celare accuratamente qualcosa comparso sul suo volto.

Quando lo rialzò, nei suoi occhi rimaneva un ultimo bagliore di allegria ironica e amichevole;

Teddy guardandola s'avvide di quell'espressione e parvegli che tutto l'essere di lei gli gridasse: « Sciocco! ».

Quella strana creatura gli era tuttora incomprendibile e i rapidi mutamenti d'umore lo lasciavano disorientato e l'intimidivano; non comprese quindi quello ch'essa pensasse e volle stornare il colloquio col gioco.

— Favorite muovere, Mymy?

La fanciulla acconsentì e mosse per la prima; si assorbirono nel gioco; Marshaw voleva vincere e tutto il suo gioco tendeva a battere rapidamente Mymy; questa era stranamente tranquilla; lo sguardo del giovane si posava sull'avversaria con un'altera luce di trionfo, temperata e resa più luminosa dal riflesso della passione amorosa; Mymy era serena, solo i suoi occhi erano un po' mesti e avevano un'espressione di rassegnazione affettuosa, di ansia e insieme di sicurezza.

Essa crollò più volte il capo con grazioso atto di disillusione guardando l'avversario con una certa aria di supplica, quasi volesse pregarlo di risparmiarle la sconfitta che si delineava irreparabile; ma Teddy non era disposto alla pietà.

— Vado di male in peggio — confessò la fanciulla ad un tratto e soggiunse sorridendo: — Teddy, insegnatemi voi la mossa salvatrice.

— Io non combatto contro me stesso, Mymy; sento pietà del vostro stato, ma mi preme troppo battervi agli scacchi per non prendermi questa soddisfazione. So che battendovi in questo gioco io batto in breccia il vostro cuore, non è vero?...

Mymy arrossì leggermente stringendosi nelle

spalle con un tal atto che poteva interpretarsi conferma e negazione al tempo stesso.

— Non so — rispose sorridendo con una leggera ombra d'imbarazzo — ma io mi affezionerò certo col tempo a voi, sempre che mi battiate...

— Ah, Mymy, Mymy, quale speranza mi infondono le vostre parole; il mio cuore...

— Questo non è cambiar metro — mormorò essa rizzando il nasino.

— Ho compreso — pensò Teddy giubilante. — Quando la partita sarà finita io la stringerò fra le mie braccia e le darò due buoni baci sulle labbra. Mymy se non mi ama ancora, ha già una viva simpatia; fino a questo istante ella si è divertita a farmi penare, ma forse mi ama e fingeva d'odiarmi per civettare! Ah, briccona!...

E afferrò ancora la mano della fanciulla bacian-dole e stringendola teneramente.

— Teddy — diss'ella lasciando trasparire una leggera commozione — mi volete far muovere i pezzi con la mano sinistra?

— Spingete fino a tal punto la vostra superstizione?

— Mio Dio, sono cresciuta in mare e sono superstiziosa come un marinaio.

— Cedetemi la sinistra, la stringerò colla mia destra e poco m'importa giocare colla sinistra; vedremo se tal cosa potrà portar pregiudizio a un giocatore mio pari.

— Perchè no? — rispose Mymy cambiando la mano.

— Stringendo la mano mia vi apparirà meno dolorosa la sconfitta — mormorò Teddy teneramente.

— Ormai... Ma no, non ancora!... — esclamò essa. — Non posso persuadermi di essere in posizione così disperata come sembra...

Fu bussato alla porta e la voce del marinaio chiamò:

— Signorina...

— Signor Marshaw, vi prego, fatevi dire se vi sono novità — disse ella al giovane.

Marshaw corse all'uscio; la fanciulla lo seguì con lo sguardo pieno d'una maliziosa gioia; gettò uno sguardo sulla scacchiera e spostò una pedina, un'infima pedina dell'avversario; ma quella mossa era capitale; su quella pedina era basato tutto il gioco di Marshaw; era quel piccolo pezzo che fronteggiava tutto il gioco di Mymy... S'accorgerebbe Teddy dello spostamento?...

Intanto non s'era avveduto di nulla, avendo il capo fuori dell'uscio; il marinaio scambiò con lui alcune frasi; il giovane si rivolse e tornò presso la fanciulla evidentemente inquieto.

— Mymy — disse — sarebbe prudente vi metteste in salvo, mia cara. La Polizia circonda la casa da ogni lato.

— Potrò fuggire lo stesso; finiamo la partita. Sono certa che s'aspetterà l'alba per invadere la villa che suppongono difesa da numerosi uomini armati; ne sono certa. Abbiamo oltre un'ora ancora disponibile.

— Ed io?

— Ah, voi rimarrete qui, caro Teddy: siete innocente come un agnello e giustificherete in qualche modo la vostra presenza. Vedete, non potete trovar posto nella mia minuscola lancia sommergibile e,

inoltre, vi compromettereste inutilmente... credetemi, Teddy...

— Ma, infine, voi stessa quanto siete coinvolta in queste oscure faccende?

— Molto e poco — rispose essa mestamente.  
— Un giorno saprete tutto, Teddy; se un giorno vi amerò vi confiderò tutto.

— Ah, Mymy, Mymy!... Se mi amerete, dite! Ma voi mi amate già!

— Non quanto vorreste, credetelo... Molte cose ci dividono ancora...

— Non vi ho dato sufficienti prove del mio amore?

— No — esclamò essa — no, non mi bastano!

— Oh, mio Dio; dopo la risposta che mi deste quando vi pregai di concedermi un colloquio, io divenni come pazzo... mi ammalai...

— Quel giorno — mormorò la fanciulla chinando il capo — io non mi trovavo alla villa e il mio domestico ha creduto bene rimandarvi come un estraneo qualunque, come un importuno... Egli imita a meraviglia la mia scrittura... Ma via, non perdiamo tempo, giocate, dunque...

— In tre mosse, cara Mymy, credo siate vinta... Ecco... no, diavolo!... Mi sono confuso... — e il giovane si concentrò nel gioco. La fanciulla lo guardava ansiosa; si sarebbe avveduto dello spostamento della pedina?

In apparenza era tranquilla; ma il suo cuore palpitava nell'ansia. Ella non pareva in quel momento aver coscienza d'aver commesso un atto sleale, nè una burla della quale avrebbe riso sul viso all'avversario; bensì pareva credere d'aver fatto una

semplice mossa del gioco, d'essere stata nel suo pieno diritto; che avrebbe detto Teddy ove si fosse avveduto dello spostamento di un pezzo, sul quale era basato il suo gioco? Pure essa sperava non se ne avvedesse, voleva non se ne avvedesse; non sperava vincere, no, con quella mossa sleale; sperava solo far patta...

Strana e suggestionabile creatura!...

Marshaw crollava il capo; alla fine disse galantemente:

— Mymy, i vostri begli occhi mi fanno vedere quello che non era. Ho il piacere di dirvi che sono in migliori condizioni di voi... Se pure... — e la guardò fissamente; ella arrossì vivamente e si turbò. Compresse egli il motivo di quel rossore e turbamento? Comunque fosse tacque e continuò a fissarla con intenso amore.

« Mia Mymy — le sussurrò — vi pare ch'io non vi abbia sufficientemente provato il mio amore? Quando crederete porlo alla prova, chiamatemi, accorrerò. A qualunque prova vogliate assoggettarlo, così come oggi, domani esso saprà assoggettarsi ed alla fine voi dovrete essere mia, senza ricorrere ad astuzie o sotterfugi...

Il marinaio bussò ed entrò.

— La Polizia assalta — mormorò. — È tempo, signorina?

— Sì, scendete, vi raggiungo subito.

— Patta, Mymy, anche questa volta.

— Certo — diss'ella alzandosi. — Porto con me la scacchiera. Giocheremo la terza partita in altro tempo... Addio, Teddy — e gli stese la mano sorridendo.

— Mi amate, dunque?... — esclamò egli con un impeto di passione.

— Lasciamoci così, la partita è patta.

Egli le baciò la mano e fece un movimento per abbracciarla.

— No! — esclamò essa risolutamente ed egli retrocesse.

Il marinaio era disceso da una porta così ben dissimulata nella parete da essere invisibile; giunta sulla soglia, la giovinetta s'arrestò esitante; tornò verso il giovane e gli strinse la mano, mormorando:

— 167° longitudine est, 21° latitudine. Addio.

Poi fuggì verso la porta che si richiuse alle sue spalle.

Nello stesso istante la villa fu invasa dalla Polizia la quale aveva facile compito, non trovando alcuna resistenza; Teddy accese una sigaretta e si sedette, trasse una matita e sulla cartella che aveva dinanzi, cominciò, con simultanea ispirazione, a tratteggiare la caricatura di John Railigh nell'atto di prendere una mosca. Udì rumore di passi pesanti presso la porta, voci sommesse consultarsi vivamente, infine una voce gridò:

— Aprite, la Polizia!

— Un momento! — rispose Teddy ironicamente. — Sono occupato.

Tratteggiò e rifinì accuratamente il disegno, mentre urti formidabili scuotevano la porta e spesseggiavano le intimazioni.

— Vengo! — gridò Marshaw alzandosi e guardando il suo disegno in tutti i sensi.

— Teddy Marshaw, aprite, in nome della legge!

— Vengo, signori, un momento di pazienza, in nome del Cielo!

E andò ad aprire con flemma.

Una dozzina d'uomini irruppe nella stanza coi proiettori in pugno.

— Signore, che cosa facevate qui?

— Ecco, disegnavo.

I poliziotti si guardavano attorno disillusi; colui che l'aveva interrogato continuò:

— La donna ch'era con voi, dov'è andata?

— Non lo so; m'ha lasciato solo.

— Rispondete più esattamente: io sono Jack Samptsobt.

— Onoratissimo di rivedervi, signor John Railigh. Pensavo appunto a voi. Vedete, vi ho « caricaturato » a proposito...

— Dov'è Mymy Marton?

— Dov'è il mio avvocato difensore?

— Vi arresto, mi rincresce, signor Marshaw, ma è un preciso dovere.

— Diavolo, fate pure, amico mio. Io vi dedico ugualmente questo schizzo che farò appendere nella sala maggiore del « Circolo degli Annoiati » di New York — e scrisse sotto lo schizzo: « John Railigh, all'atto del mio arresto » e firmò.

— Conducete il signore a Manilla — ordinò il poliziotto e fate sparare un colpo di cannone per avvertire le pattuglie e i battelli di guardia sul lago che la ricercata è fuggita. Noi c'imbarcheremo sulla flottiglia ed esploreremo il lago alla ricerca dell'« Ombra dei Mari ».

Montando sull'auto con due agenti di scorta,

Teddy Marshaw vide una flottiglia di sommergibili e lance staccarsi dalla riva mentre un colpo di cannone rimbombava sulla superficie del lago le cui acque riflettevano i fulgori dell'aurora.

Teddy si occupò a perfezionare la mosca dello schizzo; quando giunse a Manilla aveva finalmente portato a termine la sua opera.

## III.

## L'INSEGUIMENTO DEL SOMMERSIBILE

Il giudice del Tribunale di Manilla, incaricato dell'istruttoria sull'affare Runflers, fece subito introdurre l'arrestato nel proprio gabinetto, volendo interrogarlo immediatamente nella speranza di ricavarne qualche notizia che permettesse di rintracciare l'« Ombra dei Mari ». Per questo sorvolava di proposito su una formalità legale molto importante e cioè sulla facoltà dell'imputato di essere interrogato solo quando si fosse scelto il proprio avvocato difensore e in presenza di questi.

Il giudice aveva calcolato di far a meno di questa formalità, avendo molta premura. Marshaw ne aveva meno e, introdotto che fu, salutò il giudice, si sedette e attese, tenendo il suo schizzo sempre in mano.

— Signor Marshaw — disse il giudice — faccio appello alla vostra lealtà di cittadino e vi prego voler rispondere alle mie domande.

— Signor giudice — rispose il giovane di rimando — faccio appello io stesso alla vostra integrità di magistrato perchè mi procuriate l'albo degli avvocati.

— E' inutile — insinuò il giudice con voce melliflua. — Voi siete stato arrestato solo per misura preventiva, quindi..

— Arrestato? — esclamò il giovane fingendo la più alta e ingenua meraviglia.

— Ne dubitereste?

— Certo, signor giudice, ne dubito ancora.

— Ecco il mandato d'arresto che l'agente John Railigh aveva ordine di eseguire; la sua firma in calce al foglio, vi persuade?

— Presto, presto l'albo!... — esclamò il giovane come impazzito.

— Riflettete, signor Marshaw.

— Ho riflettuto a sufficienza, reclamo un avvocato difensore.

— Sarete accontentato, che diamine; fareste però meglio a seguire il mio consiglio.

Marshaw alzò le spalle e consultò l'albo.

— L'avvocato Kensington? — mormorò Teddy.

— Se non erro è un mio compagno di università. Da due anni non ne ho più udito parlare. Willy Kensington, 28 anni, 2° anno di professione, 42<sup>a</sup> Via, N.ro 142. Dovrebbe esser lui.

« Signor giudice — disse al magistrato. — Vi prego di far avvisare questo avvocato ch'io reclamo la sua assistenza legale; in secondo luogo vi preghe-  
rei di far portar qui la pellicola microscopica che ho veduto in mano ad uno dei signori che m'hanno scortato da Villa Pasos al vostro gabinetto; inoltre vi prego preparare un ordine di scarcerazione intestato al buon giovane che risponde alle mie generalità. Ultima cosa: vi prego prender nota ch'io sono dottore in legge.

Il giudice, seccato, fece un atto di noncuranza quando Marshaw gli depose dinanzi il diploma riprodotto in fac-simile su una pellicola infrangibile

di tessuto d'amianto metallizzato e diede ordine al cancelliere (addeito al microfono destinato a raccogliere su una pellicola i segni grafici rispondenti alle parole proferite durante gli interrogatori dal giudice e dagli imputati), di far avvertire l'avvocato designato dal giovane e di far portare nel gabinetto la pellicola richiesta.

— Credo che le vostre richieste tendano a farmi perdere del tempo — osservò il giudice seccatissimo. — A meno non pensiate che la vostra complice, l'« Ombra dei Mari », sfugga alle ricerche della Polizia. Ma v'ingannate: Mymy Marton, vostra complice, non sfuggirà, questa volta.

— Mia complice, non comprendo... — mormorò il giovane fingendo riflettere profondamente.

— John Railigh ha sempre diffidato di voi, signor Marshaw, e aveva ragione...

— Eh, signor giudice — osservò con esasperante ironia il giovane — l'amico Railigh mi ha arrestato solo perchè s'è irritato nel vedere questa caricatura. Ma mi sono male espresso: non mi ha *arrestato*. mi ha fatto *riconduurre* a Manilla, al mio battello, l'S. U. 1787.

— Il vostro sommergibile è sotto sequestro, signore.

— Mi compiaccio della previdenza e premura della giustizia. Ah, ma ciò non interessa... Guardate, signor giudice, questo schizzo — e lo depose sul tavolo del giudice, continuando con imperturbabile serietà. — Ecco qua: questa è la caricatura personale del mio buon amico John Railigh, nell'atto di prendere la mosca che è davanti a lui... Osservate quale espressione naturale nel volto del-

l'uomo, quale finitezza nelle zampine della mosca e le ali... Sono trasparenti... irid...

— Ma, signore! — urlò il giudice scattando e battendo un colpo formidabile sul tavolo. — Vi pare ch'io sia qua per questo? Vi pare proprio necessario palesarmi tutta la vostra originalità, sciocchezza e ignoranza con l'intromettermi su questi soggetti?... Pensate, piuttosto...

— Adagio, adagio — disse Marshaw colla massima gentilezza — dovevate dirlo subito se il mio disegno non v'interessava e, infine, appellandomi all'articolo 874°, capo 6°, comma c), a capo secondo, del Codice Civile io spogerò querela contro di voi per insulto ad imputato non riconosciuto... Il mio insegnante di Diritto me l'ha fatto apprendere molto bene.

— Querela, querela! Davvero sareste capace di spogerla... Pur di far parlar di voi! — gridò il giudice furibondo.

— Siatene certo, signor giudice.

— Tutte bestie questi giovanotti imberbi! — brontolò il giudice come conclusione. Marshaw con il suo fine udito afferrò l'epiteto.

— Vi accerto — ribattè — che bestie umane ne sono di tutte le età e in tutte le classi sociali.

Stava per accadere un nuovo battibecco, quando ritornò il cancelliere precedendo l'avvocato Kensing. Questi era proprio l'ex-compagno d'università di Teddy; i due giovani si abbracciarono ed entrarono in un gabinetto attiguo ove si consultarono per pochi minuti.

Quando rientrarono, l'avvocato Kensing prese la parola:

— Signor giudice, in nome del mio cliente, signor Marshaw, querelo l'agente Railigh per arresto arbitrario!...

— E questo a che serve? — domandò il giudice con voce ironica presentando il mandato.

— Questo ha servito a coprire un atto arbitrario.

— Davvero?

— Favorite far riprodurre nell'apparecchio fotomicrografico la scena e le parole pronunziate dai presenti all'arresto.

Il giudice dovette consentire e i quattro uomini poterono seguire sullo schermo e udirono nel microfono l'intera scena come s'era svolta.

Alle parole di Railigh: « Vi arresto, mi rincresce, signor Marshaw, ma è un preciso dovere », l'avvocato Kensing esclamò rivolto al cancelliere:

— Ripetete, ve ne prego.

La frase fu ripetuta e la scena dell'arresto fu lasciata finire.

— Il mio cliente è americano, siamo in terra americana, non cinese o europea, indiana, australiana o papuasica. In nome di chi, di qual legge è stato arrestato il signor Marshaw? Evidente l'arbitrio, a tenore del volume ottavo del Codice penale e civile, al capo 64°, « Del diritto di cittadino », paragrafo 648, articolo 9748...

— Basta, perdio! — grugnì il giudice. — Lo so, lo so, lo so!...

Ma l'avvocato continuò imperturbabile l'enunciazione di capi, articoli, paragrafi, commi, linee, fino a domandare l'immediata scarcerazione di Teddy Marshaw.

Il giudice, di pessimo umore, firmò l'ordine bestemmiando ad ogni sillaba e lo gettò all'avvocato.

— Andate, andate con il diavolo...

— Inoltre, in nome del mio cliente, ho l'onore di avvertirvi che spogerò querela...

— Contro di me, lo so; ma uscite, perdio, andatevene!...

I due giovani s'allontanarono, si fecero condurre al Comando della polizia portuale ove Kensing ottenne l'immediato rilascio del sommergibile dell'amico.

— Volete un buon consiglio? — disse l'avvocato all'ex-compagno quando da Manilla giunsero nel porto di Cavite e il comando di posto ebbe apposto il visto all'ordine di libera pratica al battello. — Imbarcatevi immediatamente, caro Teddy, e uscite dalle acque territoriali. Si potrebbe giocarvi qualche brutto tiro.

I due amici si abbracciarono e si divisero. Tutto allegro il giovane saltò a bordo e comandò l'immediata partenza; uscirono dal porto di Cavite assieme a un grosso sommergibile di polizia.

Teddy mise il secondo al corrente degli avvenimenti, tacendo quanto riguardava Mymy Marton.

— Se così è — osservò il secondo preoccupato — quel sommergibile di polizia che ci segue ci porterà qualche sorpresa.

Infatti il sommergibile partito con loro si teneva in vista.

— Diavolo! — mormorò Teddy. — Se corre più di noi e c'intima il fermo?

Il secondo si restrinse nelle spalle.

— Se non lo volete cannoneggiare dovrete alla fine obbedire alle sue intimazioni.

— Cannoneggiarlo? — e Marshaw guardò negli occhi l'interlocutore.

— Sì, signore, cannoneggiarlo.

— Eh, ma non mi sono mai dedicato alla pirateria.

— Non vi ho consigliato questo; dico così per dire qualche cosa. Vent'anni fa erano casi all'ordine del giorno i cannoneggiamenti, si era meno scrupolosi. Ammettete il caso che un comandante si fosse trovato nel vostro caso: un sommergibile di polizia dava fastidio: bum, bum! una bordata in pieno; non si voleva affondarlo, ma solo avvertirlo che la sua presenza dava noia; il più delle volte il « poliziotto », anche se non danneggiato, mutava rotta, sapendo per prova che il combattimento era da evitarsi, specie con uomini così decisi.

— In ogni caso — osservò Teddy, punto entusiastico — quel sommergibile ha un armamento triplo del nostro e maggior velocità.

— Il che non m'impedirebbe, ove io mi trovassi negli arcipelaghi del sud, sud-est e est di farlo correre e cannoneggiarlo a mio modo, senza ricevere da lui neppure un proiettile.

— Ma sareste poi iscritto a ruolo come « pirata ».

— Ciò non è assolutamente sicuro, signor Marshaw. Vi figurate forse che io lascerei numero e serie del battello in vista, così come lo sono ora?

— Ammetto riusciate a nasconderle. Rimarrà sempre il controllo portuale ai proiettili e polveri...

— C'è modo di eluderlo.

— Come?

— Il contratto si fa a peso per le polveri, a numero per i proiettili; le mancanze, sia nel peso delle une, che nel numero degli altri, devono essere giustificate dal giornale di bordo. Ma un costruttore sagace deve saper predisporre il suo battello in modo da poter nascondere una certa quantità di munizioni e un buon capitano, il quale abbia qualche intenzione, deve scegliere un battello di tal genere. Per esempio, il vostro battello ha mille proiettili di dotazione per i suoi quattro cannoni; una falsa chiglia potrebbe contenerne altri tremila e magari un cannoncino automobile da sbarco con relative munizioni.

— Ah — confessò Teddy interessato. — Trovandomi in luoghi accennati da voi e nelle condizioni esposte, se un sommergibile di polizia mi infastidisse o volesse sapere cose che io volessi tenere segrete o per altro motivo infine, anch'io avrei pochi scrupoli.

— Sparereste il cannone?

— Eh, sì, perdio!

— Bravo, signor Marshaw; avete buon sangue, in verità. Ma, a proposito di battelli: ove va il vostro? Non mi avete ancora data alcuna istruzione in proposito.

Teddy crollò il capo.

— Vorrei andare in un posto, ma non vorrei che quel malnato di « poliziotto » lo sapesse.

— Dite, vedremo poi quello che converrà fare e se mi domanderete un consiglio ve lo darò volentieri.

— Sì, davvero, un vostro consiglio mi sarà uti-

le. Vorrei raggiungere il 167° di longitudine est e il 21° parallelo.

— I paraggi dell'isolotto Wake?

— Ah, c'è un isolotto in quel luogo?

— Certo.

— E qual via ci converrà prendere?

— Far rotta al largo delle Palàwan, passare lo stretto di Balátac, tra l'isola di questo nome e le Banguay, poi doppiato il capo Unsang nel Borneo penetrare nel mar di Celebes e toccare le isole Sanghir, tra le Talaut e Morolai, oppure passare al largo di Mindanao, avvistare le Palau, di là giungere alle Caroline. Tra questi arcipelaghi potremo forse farci perder di vista dall'inseguitore; tenendoci sempre colla prua al nod-est saremo sulla rotta dell'isola Wake e, nel caso che l'amico ci inseguisse sempre, potremo volgere a nord-est verso le Marianne, a sud-est verso le Marshall ove troveremo sempre rifugi.

— Conoscete bene quei posti, signor Karrs?

— Molto bene, signor Marshaw.

— Quando saremo fuori delle acque territoriali, fate rotta a sud-sud-ovest, sempre in modo da costeggiare le acque territoriali delle varie isole, poi, giunti al Borneo, proseguite il viaggio secondo crederete meglio. Vi do piena libertà, signor Karrs.

— Anche di cannoneggiare l'inseguitore?

— Ah, diamine! All'estremo ne riparleremo. Pensate che non abbiamo di che coprire le mancanze delle munizioni.

— All'occasione ne riparleremo, signor Marshaw, ne riparleremo — e il secondo lo lasciò, con atteggiamento misterioso.

L'S. U. 1787 giunse fuori delle acque territoriali e piegò immediatamente al sud-ovest. Il sommergibile di polizia continuò per qualche minuto la rotta precedente, poi deviò anch'esso e si tenne in direzione parallela a circa tre chilometri di distanza.

— Diavolo, diavolo! — brontolò il secondo.

Marshaw non parlò, ma il suo viso lasciò trapelare inquietudine e dispetto; poi andò a dormire, pensando che pel momento nulla v'era da fare; d'altronde non era possibile conoscere le intenzioni del battello di polizia.

## IV.

## LO SCAFANDRO METALLICO

Fino alle sette del mattino appresso l'S. U. 1787 e il sommergibile « poliziotto » procedettero di conserva; giunti all'altezza del Capo Sampanmangio i due battelli piegarono a sud-est tra le isole Banguay e costeggiarono la regione di Saba.

— Fermiamoci nel porto di Sandakan — consigliò il secondo a Marshaw.

— Non sarebbe più conveniente spingerci fino alla stazione marina di Capo Unsang?

— Come credete, signore.

— Vorrei giungervi a sera.

— Vi giungeremo.

Il sommergibile rallentò la sua marcia; il « poliziotto », al contrario, continuò la sua rotta lungo la costa scomparendo ben presto. Teddy parve sollevato dalla sparizione dell'importuno.

— Non dubitate, signor Marshaw, ritroveremo l'amico alla stazione ove siamo diretti; se noi tornassimo a Sandakan lo vedremo entrare in porto dopo di noi, oppure a distanza di qualche ora.

— Siete dunque persuaso che ci segua e sorvegli?

— E' indiscutibile.

— Che cosa mi consigliereste fare?

— Ho avuto l'onore di ripetervelo: raggiungerete gli arcipelaghi della Micronesia.

— Scusate, signor Karrs; l'avevo dimenticato. Pensate voi che sia imprudente l'accostare la stazione di Capo Unsang?

— No, signore; forse colà potremo conoscere meglio le intenzioni del « poliziotto ».

— Bene; fate dunque accelerare la marcia. Ci fermeremo alla stazione fino a domani mattina.

— Benissimo, signore. — E il secondo, quanto condiscendente, altrettanto imperturbabile, comandò d'aumentare la velocità.

Quando giunsero alla stazione marina di Capo Unsang, contrariamente a quanto prevedevano, il sommergibile di polizia non vi era, nè aveva accostato.

— Non è lontano — brontolò il secondo.

Dopo un'ora Teddy che aveva voluto ancorare in quel porto obbedendo ad uno strano impulso, come ad una specie di presentimento. Era triste e preoccupato; sebbene fosse certo di essere amato da Mymy, la situazione nella quale aveva lasciato la fanciulla lo impensieriva. Aveva potuto sfuggire all'accerchiamento e alle pattuglie scaglionate lungo le rive e incrocianti sul lago Bay? La tranquillità e sicurezza dell'amata, avrebbe dovuto rassicurarlo; infine non era stata diramata alcuna notizia annunciante la cattura dell'« Ombra dei Mari », cosa che non avrebbe mancato di fare la Polizia.

Pure Teddy era molto triste e scendeva a terra malvolentieri.

S'allontanò a lenti passi lungo la spiaggia dell'ovest; ad un tratto notò due nomini, fermi e semi-

nascosti presso una pianta di banani; centocinquanta metri più innanzi sorgeva una costruzione isolata, recinta da un alto muro; Teddy vi giunse e seguì il sentiero che costeggiava il muro di cinta della casa.

Era scesa la notte e già da qualche tempo il faro di capo Unsang era acceso e illuminava a giorno i dintorni.

Il cielo era cupo e fosco; vi si preparava una non lontana tempesta. Brevi lampi guizzavano già nel nord-ovest.

— Notte poco buona — pensò il giovane e, profittando della luce del faro, si avanzò fin presso le scogliere per osservare la superficie del mare, incendiata dalla fosforescenza. E' quello uno spettacolo che muta coi mari e le latitudini.

Improvvisamente una massa nerastra, un grande sommergibile, affiorò poco lontano; Teddy Marshaw, esposto in pieno alla luce si trasse di lato, in modo da poter vedere senza essere veduto dal mare.

Dopo qualche minuto gli parve vedere un'ombra umana salire sulle scogliere verso la costruzione, seguendo una specie di sentiero tracciato fra le rocce.

Il sommergibile era rimasto semiemerso nello stesso punto, senza muoversi; il giovane seguì con l'occhio le mosse dell'ombra e gli parve muovesse nella sua direzione; dopo qualche istante però l'ombra deviò verso il muro di cinta e per un attimo rimase esposta al raggio di luce che rischiarava i dintorni.

L'ombra indossava uno scafandro metallico; in quel punto da lati opposti sorsero alcune voci d'intimazione.

— Alt, fermo, avvicinatevi!...

L'ombra si gettò di repente contro il muro della costruzione, vi strisciò contro e scomparve.

Varii lampi biancastri balenarono fra le rocce; qualche sorda detonazione echeggiò.

— Hanno sparato contro l'ombra — pensò Teddy. — L'ombra dello scafandro.

E il cuore gli si strinse; per un attimo gli si oscurò la vista.

Avanti dunque, perdio! — sentì sussurrare vicino a lui — L'« Ombra » è nella villa. La teniamo questa volta! — e un uomo lo sorpassò correndo.

Il giovane rimase come istupidito e gettò un'occhiata sul mare: il sommergibile era scomparso.

— Arrendetevi! — gridò una voce presso il muro di cinta.

— Mymy Marton, arrendetevi! — si urlò da un altro lato.

— Dio! — gridò il giovane sussultando e si slanciò verso la villa come un forsennato; un gruppo d'uomini fermi dinanzi ad un portone aperto, gli sbarrò il passo, passò tra loro come un uragano urtandoli alla rinfusa.

— Fermatevi, dàgli, spara!...

Due proiettili fischiarono vicino alla testa del giovane; sempre correndo egli raggiunse una porta sfondata e la sorpassò; un corridoio illuminato, lo traversò; in una stanza illuminata a giorno gli apparvero due persone: l'ombra dallo scafandro e uno sconosciuto che lo minacciava con un proiettore.

— Arrendetevi! E' la terza volta — disse lo sconosciuto. — Sparo! — E il suo dito si contrasse sullo scatto dell'arma.

— Assassino! — ruggì Teddy gettandosi a corpo perduto sullo sconosciuto che aveva riconosciuto come appartenente alla polizia. Troppo tardi! Il pro-

iettile era partito e la persona indossante lo scafandro si portò le mani al petto e cadde a terra.

— Teddy! — gemette una voce fioca.

— Assassino! — ruggì per la seconda volta il giovane alle prese col poliziotto il quale caduto a terra con lui, l'aveva afferrato alla gola e minacciava strangolarlo. Accecato dal timore che la persona ferita fosse Mymy, spronato dall'istinto di conservazione, cosciente che l'avversario l'avrebbe strozzato senza lasciargli dire una parola, Teddy che non aveva abbandonato l'arma, sparò sul poliziotto.

Colpito in pieno petto, costui mandò un grido, abbandonò le braccia e giacque immobile.

Il giovane si rizzò e, forse in quell'attimo, incosapevole di quanto aveva fatto, guardò l'avversario senza alcuna pietà; poi si slanciò verso il ferito, verso la persona dallo scafandro.

Con mano tremante, egli levò il casco dalla testa del ferito, mandò un grido di stupore, di angoscia.

Mary Hackson!

Il capo della fanciulla giaceva abbandonato tra i capelli nerissimi disciolti; il viso era pallidissimo; gli occhi chiusi; una leggera schiuma rossastra le bagnava le labbra.

— Morta? — si domandò Teddy e le toccò la fronte; era tiepida; doveva levarle lo scafandro? Era necessario.

Mentre eseguiva con delicata cautela quell'operazione difficile egli si domandava come mai la fanciulla si trovasse in quel luogo e sotto quelle spoglie, ma non riusciva a comprendere quale strana casualità l'avesse fatta rimaner vittima di quel tragico equivoco. Poichè non d'altro che d'equivoco si poteva trattare.

— Povera Mary, povera sorella! — mormorò —  
Vittima innocente!

Un colpo sordo: la porta dalla quale era entrato si rinchiusse; Teddy, indifferente a tutto quanto poteva accadere, occupato solo nel liberare la fanciulla ferita e insensibile dall'impiccio dello scafandro, non si era avveduto che una persona era entrata nella stanza, s'era chinata sul poliziotto immobile e gli si era appressata. Colei era l'ombra dello scafandro della « Roccia dei Filibustieri », l'« Ombra dei Mari », Mymy Marton!

Udendo le parole del giovane essa si chinò su di lui mormorando:

— Vittima volontaria, Teddy.

Il giovane alzò il capo come trasognato ed esclamò:

— Mymy? — Essa accennò di sì e s'inginocchiò a fianco del giovane crollando il capo.

— E' ferita mortalmente, credo. Povera Mary. E colui — e additò il poliziotto immobile — l'avete ucciso voi? — Teddy accennò di sì a sua volta e ricercò gli occhi della fanciulla amata oltre i cristalli che proteggevano il volto. Gli occhi di Mymy erano pieni di lacrime.

Una porta s'aperse ed entrarono alcuni uomini; due di essi, ad un cenno di Mymy trasportarono via il poliziotto; altri due trasportarono Mary Hackson.

La fanciulla e Teddy rimasero soli; essa si tolse il casco. Un rombo formidabile scosse la villa sulle sue basi.

— Il signor Karrs ha aperto il fuoco — disse Mymy all'inquieto compagno.

— Il mio secondo?

— Sì, l'ho avvertito che correte un pericolo e, non essendo in forze per operare uno sbarco, apre il fuoco per spaventare i poliziotti fino all'arrivo del *Nemesi*.

— Il vostro battello?

— Sì; non è lontano; l'ho avvertito che la villa è circondata, ma il luogo ove si trova al largo di Sibusu è sorvegliato da due battelli di polizia e gli conviene eludere la loro sorveglianza.

— Giungerà in tempo? Prevedo che la Polizia americana e quella borneana non rimarranno inattive.

— Non v'inquietate. Tra un quarto d'ora il *Nemesi* sarà a capo Unsang.

— M'inquieto per voi, Mymy, siete ricercata.

— E voi non avete nulla da rimproverarvi? Credevate che il poliziotto minacciasse proprio Mymy Marton? — domandò essa dolcemente.

— Credete dunque ch'io l'avrei ucciso ove avessi saputo che non minacciava voi e non avesse ferito o ucciso colei che io amo?

E sotto l'impulso di una violenta emozione, la strinse a sè e le baciò le labbra. Essa socchiuse gli occhi e arrossì vivamente; il bacio ch'ella gli restituì fu timido e lieve come se ella si vergognasse di quell'atto.

— Mymy, voi mi amate — esclamò Teddy impetuosamente — La notte scorsa avete finto di essere ancora incerta, ma voi m'ingannavate.

— Teddy — sussurrò essa — non parliamo d'amore mentre una fanciulla che vi ama muore, vittima volontaria del suo amore e della sua bontà. Mary Hackson era giunta sino alla villa per parlar con me.

— Parlar con voi?... — interruppe Teddy.

— Con me, sì, con Mymy Marton, vi basti saper questo. Di qui l'equivoco; la Polizia sorvegliava la villa, come sospettasse ch'io ero qua l'ignoro; Mary è stata scambiata per l'« Ombra dei Mari », la villa invasa; mentre le porte s'aprivano sul passaggio dell'ospite, penetrava anche il poliziotto che trovaste qua; gli altri rimasero fuori; tutto ciò è accaduto in un attimo e fummo presi alla sprovvista; i miei compagni erano a cena in una stanza lontana; io sola dovetti fronteggiare il pericolo. Compresi ch'ero perduta se non impedivo ai poliziotti rimasti fuori di seguire il loro compagno più audace; gridai a Mary di seguirmi e uscii per frapporre l'ostacolo di una porta segreta fra l'ingresso abbattuto e la porta della stanza ove attendevo Mary. Vi vidi passare e pensai che rischiavate la vita affrontando il poliziotto. D'altronde io avevo la responsabilità della salvezza di coloro ch'erano assieme a me e dovevo affrettarmi. Rassicurata con l'aver fatto agire la porta mobile segreta tornai nella stanza con un triste presentimento in cuore e pur con la speranza che Mary Hackson avesse svelato il suo nome all'uomo di polizia e chiarito l'equivoco. Al contrario, essa, credendo ch'io fossi fuggita, ha voluto salvarmi e farmi guadagnar tempo e s'è lasciata uccidere... La tragedia era avvenuta e voi stesso vi avevate preso parte...

— Tutto ciò ch'io ho fatto l'ho fatto per voi, Mymy, perchè vi amo.

— Vi credo, Teddy, ma non mi parlate più d'amore in quest'ora.

— Ditemi, se mi amate.

— Forse — mormorò essa con candore e sicurezza — forse vi amo, ma non quanto vorreste e vorrei io stessa.

— Oh, ingenua, Mymy cara, voi mi amate.

Ma essa, risolutamente, si schermì da un nuovo bacio.

Mary Hackson muore e vi ama — mormorò. — Essa vorrà vederci. Andiamo da lei. Non siate ingrato. Teddy.

Il giovane chinò il capo e la seguì docilmente, umiliato profondamente d'essersi mostrato tanto egoista da scordare la fanciulla ferita.

— Il mio battello non spara più — osservò nell'uscire.

I poliziotti vorranno parlamentare; è ciò appunto ch'io voglio: guadagnar tempo. Siamo disposti a sopportare l'assalto, ma non voglio che si combatta.

— L'avevo mal giudicata — pensò il giovane. — D'altronde essa ne ha gran colpa.

Un marinaio nel quale s'imbatterono disse e Mymy:

— La moribonda chiede del signor Marshaw e di voi, signorina.

— Moribonda? — chiese Teddy.

— Sì, signore; ha pochi minuti di vita.

— E l'altro? — domandò Mymy.

— Se ha la pelle dura, come pare, se la caverà.

Entrarono nella stanza ove era stata trasportata Mary Hackson.

La fanciulla era stata deposta su un letto e curata dal medico del *Nemesi* che casualmente si trovava alla villa; il medico s'allontanò dal capezzale della moribonda quando entrarono i due giovani; un'occhiata apprese a costoro che quanto aveva detto il marinaio era vero.

Mary volse verso di loro gli occhi offuscati e languenti; sorrise tristemente ma con serena dolcezza.

— Teddy — mormorò essa a stento — voi lo sapete perchè io muoio; siate felice. Ma, se è possibile, rimanete presso di me fino a che io muoia. Mi rimangono pochi minuti, l'ha detto il dottore.

— Mary!... — mormorò il giovane, e non seppe aggiungere parola.

La moribonda, come spossata tacque e chiuse gli occhi. Qualche spasimo le contraeva i lineamenti, qualche leggero fremito percorreva le sue membra; ma essa non si lamentava, sopportava con coraggio i dolori; il suo volto andava sempre più scolorendosi ma componendosi in un'espressione di pace profonda cui nulla poteva ormai alterare. Qualche sospiro profondo le sollevò il seno, poi, come avesse radunate le ultime forze, essa schiuse nuovamente gli occhi e chiamò fiocamente:

— Mymy.

L'« Ombra dei Mari », la fiera e enigmatica giovanetta, si chinò su di lei piangendo.

— Mymy... mio padre ha ucciso il vostro... ma io non vi ho odiata... neanche quando mio padre...

— Non sono stata io... — sussurrò Mymy tremando dinanzi alla morente.

— Lo so, Mymy... me l'avete detto a Porto Principe... sì... non vi ho mai odiata... vi volevo felice... con Teddy... ero disperata... ma sono tranquilla... ora... muoio... Mymy... perdonatemi... per mio padre...

— Mary, Mary, perdonatemi voi, perdono!.. — esclamò la fanciulla inginocchiandosi al fianco della morente e rimase immobile e muta, soffocata dal pianto.

— Sì, sì... Mymy, vi perdono e mi perdonate...  
Chiuse gli occhi e il suo respiro si fece anelante e breve.

— Teddy...

Il giovane le prese la mano; Mary schiuse gli occhi e gli sorrise dolcemente.

— Amatevi!... — mormorò ancora la morente.

Le sue mani annaspavano sulle coperte del letto. Teddy la sostenne; ancora una volta essa schiuse le palpebre e mostrò gli occhi vitrei che s'illuminarono d'un ultimo bagliore fugace di coscienza; sorrise, un fremito terribile la percorse tutta e pesò sul braccio del giovane che la sosteneva. Sorridente e bianca essa giacque, per sempre.

— Morta! — esclamò il giovane.

Un lungo ululato s'udì dal mare.

— Il *Nemesi*! — esclamò Mymy riscuotendosi.

— Povera Mary! — mormorò Teddy chiudendo pietosamente gli occhi dell'estinta.

— Andiamo, Teddy! — esclamò Mymy.

Si udì rumore di passi e un uomo bussò, entrando subito dopo.

— Presto, signorina, a bordo; il *Nemesi* è presso la spiaggia e ci avverte con segnali che tre battelli di polizia americana accorrono verso Capo Unsang.

— Venite, Teddy — diss'ella ponendosi in testa il casco, e poichè il giovane si volgeva verso la morta, ella mormorò:

— Dobbiamo abbandonarla!... — e la sua voce tremava.

E il ferito, signorina? — domandò il dottore che stava tra i cinque marinai che li attendevano.

— I suoi compagni lo raccoglieranno.

Uscirono dalla villa. Era notte profonda; il faro spento, lampi abbaglianti rompevano le tenebre della notte cupa; il cielo minaccioso su un mare cupo le cui onde erano lente, come oleose.

— Tempesta!... — mormorò un marinaio.

— E il faro, perchè è spento? — chiese Teddy.

— Il comandante dell'S. U. 1787 ha fracassato la lanterna con una cannonata.

— La Polizia?

— Scomparsa! Avanti!

Uscirono cautamente dalla villa e d'improvviso furono attornati da una dozzina d'uomini. Erano marinai del *Nemesi* e del sommergibile di Marshaw, sbarcati per proteggere la ritirata degli abitanti nella villa.

Pochi minuti dopo il gruppo era a bordo dei due sommergibili e mentre questi s'allontanavano dalla riva, il faro venne riacceso.

— L'hanno cambiato in fretta; si prepara una notte tempestosa e il faro è necessario sia acceso — spiegò il secondo a Teddy.

Un lungo ululato lacerò l'aria e una formidabile detonazione si propagò sul mare, mentre un enorme zampillo d'acqua si sollevava dinanzi alla prua del *Nemesi* che precedeva d'un duecento metri l'S. U. 1787.

— Pronti per immergere! — comandò il secondo.

— Quanto fondo?

— Venti metri.

— E' poco, perdio! Ecco che il *Nemesi* s'immerge. Ecco un secondo proiettile.

Un secondo proiettile piombò in mare levando una vera valanga d'acqua, ma il sommergibile era già scomparso.

— Cannone di torretta, pronto! — comandò il secondo tranquillamente.

— Signore!... — esclamò Teddy avanzandosi.

— Quando avremo percorso ancora cento metri ci cannoneggeranno; se ci colpiscono... E' da quel faro maledetto che dirigono il tiro, non vedete? Fuoco!

Una scossa violenta accompagnata da un mugugno scosse il battello; tre secondi dopo una detonazione accompagnata da un rovinio di cristalli il faro si spense.

— Ecco fatto — brontolò il secondo.

— Comandante — gridò il marinaio ch'era in torretta. — Vedo due lumi rossi a nord ed uno ad ovest. Il *Nemesi* è emerso a circa due chilometri da noi e fa segnale di prepararci al combattimento.

Il secondo consultò il radiografo e si pose in capo la cuffia radiofonica.

—Equipaggio al posto di combattimento! — gridò.

Il *Nemesi* aveva acceso i suoi riflettori e rallentava: i lumi rossi si appressavano rapidamente; un quarto d'ora dopo le intenzioni dei battelli di polizia erano ben evidenti; tendevano a stringere tra i loro fuochi il *Nemesi*; essi non dovevano ancora aver scorto l'S. U. 1787 che navigava a lumi spenti.

— Stringi a babordo — comandò il secondo. Il battello navigava ora parallelo e vicino al *Nemesi* che lo proteggeva con la sua mole e le gole dei suoi ventidue cannoni.

Un lampo vividissimo tra le nubi tempestose fu seguito da un sordo brontolio di tuono lontano; una ondata enorme rotolò sui battelli che trabalzarono.

Il *Nemesi* e l'S. U. 1787 erano entrati nel mar di Celebes e navigavano tra la tempesta imminente e la minaccia dei sommergibili di polizia che li stringevano da babordo e tribordo.

— Danzeremo — disse il secondo soddisfatto —  
Acqua e fuoco. Buono, perdio!

## V.

## PREPARATIVI DI COMBATTIMENTO

L'S. U. 1787 era tribolato dalle onde, molto più del suo compagno, la cui mole era quasi doppia della sua.

— Signore — disse il secondo a Marshaw. — Il *Nemesi* ci dice di immergerci e fuggircene per conto nostro senza curarci di lui; lo attenderemo in un luogo a me ben noto presso la grande Sanghir; esso, intanto, attirerà tutta l'attenzione del nemico su di se stesso e, cosa probabile, poichè non ci hanno ancora scoperti, potremo allontanarci senza essere inseguiti. E 'il meglio che ci convenga fare.

— Abbandonare il *Nemesi*?

— Sì, signore. Noi gli siamo più d'impiccio che d'utilità. Al momento opportuno, la notte essendo più che propizia, il *Nemesi* se n'andrà e i « poliziotti »... ah, ah, ah!...

— Corre dunque tanto, il battello della signorina Mymy?

— Diavolo, signore, non lo sapete? Il battello vola!

— Ah, davvero, è così veloce da meritare il termine metaforico di « volante »?

Il secondo lo guardò stupito, ma non rispose, improvvisamente occupato dalle manovre.

— Quei dannati « poliziotti » potrebbero scorgerci e sarebbe difficile andarsene. Immergete: ottanta. Tutta velocità.

Il battello, in pochi secondi, s'immerse e filò via a tutta velocità.

— Periscopio vagante a superficie! — gridò il secondo e si volse a Marshaw.

— Potremo seguire le fasi del combattimento, signore. Sarà interessante, credetelo.

— Ma il *Nemesi* subirà senza danni il fuoco dei tre battelli di polizia?

— Sì, sì, e rideremo del naso degli inseguitori.

— Non sarebbe stato più opportuno spingerci sotto uno di quelli e affondarlo... con una mina?

— Ne sono persuaso, ma la signorina Mymy non vuole. Se dipendesse solo da *noi*, parlo del capitano Settlan e del secondo Marton del *Nemesi* e di me stesso, non avremmo esitato, ma essa non vuole e non possiamo scontentarla, la nostra piccina! Ah, se a bordo del vostro battello c'era ancora il capitano Bratkous, quello eh, non avrebbe avuto scrupoli!...

— Ma dunque, chi sono costoro? — si domandò Teddy spaventato e inquieto.

Ma rimase impassibile in apparenza e attese le spiegazioni del secondo il quale pareva in vena di confidenze.

— Pensate — proseguì il secondo. — Quando il vostro amico e costruttore Franck offerse al capitano Bratkous e a me d'imbarcarci su questo battello, rimanemmo incerti, ma Mymy ci persuase ad accettare, sapendo che voi collaboravate con Railigh e l'avreste seguita ad ogni costo; il vostro battello, per quanto piccolo e modestamente armato, ci avrebbe potuto essere utile in mille occasioni; l'equipaggio era composto di uomini fidatissimi. La signorina pare non abbia avuto a lamentarsi di voi come d'altronde noi

avevamo supposto e benchè foste all'oscuro di tutto vi siete comportato da vero gentiluomo.

— Ma, signor Karrs, voi mi svelate delle cose ch'io non avevo neppur lontanamente supposte. V'era dunque una congiura contro Hockos, Hackson e Runflers?

— Sì, signore, una vera congiura come voi la chiamate. Voi non sapete nulla? Ebbene, vi narrerò qualche cosa, affinchè possiate formarvi un giudizio su coloro che hanno vendicato Marton, il nostro povero amico. Un tempo, parlo di trent'anni fa, eravamo radunati in sette amici a Suva nell'isola Viti Levu nell'arcipelago delle Figi; della compagnia della quale parlo facevano parte il povero Marton, vostro padre, signor Marshaw, i capitani Bratkous, Staven e Settlan, l'allora studente Franck ed io. Franck e i due Marton disponevano di un piccolo capitale e lo posero a disposizione della società, formatasi spontaneamente tra noi, legati in stretta amicizia. Si equipaggiò un sommergibile e noi sette ci si adattò a far da equipaggio: Il capitano Bratkous fu eletto comandante, il capitano Staven secondo; gli altri marinai. I tempi erano tristi, signor Marshaw, e ci toccò far di tutto: commercio, contrabbando, rastrellamento del fondo mare; infine, dopo qualche anno, eravamo proprietari del battello sul quale eravamo imbarcati, ma non avevamo migliorato di troppo la nostra condizione. In quel tempo tornò in fiore per qualche mese la pirateria e noi decidemmo di armare privatamente contro i pirati, giurandoci fedeltà, allora e sempre e se uno di noi fosse ucciso, di vendicarlo. Delle nostre avventure di contropirati e mezzi pirati a nostra volta credo che Marton, il più istruito tra noi, abbia tenuto una specie di diario. Io non ne parlerò;

vi dirò solo che in qualche mese ci arricchimmo. Qualche sciocco avrebbe restituito ai governi le prede tolte ai pirati, ma noi che avevamo arrischiato la vita e sofferto per nostro conto, preferimmo ritenerle di giusto acquisto e non attendere dalle autorità la ricompensa, inadeguata sempre e probabilmente irrisoria. Dopo qualche tempo ci dividemmo. Bratkous equipaggiò una flottiglia e si dedicò al commercio; vostro padre, Franck e Marton si ritirarono a New York; vostro padre si diede alle operazioni finanziarie per le quali aveva spiccata tendenza; Marton, ingegno portentoso, si dedicò alle costruzioni, così come Franck; Settlan ed io ci associammo per commerciare; ci dividemmo, insomma, ripeto. Ma ogni cinque o sei anni ci adunavamo a un grande banchetto e trascorrevamo qualche ora assieme. Ciascuno di noi dimenticava quello che era divenuto per ricordare quello che era stato; ciascuno dimenticava i propri affari per dedicarsi tutto agli amici. Voi vedete che ci amavamo e ci amiamo ancora. Ah, se voi ci aveste visti quando apprendemmo la notizia dell'assassinio del povero Marton!... Ciascuno di noi partì immediatamente per New York e ci trovammo ancora una volta riuniti: ma quanto diversa era quella riunione!.. Il capitano Bratkous masticava i suoi mustacchi bianchi, come un giorno di fronte ad un battello pirata se li era masticati neri; gli altri si guardavano negli occhi; ciascuno sentiva rinascere dal fondo dell'anima il coraggio di un giorno, il pensiero del nostro amico ucciso ci rendeva feroci... Giurammo di vendicarlo, ma non vi era bisogno di giurarlo ancora, l'unico unanime nostro pensiero era quello di vendicarlo; ciascuno di noi, indipendentemente dagli altri, si sarebbe accinto a farlo da solo!... Bisognava prima d'ogni altra

cosa scoprire il movente e gli autori del delitto. Si trattava in fine di un delitto che aveva per scopo di impadronirsi dei piani di un sommergibile d'un tipo straordinario che il povero Marton aveva ideato. Una vera congiura era stata tramata contro il povero assassinato, ma i piani erano stati salvati casualmente e la vedova ce li affidò. La casa di costruzioni crollò e la miseria bussò alle soglie di casa Marton. Gli amici si radunarono; non si poteva offrire l'elemosina alla vedova del nostro amico. Franck e Marshaw trattarono con essa e comperarono i piani inutili ormai alle Marton e li posero a disposizione della Società. Furono attesi i risultati del processo e quando questo si chiuse nel modo a tutti noto, ci assumemmo risolutamente il compito di vendicare il nostro amico; mentre facevamo segretamente costruire il *Nemesi* seguendo i piani di Marton e costruivamo un secondo battello comune e in tutto simile all'altro, privatamente esperivamo inchieste e investigazioni in seguito alle quali potemmo conoscere quali tra gli indiziati e i non indiziati avessero preso parte al delitto. Hackson era l'autore materiale, Hockos e Runflers complici principali; meno colpevole il secondo che il primo; voi avete veduto che noi li abbiamo puniti secondo la loro colpa; sono trascorsi degli anni dal giorno in cui il povero Marton è stato assassinato, ma la vendetta è compiuta. Pensate voi che noi, dopo aver assistito al processo portato a termine dalla giustizia con poca sollecitudine, siamo disposti a subire la sollecitudine, con la quale coloro stessi che poco si preoccuparono della morte di Marton, ora si occupano di punirci delle nostre giuste vendette? Non siamo disposti a subirlo. Del resto ci siamo posti al coperto da ogni sorpresa. Marshaw e Franck hanno in custodia i nostri

capitali ed essi finanziano, istruiscono e informano la spedizione, mentre noi affrontiamo i pericoli che essa presenta. Ora sapete tanto da poterci giudicare.

— Signor Karrs — rispose Teddy, stendendogli la mano. — Prima di conoscere i motivi che spinsero voi ed i vostri compagni a vendicare il povero Marton, avrei potuto mal giudicarvi; dopo quanto ho inteso, devo approvare quanto è stato fatto. Già una volta ho detto a John Railigh che facevano bene coloro che vendicavano Marton.

— Non siate in pensiero per la signorina. Abbiamo dovuto pregarla e quasi forzarla perchè consentisse a seguirci e a farsi nostra complice; ma apprese ad amarci e divide ora i nostri pericoli con intrepida serenità. Essa è però preoccupata dal fatto che John Railigh ama sua sorella... l'essere poliziotto incaricato dell'inchiesta è una complicazione. D'altronde, a mio credere, Railigh nell'accanirsi contro Mymy e nel ritenerla unica colpevole, segue un suo scopo recondito e non lo credo molto sfavorevole a noi; penso che egli accumuli errori su errori per permetterci di sfuggire e porci in salvo; un bel giorno egli sarà richiamato dall'incarico, ma ormai si saranno perdute le nostre tracce... Il povero Railigh che ama molto Lucy teme di frapporre un ostacolo invarcabile tra sè e l'amata e di ciò si preoccupa. Ma altri agisce con più zelo all'infuori di lui e lo provano quei tre battelli laggiù che circondano il *Nemesi*.

— Mi pare che il *Nemesi* abbia cominciato a sparare — osservò Marshaw.

— I tre « poliziotti » non hanno sospettato la nostra presenza — notò soddisfatto il secondo. — Ciò è bene, perchè non so quanto avremmo resistito in caso di combattimento. Il nostro battello non è

proprio adatto a combattere; Franck poteva darvene uno migliore, ma sul principio non sapeva lo scopo al quale lo volevate adibire. D'altronde, lo confesso, nei primi tempi, benchè foste figlio di un nostro amico siete stato guardato con diffidenza; il bombardamento del quale foste oggetto al largo delle Bermude quando esploravate il luogo ove era stato affondato il K. W. 1230 e lo « scherzo » della « Roccia dei Filibustieri » lo provano. Non si conoscevano le vostre intenzioni e il capitano Settlan, assente la signorina e nulla sapendo, aveva pensato bene di farvi comprendere che non vi era lecito impicciarvi nei nostri affari. Mymy, d'allora, gli confidò il motivo per cui noi vi trovavamo sempre sui nostri passi; d'altronde vi allontanaste per qualche tempo... fino a che vi siete di nuovo imbattuto casualmente con il *Nemesi*.

— Ah! — esclamò Teddy — Avete adoperato un autocannone o era il *Nemesi* che sparava sotto il mare presso il luogo ove stavamo esplorando?

— Un autocannone; il battello si trovava dapprima in una grotta e ha dovuto allontanarsi non appena s'è avveduto della vostra presenza; ha sbarcato l'autocannone, mentre affondava la lancia che vi attendeva. Il capitano Settlan ignorava chi fosse colui ch'era assieme a John Railigh ch'egli voleva sopprimere, poichè Mymy non l'aveva avvertito di nulla; fu solo il caso, in verità, che vi salvò; non serbateci rancore, caro Teddy, ma... si voleva nel primo momento, sbarazzarsi di gente importuna che forse aveva scoperto il segreto del secondo *Nemesi*.

Teddy alzò le spalle rispondendo:

— Alla fine dei conti, Mymy m'aveva avvertito che andavo incontro a dei gravi pericoli, se l'avessi seguita. La colpa era mia.

— Uccidere involontariamente il figlio d'uno di noi? Ne saremmo stati disperati. Infine, quello che è stato è stato.

— Ecco: i battelli hanno attaccato combattimento.

— Se uno riceverà un colpo — brontolò il secondo — sarà un caso. Con una notte simile e un mare così tempestoso, la mira su una montagna sarebbe malsicura.

## VI. LA MACCHINA PRODIGIOSA

Infatti la tempesta era scoppiata e non pareva ancor aver raggiunto il massimo della sua intensità; lampi spaventosi laceravano l'oscurità e illuminavano il caos delle onde mostruose che si agitavano nel mar di Celebes; i fonoricettori facevano udire rimbombi continui di scoppi di fulmine e il formidabile e ininterrotto muggito del mare sconvolto. Il periscopio vagante, con circa duecento metri di cavo, faceva scorgere solo a tratti il *Nemesi* e i tre battelli di polizia. Tra l'intervallo d'un lampo dall'altro, si potevano talora scorgere i lampi brevi e rossastri delle cannonate, tosto eclissati dalle nubi che s'incendiavano di repente da un capo all'altro dell'orizzonte. I quattro battelli danzavano diabolicamente ora sull'erta vetta di una onda mostruosa, ora negli abissi scavati tra due onde. L'S. U. 1787, a centotrenta metri di profondità, non risentiva che un leggero rullio, poichè lo sconvolgimento della superficie non si propagava fino agli strati acquei ove navigava il fuggitivo.

D'improvviso il cielo parve incendiarsi da un capo all'altro dell'orizzonte e le montagne d'acqua si accavallarono confusamente mentre le nubi si abbassavano sul mare.

— Una tromba ciclonica — disse il secondo e fece cenno a Teddy, inquieto, di guardare il radiografo. « 3-7-12 » registrò lo strumento segnalatore.

— E' il segnale convenuto col quale il *Nemesi* ci fa sapere che se ne va.

Teddy guardò nello schermo periscopio. Il mare era un inferno: una montagna aero-nebulosa, circon-fusa di lampi, tale da parere una meteora, rotava per il mare tra nubi formidabili di spuma.

I lumi rossi di posizione dei battelli di polizia erano scomparsi nella bolgia; il lume viola del *Nemesi* era svanito.

12-7-3 » registrò il radiografo.

— Il *Nemesi* è sulle nubi, signor Marshaw e se ne ride dei poliziotti.

— Sulle nubi?...

— Sì, sopra le nubi. Già avevo compreso che non sapevate esser il *Nemesi* una macchina infernale, qualcosa come un auto-marino-aeromobile, che può indistintamente navigare volare e correre in terra ferma. Ah, il nostro povero Marton!.. — e il secondo parve commosso al rammentare ancora l'amico assassinato.

— E terrete sempre la rotta che avete ora? — domandò il giovane.

— Sì, accosterò la grande Sanghir e attenderemo istruzioni dal *Nemesi* prima di puntare sul rifugio sottomarino dell'isola Wake. Spero che il ciclone abbia ricacciato al nord-ovest i « poliziotti », diversamente se essi si sono immersi, il caso potrebbe farci scoprire e non so allora che accadrebbe... Da un combattimento non avremmo nulla da sperare e tutto da temere; solo una volta giunto alla Gran Sanghir sarò tranquillo...

— Abbiamo dieci chilometri di vantaggio... — notò Teddy.

— Saranno, in ogni caso, annullati in due ore e per giungere dove voglio occorrono ancora cinque ore a noi, mantenendo la massima velocità. Se i « poliziotti » si sono immersi, avranno evitato d'essere investiti dalla tromba ciclonica; d'altronde, spero vorranno ricercare il *Nemesi* in ogni direzione.

— Tranne che sopra le nubi — concluse il giovane sorridendo, tranquillissimo nei riguardi del battello che portava Mymy e confidando che nessuno avrebbe pensato alla possibilità che aveva di volare quanto di navigare, così come non l'aveva sospettato lui, Teddy Marshaw.

Allora si ritirò nella sua cabina. Ma il suo fu un breve sonno, poichè quattr'ore dopo fu risvegliato da una violenta scossa che lo trabalzò nel suo lettuccio. Qualcuno bussava alla porta della sua cabina. il giovane che dormiva semivestito corse ad aprire.

— Siamo arenati? — domandò immediatamente al marinaio che gli comparve dinanzi.

— No, signore; abbiamo dato fondo nella fortezza della Grande Sanghir; v'è un sommergibile di polizia in vista e il comandante m'ha incaricato di venirvi a chiamare.

Il giovane raggiunse Karrs il quale passeggiava flemmaticamente nella cabina di comando.

— Siamo scoperti?

— Non precisamente, ma sospettati. Vedete quel battello?

Un sommergibile passava in quel punto dinanzi allo schermo; il battello sconosciuto aveva tutti i fari accesi e un lume di posizione rosso: apparteneva alla Polizia.

— Appena giunti in questo luogo, a centottanta metri di profondità, abbiamo veduto comparire la lu-

ce dei suoi fari; ho dato ordine di spegner immediatamente tutte le luci e per questo nella precipitazione delle manovre abbiamo dato fondo con violenza, ma non v'è nessun danno, rassicuratevi. Ora mi pare esplori i paraggi; attendendo potremo forse conoscere le sue intenzioni.

— E' americano?

— Sì.

— Si sono dunque moltiplicati all'infinito?

— Dev'essere uno dei tre che inseguivano il *Nemesi*; poco che avessimo tardato saremmo stati sorpresi in pieno mare. Speriamo se ne vada, senza scoprirci.

— E se non se n'andasse? — domandò Teddy.

— Attendiamo notizie del *Nemesi*, signore; poi decideremo.

— E se ci scopre?

— Che cosa vorreste fare?

— Appigliarci ad un rimedio estremo. Spedirgli una mina.

— Bene, signore; gli amici di vostro padre possono essere contenti del figlio. Ma sappiate pazientare, verrà presto o tardi il momento d'agire.

— Mi affido alla vostra esperienza, signor Karrs.

Passò un'ora, due tre d'inazione; il battello di polizia s'era posato su una specie d'altipiano sabbioso fronteggiare il luogo ove era nascosto l'S.U. 1787 e non si muoveva; solo il suo riflettore scandagliava e illuminava con torrenti di luce le vicinanze.

Il luogo ove s'era riparato il battello comandato da Karrs e che il marinaio aveva definito come la « fortezza » era una specie di fossa rettangolare profonda circa otto metri e capace di contenere due battelli l'uno presso l'altro nella sua lunghezza; la lar-

ghezza era di circa diciotto metri; la fossa era scavata naturalmente nella roccia e sormontata da pareti rocciose di spessore enorme; qua e là larghi squarci nel parapetto permettevano al battello riparato di dominare il mare dinanzi a sè, in linea retta, mentre i cannoni delle torrette girevoli potevano proteggere i fianchi. Quanto alle spalle, una grande parete rocciosa, pericolosa per punte e roccioni, terminante in un'acuta cresta, dominava la fossa; il passaggio tra la parete e il parapetto della fossa era malagevole e pericoloso; dall'alto nessun capitano prudente avrebbe comandato di calarsi sopra il grande fossato per non esporsi a ricevere una bordata in piena carena ove i ripari delle corazze erano minori, senza calcolare le mine ed altri congegni esplosivi. Solo due o tre battelli, assaltando da più lati un sommergibile rifugiato nella « fortezza » potevano sperare di snidarlo o distruggerlo nel suo riparo.

L'S. U. 1787 aveva dunque ragione di mantenere la posizione e di non farsi scoprire, sperando di passare inosservato alle vedette del « poliziotto ».

L'atteggiamento di quest'ultimo era equivoco; quel suo stazionare nei paraggi ove s'era rifugiato il battello di Teddy poteva supporre come casuale o come frutto d'una cognizione esatta del luogo e, caso difficile ma non impossibile, della scoperta del battello, avvenuta nel momento in cui esso sormontava il parapetto della fossa ove s'era annidato.

Ma in questo caso aspettava esso i suoi compagni, o rimaneva unicamente per sorvegliare le mosse del battello sospetto? Il caso, ben ponderato, era dubbio.

Il radiografo e il radiofono non avevano intercettato alcun messaggio, diretto al « poliziotto »,

anzi erano rimasti completamente inerti. Il secondo cominciava a sospettare che l'esploratore nemico li avesse isolati, nel qual caso potevano ritenersi sicuri d'essere stati scoperti e apprestarsi al combattimento; finalmente il radiografo s'animò e intercettò il seguente messaggio:

« 73 U-9 P. Nulla. Tornate. — J.S. ».

73 U-9 P. era la serie del « poliziotto » che si trovava dinanzi a loro. La risposta soddisfece ancor più il secondo e Teddy.

P. 93. Nulla Torniamo. — S.C. ».

Non erano stati scoperti! Il « poliziotto » poco dopo si levò dall'altipiano e la sua scia di luce scomparve verso l'ovest con rapidità fantastica.

— Facciamo rotta per l'isola Wake? — domandò Marshaw impaziente.

— Piano, signore. La tempesta infuria ancora; è giorno e potremmo essere scoperti dai sommergibili di polizia che si possono ancora trovare nei dintorni. Infine il *Nemesi* deve avvertirmi del modo di raggiungerlo.

— Confesso che vedrei volentieri la fine di quest'avventura; mi pare che all'isola Wake debba essere finito tutto. La signorina Mymy non potrà tornare a New York, ma questo non m'impedirà di sposarla in qualunque parte del mondo essa vorrà andare.

— Vi comprendo, signore e noi tutti che amiamo Mymy Marton, nostra compagna d'avventure e adottata da noi dopo la morte del padre, ci troveremo forse riuniti attorno ad essa un'ultima volta; quindi ciascuno di noi riprenderà la via della vita, con la convinzione d'aver compiuto un sacro dovere.

Teddy strinse vigorosamente la mano del comandante Karrs.

## VII.

## L'INTIMAZIONE DEL RADIOFONO

Il sommergibile lasciò la « fortezza » quattr'ore dopo; il periscopio elevato alla superficie aveva per-  
lettato alcun messaggio, diretto al « poliziotto », anzi erano rimasti completamente inerti. Il secondo sospetta; il *Nemesi* nel frattempo aveva inviato a Kars l'ordine di raggiungere l'isolotto Wake essendo quei paraggi tranquilli. Teddy sollecitava la partenza, assillato dalla speranza di rivedere Mymy al « Rifugio sottomarino » al quale aveva accennato il comandante. Ma questi, prima di proseguire il viaggio, volle prendere tutte le precauzioni che la situazione consigliava.

L'S. U. 1787 costeggiò rimanendo sempre immerso, la Grande Sanghir manovrando con sicurezza sui fondi malfidi e variabilissimi e tra i canali delle isolette circonvicine. In quella porzione di mare l'uragano perdurava ancora, nè la sua furia accennava a decrescere; ciò rendeva più ardue le manovre, ma Kars, il quale mostrava di conoscere alla perfezione quei mari, navigava con confortante sicurezza, ma non pareva tranquillo e mostrava preoccuparsi più degli uomini che degli elementi.

Il battello, infatti, piegò obliquamente sull'arcipelago intricatissimo delle Caroline invece di spingersi in linea retta verso la mèta.

Forse il comandante prevedeva di potersi nuovamente incontrare con i battelli di polizia in perlustrazione in quei paraggi e si premuniva contro questa eventualità, tenendosi sempre pronto ad addentrarsi in qualche dedalo d'isolotti, luoghi malsicuri, pieni di punte insidiose e bassifondi, ove i più pesanti e grossi battelli « poliziotti » si sarebbero avventurati solo con titubanza.

Per tutto quel giorno il viaggio continuò in quelle condizioni e senza incidenti; fu solo a sera che il fatto temuto dal comandante si verificò: il microsmografo elettrico segnalò a una profondità di 200 metri un sommergibile sviluppante onde elettromagnetiche di grande potenza. Quasi contemporaneamente il periscopio vagante segnalava a quattro miglia a nord un sommergibile di polizia. Tutto lasciava credere che l'altro battello navigante emerso appartenesse anch'esso alla polizia.

— Equipaggio ai posti di combattimento — tuonò il secondo la cui impassibilità pareva scossa. Marshaw notò quell'inquietudine.

— Signor Karrs — disse — siamo in pericolo?

— Sì, signore, e molto difficilmente potremo trarci d'impaccio, a meno che il battello navigante a maggior profondità della nostra e a sole sei o sette miglia da noi, non appartenga alla polizia. Vedremo, signore, se sarà possibile sfuggire; ma non vi nascondo la critica situazione nella quale ci troviamo se i due battelli sono « poliziotti » e nutrono sospetti sul nostro conto. Al nord ed all'est abbiamo i battelli, al sud sarebbe la salvezza; disgraziatamente siamo di fronte a paraggi quasi inaccessibili tanto il fondo è intricato e malfido. Pure mi getterò da quel lato se sarà necessario.

— Forse non sorgeranno sospetti sul nostro conto — obiettò Teddy — Io conservo qualche speranza.

Per tutta risposta, il secondo comandò:

— Equipaggio in tenuta di affondamento.

Tutti indossarono gli scafandri che nel caso di affondamento, avrebbero permesso ai non feriti di scampare al disastro.

— Prua a sud-sud est.

— Se retrocedessimo all'ovest? — disse Teddy esitando.

— Saremmo raggiunti in pochi minuti. I due « poliziotti » sono ancora esitanti sulla direzione da prendere, lo dimostrano le variazioni d'intensità delle onde elettromagnetiche dei loro motori, ma ciò nonostante hanno il preciso scopo di scoprirci.

A togliere ogni dubbio il radiografo e il radiofono registrarono contemporaneamente la seguente intimazione:

« In nome della legge americana s'intima al sommergibile S. U. 1787, proprietà di Teddy Marshaw, nativo di New York, l'arresto e la resa. Comandanti i battelli di polizia 97 A.-3 P. e 16 G.-19-P. ».

— Fritti! — borbottò il secondo e si passò una mano sulla fronte.

— Con patate — aggiunse Teddy con assoluto sangue freddo.

Karrs udendo la voce del giovane levò il capo e guardò l'interlocutore.

— Mi avete rammentato vostro padre, signor Marshaw; gli rassomigliate nel temperamento, ma mi avete altresì rammentato le avventure, gli anni passati assieme a lui. Un giorno egli disse al capitano Bratkous queste parole:

« Non è lecito a noi farci prendere, nè dai pirati, nè dalla Polizia ». Avvenga quel che vuole, signore; i « poliziotti » non debbono prenderci. Prua al sud!

Il battello guizzò a babordo di un mezzo quarto e si slanciò verso una enorme muraglia sottomarina e rettasi improvvisamente dinanzi a lui.

— Signor Karrs, un'ultima domanda.

— Dite; dopo non vi risponderò più.

— Il *Nemesi* conosce il pericolo nel quale ci troviamo?

— Sì, ma pel momento non dobbiamo calcolare che sui nostri mezzi.

Il secondo si sedette dinanzi ai quadri di manovra e impugnò le leve di comando dei motori e del timone. Da quell'istante l'S. U. 1787 doveva divenire un solo essere col comandante. Il fondo sottomarino era spaventosamente intricato e variato e il battello nel penetrare in quel caos misterioso e semi-inesplorato di rocce, colline, bassifondi, muraglie sterminate angusti corridoi, pericolose strozzature, precipizii inesplorati e sterminati, punte e banchi madreporici irti di enormi aculei, lagune stagnanti, grotte senza sbocco e vortici impetuosi, doveva obbedire docilmente ad una sola volontà, ad una sola mano. Se la mente direttiva si fosse per un istante sperduta, se il congegno si fosse per un attimo rifiutato d'obbedire, era la perdita irreparabile: la morte del battello e forse anche di coloro che lo montavano.

— Accumulatori di riserva carichi, motori di riserva in marcia! — comandò ancora il secondo con voce pacata, e l'occhio fisso sul trasparente cristallo dello sportello della torretta di prua, oltre il quale la luce di due riflettori rischiarava magnificamente il mare sino a trecento metri intorno.

L'U. S. 1787 penetrò senza esitazione in una grande spaccatura naturale esistente nella muraglia; oltre quella era una successione di condotti e corridoi sottomarini incassati tra alte rocce madreporiche o interrotti da banchi sottomarini sui quali il battello e di ciò pareva preoccupato il comandante. Teddy comprendeva che Karrs si preoccupava di non emergere, poichè il battello di polizia navigante emerso era terribile solo in questo caso; infatti, ignorando la precisa ubicazione dell'inseguito e la profondità alla quale navigava, doveva procedere con somma precauzione per non esporsi ad una sorpresa improvvisa e irreparabile. Il pericolo vero e reale, sempre ammettendo che il battello inseguito non fosse costretto a mostrarsi alla superficie, era costituito dall'inseguitore emerso: Karrs si preoccupava dunque di non emergere e di frapporre tra sè e l'inseguitore immerso la maggior distanza. E questo avveniva con costante progresso; il quadrante elettroscopico scendeva lentamente; l'intensità delle onde diminuiva: gli inseguitori rimanevano distanziati, ma il fondo risaliva. In certi punti il violento sconvolgimento delle onde rimbalzanti nei ristretti canali dell'arcipelago, era sensibile sul battello immerso alla massima profondità, fino quasi a sfiorare il minaccioso e terribile fondo, segnale indubbio di prossimità alla superficie.

In un punto il battello si trovò quasi alla superficie di un canale spazzato da ondate formidabili che si rompevano sulle scogliere con un frastuono terribile; l'S. U. 1787 rullava e beccheggiava in modo allarmante; le sue eliche turbinavano sovente a vuoto; procedeva a stento in lotta contro i marosi e il basso-fondo lungo tre chilometri che la carta nautica indi-

cava esistere sotto la sua carena. In pari tempo le onde emanate dai battelli inseguitori aumentarono improvvisamente di intensità: gli elettroscopi indicavano che il punto di loro provenienza era ora all'est e all'ovest.

Due larghi canali quasi paralleli fiancheggiavano, rispettivamente a quattro e cinque miglia il bassofondo; il loro sbocco era a un miglio dalla fine del bassofondo; il momento era critico; se l'S. U. 1787 non riusciva a giungere alla fine del bassofondo prima che gli inseguitori, dotati di maggior velocità e naviganti più agevolmente, giungessero allo sbocco dei canali, il battello sarebbe stato infallibilmente avvistato e di conseguenza catturato. Se riusciva a farlo avrebbe trovato un fondo migliore e il luogo propizio per sfuggire ai «poliziotti».

— Tutti i motori in movimento alla massima velocità! — comandò il secondo.

Il battello avanzò più celermente, accanitamente contrastato dalle onde che il vento gli spingeva contro con furia feroce; le scogliere laterali erano coperte da nubi di spuma; tutto il canale, stretto e malsicuro, pareva invaso da una corrente di spuma; tratto tratto l'onda pareva mancare sotto lo scafo del battello che cadeva pesantemente facendo temere che urtasse sul fondo, irto di punte rocciose.

Una volta urtò, ma il fondo era sabbioso in quel punto e il fuggitivo si risollevo incolume. La fine del banco era prossima, ma il pericolo lo era pure.

Si potevano già intravedere i riflessi delle luci degli inseguitori.

Sulla fine del banco, dallo sbocco di varii canali, il vento cacciava le onde con furia spaventosa da op-

poste direzioni. L'S. U. 1787 s'arrestò e tutta la potenza dei suoi motori parve non lo potesse più far proseguire di un metro.

Gli inseguitori si appressavano a tutta velocità; tutta la distanza guadagnata dal fuggitivo era ormai perduta; lo sbocco dei canali era prossimo, e da quei lati convergevano alla fine del banco i « poliziotti ».

Tribolato dalla furia delle onde che lo prendevano di fianco e di fronte, l'S. U. 1787 non opponeva più resistenza al mare di quanto una nave ne opponeva alle opposte correnti vorticosose di due fiumi confluenti.

Guadagnava qualche metro in un istante di tregua ed era fermato da una serie d'ondate successive. Karrs, i lineamenti duramente scolpiti, quasi pietrificati, le mani contratte sulle leve di comando, i denti stretti spasmodicamente, era inchiodato al suo posto; la prua del battello, diretta da lui, deviava di interi quarti per cercare uno sbocco oltre il banco ove le onde fossero meno furiose; uno sbalzo e successivo arresto; il comandante non perdeva nè la padronanza di sè stesso, nè quella della nave, ma la sua fronte si copriva di nuove rughe.

Quaranta metri di banco; oltre quello, la salvezza; il nemico si appressava e, a giudicare dalla posizione dei riflessi di luce dei suoi riflettori doveva sboccare tra pochi minuti a un cinquecento metri a poppa dell'inseguito. I battelli di polizia dovevano pure lottare contro le onde e le correnti contrarie, ma in modo molto relativo a quanto non avvenisse all'S. U. 1787.

Il battello aveva guadagnato ancora qualche metro e Karrs pareva intenzionato, ove fosse riuscito a sorpassare quella specie di barra liquida che forma-

vano le onde in quel punto, a spingere il battello in un canale incassato tra alte scogliere. Secondo la carta la direzione del canale era all'est-sud-est.

Bisognava però giungervi.

— Spegnete tutte le luci — gridò il secondo.

Un istante dopo il battello rimase avvolto dal buio nella notte tempestosa.

L'uragano aveva in quei momenti una recrudescenza d'intensità che si manifestava in circostanze tanto critiche, come se volesse congiurare e concorrere alla perdita del fuggiasco.

Le luci di uno dei battelli inseguitori apparvero allo sbocco del canale dal quale proveniva: due riflettori s'indugiarono pochi istanti in linea retta sul mare, diversero lentamente i loro fasci luminosi a destra e sinistra. Il fuggitivo sarebbe stato certamente scoperto quando il fascio di luce fosse giunto nel luogo ove si trovava. Pochi secondi ancora: l'S. U. 1787 era ormai all'orlo del banco; il sommergibile inseguitore era fermo allo sbocco, sia perchè contrastato anch'esso dalla furia del mare, sia perchè temesse qualche sorpresa, poichè, se i segnalatori gli accertavano la presenza del nemico nessun segnale gliene indicava l'esatta ubicazione.

— Cala a fondo! — comandò il secondo. Il raggio esploratore era a soli cento metri e tra pochi istanti li avrebbe investiti. Il sommergibile calò a fondo e rimase immobile, coperto dalle onde che si frangevano al principio del banco e urtavano, rimbalzando, contro le sue torrette. Il raggio di luce emanato dal faro del battello poliziotto giunse sul luogo ove giaceva l'S. U. 1787, esitò, passò oltre, ma il subbuglio delle onde in quel punto doveva aver attirato

l'attenzione delle vedette, poichè la luce retrocedette lentamente verso quel punto.

Una scossa formidabile scrollò il battello che parve piombare in un abisso.

L'estrema punta del banco sabbioso sulla quale erasi posato aveva ceduto; l'S. U. 1787 avea trovato sotto di sè l'acqua di un punto più profondo e vi era precipitato pesantemente; si rialzò tosto e rimase quasi immobile. Ma la voce di Karrs risuonò.

— Tutta velocità.

Un attimo dopo l'S. U. 1787 imboccava nel buio il canale intraveduto poco prima; il luogo era infido e la manovra pericolosa, ma il comandante non aveva esitato a compierla, dipendendo da essa la riuscita della fuga. Il faro del battello inseguitore scorreva sulle onde come diretto da una mano di demente; ma ormai il fuggitivo era fuori della sua portata.

— Accendete i fari — comandò il secondo alcuni istanti dopo.

La luce illuminò il vasto canale che si apriva ora dinanzi alla prua del fuggitivo.

Le alte pareti d'ingresso si perdevano nell'oscurità dietro la scia della nave. Scogliere dirupate sui due lati, immense onde, un fondo sufficiente per procedere immerso.

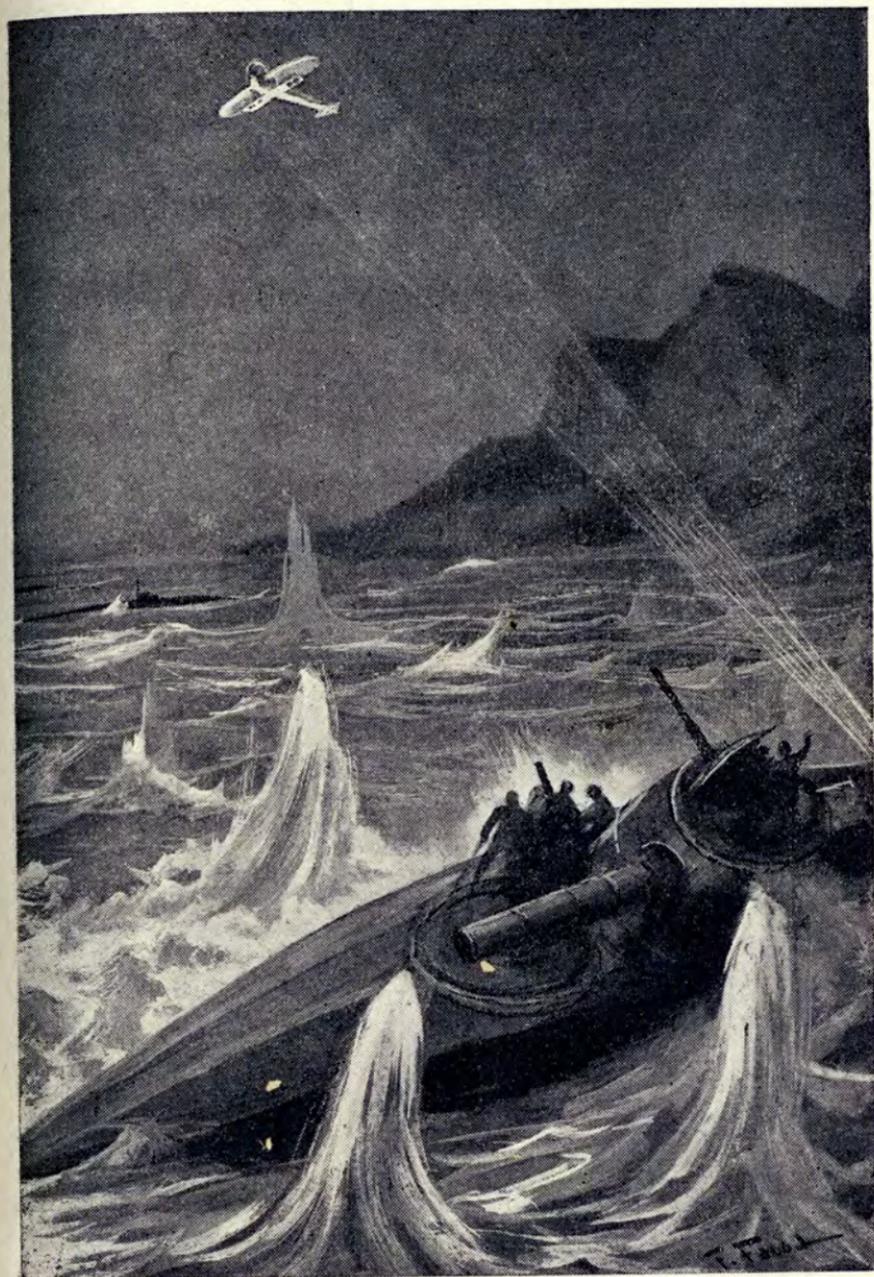
L'S. U. 1787, sfuggito all'insidie del banco sabbioso, poteva pel momento ritenersi salvo ove fosse riuscito a guadagnare qualche miglio sugli inseguitori.

— Fondo? — domandò Karrs.

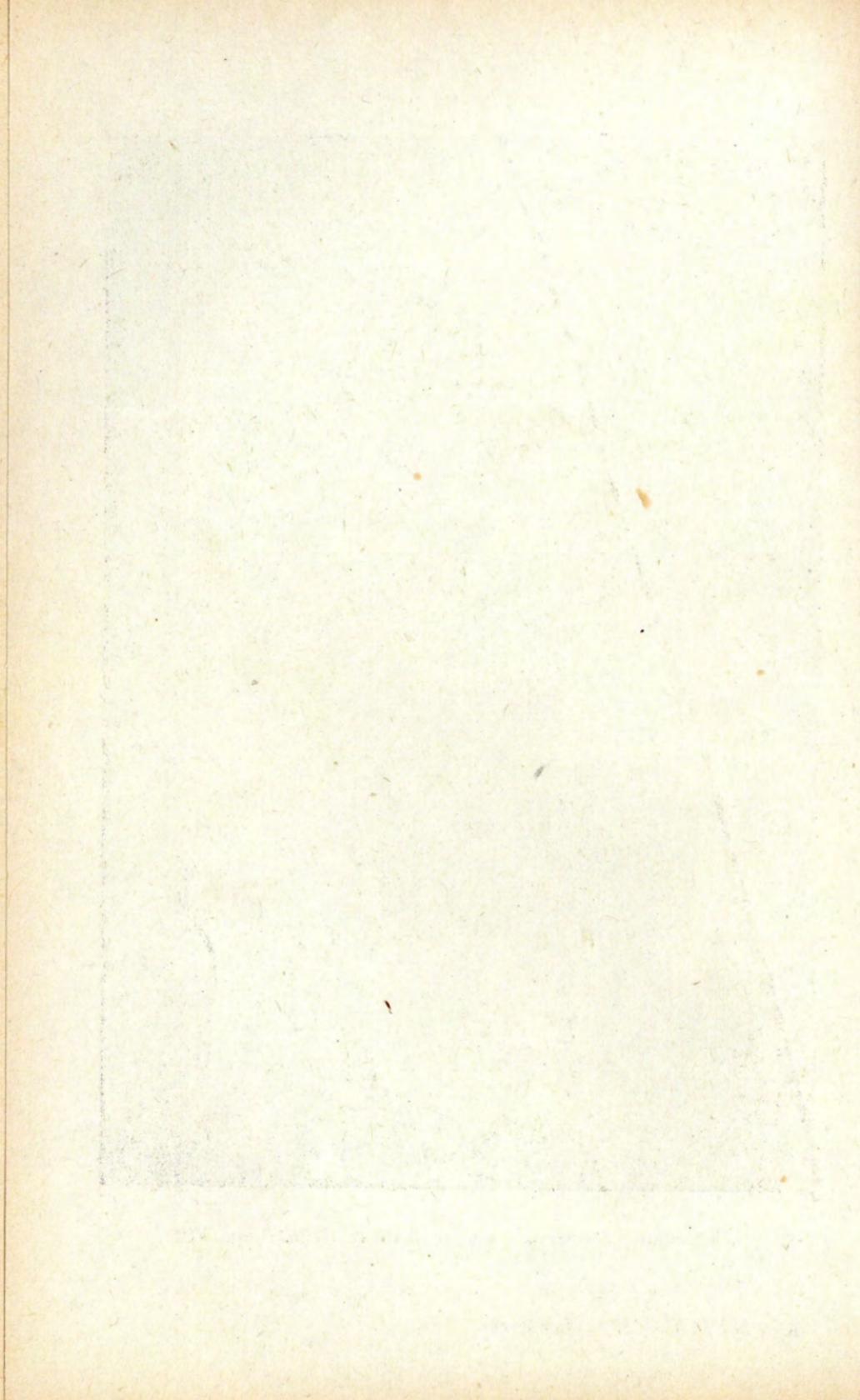
— Centoventi metri.

— Immergi cinquanta. Periscopio vagante alla superficie.

E s'alzò dal posto ove era rimasto tanto tempo come inchiodato. Il suo volto avea riacquistato l'im-



L'aeroplano scoperto e investito da raffiche. (Cap. VIII)



perturbabile gravità solita, ma in fondo agli occhi grigi dell'ex-contropirata, dell'avventuriero scorrittore degli arcipelaghi del Pacifico, si leggeva una profonda soddisfazione.

— Vedete, signor Marshaw — disse volgendosi al giovane — quali scherzi vi giuoca questo mare? Chi non lo conosce bene naufraga presto e chi lo conosce sa quanto può ostacolare o favorire i suoi progetti. In una situazione critica come quella superata or ora non mi sono mai ritrovato. Il mare che fino allora m'aveva perfidamente ostacolato, all'ultimo istante m'ha favorito con un impreveduto accidente. Benedetto mare! D'altronde mi ha fatto conoscere ch'io non sono un ferravecchio arrugginito e un battello lo so ancora guidare!

— Diavolo, signor Karrs, dubitavate della vostra abilità?

— Un uomo non deve mai presumere troppo di se stesso — e il secondo si fregò le mani.

— Signor Karrs — osservò Marshaw che s'era appressato allo schermo del periscopio — si scorgono i lumi degli iseguitori che penetrano ora nel canale.

— Abbiamo guadagnato e tra un quarto d'ora penetreremo in luogo ove non potranno seguirci. Converrà loro fare un lungo giro se vorranno rivederci, ma quando essi l'avranno fatto noi saremo all'isolotto Wake.

— Pare guadagnino.

— E' certo che riguadagneranno il tempo perduto e ormai sanno quale direzione abbiamo preso. Abbiamo da fare con capitani pratici; ben per noi che

hanno, sì, battelli veloci e potenti, ma pesanti e di grande pescaggio.

— Ma — osservò giudiziosamente Teddy che non era tranquillo — se i poliziotti hanno un aereo a bordo, potranno scoprirci e indicare la nostra ubicazione a qualche flottiglia di polizia incrociante tra le Caroline e le Marianne o le Sandwich.

— Sì, signore, è possibile che ci troviamo imbottigliati da qualche flottiglia la quale sia ad attenderci al largo; il caso è probabile; d'altra parte non vi è la scelta; o sfuggire da questo lato agli inseguitori immediati o arrenderci. Perciò dobbiamo essere pronti a far fronte ad ogni sorpresa.

— Non siamo dunque salvi?

— Tutt'altro, signore, tutt'altro; ma pel momento siamo però sfuggiti alla Polizia.

Il secondo si appressò nuovamente ai quadranti di comando.

— Rallenta, mezza velocità; risali a venti metri.

L'S. U. 1787 rallentò e risali.

— Poggia a tribordo d'un mezzo quarto.

Il battello si accostò alle scogliere in modo considerevole: Karrs faceva ora dirigere il riflettore dal lato sinistro ricercando tra le scogliere spumeggianti un passaggio a lui conosciuto.

— Prua all'est, tutta! — gridò.

Il sommergibile descrisse un semicerchio sul posto con una manovra perfetta e una docilità assoluta.

— Ferma! Fondo!

La risposta tardò a venire. La prua era a cento metri dalle scogliere nel mezzo delle quali s'apriva

una specie di canale tortuoso il cui imbocco era rischiarato dai riflettori. La carta marina segnalava un breve bassofondo all'entrata del canale.

— Dodici metri — gridò l'uomo addetto allo scandaglio automatico.

— Emergi tutto!

Il battello risalì alla superficie e il comandante lo fece procedere lentamente verso le scogliere.

## VIII.

## L'AUTO-SOMMERSIBILE DI MARTON

Lo scandaglio risaliva, il bassofondo era prossimo.

Quando il fondo fu a otto metri il battello rimase immobile.

Il secondo montò in torretta ed osservò il mare tutto intorno; ondate intermittenti spazzavano l'entrata del canale.

— Motorista, pronto?

— Pronto, comandante.

Una grossa ondata si avanzava a poppa del battello; quando fu prossima, tra lo scroscio s'intese la voce del secondo il quale teneva in mano la ruota del timone, gridare:

— Tutta velocità!

L'onda si rovesciò sulla poppa dell'S. U. 1787 il quale sotto l'impulso delle macchine si lanciò sul bassofondo in mezzo a un gorgo di spuma. Improvvisamente parve arrestarsi, oscillò violentemente e la carena stridette lugubrementemente sul fondo; lo scandaglio segnava cinque metri, il battello toccava il fondo sabbioso; furono pochi istanti, si raddrizzò e passò oltre riacquistando la velocità sotto l'impulso di una nuova ondata che lo sollevò: per la seconda volta era salvo!

Le coste del canale nel quale era penetrato erano basse e sabbiose: riflessi di luce dal canale che aveva-

no lasciato annunciavano la prossimità degli inseguitori che ormai dovevano anche aver notato la ubicazione del battello dalla luce dei fari. Un ululato, una detonazione lontana, il proiettile si era perso chissà dove; la mira non era ancora sicura.

Ma un secondo proiettile scoppiò nel canale a un mezzo chilometro dietro il fuggiasco; Karrs non se ne dava per inteso; la fuga nel canale tortuoso e stretto continuava; impossibile spegnere i fari, impossibile immergere causa il poco fondo; bisognava limitarsi a fuggire.

— Se hanno un aereo a bordo — notò il comandante — ci potranno cannoneggiare con sicurezza seguendo le indicazioni dell'osservatore.

— Guardate! — esclamò Teddy affacciato allo sportello di poppa.

Una luce bianca s'innalzava rapidamente sopra le lontane scogliere del canale. Era un aeroplano elettrico che saliva in esplorazione.

Pochi istanti dopo una gragnuola di proiettili cadeva attorno al fuggitivo, esplodendo sulle rive o nelle acque.

— Sparate sull'aereo! — gridò il secondo.

I quattro cannoni dell'S. U. 1787 cominciarono a sparare contro l'aeroplano; questo spense la luce e rimase invisibile nella notte oscura e tempestosa. Qualche raro lampo, seguito da un sordo e lontano brontolio di tuono: era l'unica luce che permettesse di poterlo ricercare, ma era troppo breve e insufficiente.

Gli inseguitori continuavano a sparare alternativamente sul fuggiasco, senza più fare intimazioni.

Quà e là in alto guizzava una luce; era l'aeroplano che dirigeva i tiri, ma questi non avevano molta

efficacia perchè il bersaglio mobile guidato da Karrs cambiava posizione non appena appariva la luce segnalativa.

L'aeroplano, poichè aveva constatata la poca efficacia dei tiri, che la distanza aumentava e tra poco il fuggitivo sarebbe stato fuor di tiro, ridivenne audace: riaccese la luce e la diresse sull'S. U. 1787; i cannoni tuonarono immediatamente; l'aeroplano compiva rapidissime evoluzioni sfuggendo alla mira dei cannonieri, pur mantenendosi nei paraggi e facendo segnali.

Il tiro dei battelli di polizia s'infittì e divenne paurosamente preciso; l'S. U. 1787 più volte fu investito da esplosioni vicinissime e toccato, ma fortunatamente i danni erano assolutamente trascurabili.

La situazione era grave e tale sarebbe stata fino quando il battello fosse a tiro degli inseguitori.

Ormai si avvicinava anche quel momento; Karrs cercava di tenere il battello al coperto sotto qualche scogliera che rompeva la monotonia delle basse coste sabbiose tra le quali correvano; ma le scogliere erano rare.

Il bombardamento degli inseguitori divenne rabbioso; ventiquattro proiettili flagellavano ad un tempo i paraggi ove si trovava il fuggiasco; ogni due minuti una valanga di proiettili, un inferno di esplosioni; l'S. U. 1787 rimase incolume. Poi i proiettili si perdettero, la mira mancò, qualche tiro fu corto; l'aeroplano scomparve verso l'ovest. il fuggiasco era fuori tiro.

— Un brutto quarto d'ora! — brontolò il secondo. — Mi consolo però pensando che i miei colleghi di polizia sono stati poco previdenti ed hanno presunto troppo pensando di poterci facilmente catturare.

— Da che arguite questo?

— Dal fatto che avevano l'aeroplano e non lo hanno usato prima d'ora. Se l'avessero usato prima ci avrebbero catturati senz'altro o affondati.

— Io suppongo che l'aeroplano venga presto a salutarci con una scarica di mine.

— Lo temo. Se avessi fondo per immergermi o almeno trovassi qualche rifugio ove cacciarmi nel momento del pericolo! Ma qui non v'è nulla. E' probabile che l'aeroplano ci raggiunga prima che noi sbocchiamo in luogo migliore!...

— Diavolo, diavolo!

— Due fari in torretta! Mitraglie elettriche pronte a sparare. Cannonieri ai pezzi!.. — ordinò il secondo e soggiunse volgendosi a Teddy: — Non v'è altro da fare se non cercare di colpirlo e tenerlo lontano o tanto da impedirgli un buon tiro.

Un quarto d'ora dopo la vedetta avvistò la luce dell'aeroplano, ma subito la luce si spense. I fari entrarono in azione scandagliando le nubi con i loro fasci di luce; le mitraglie elettriche spararono rapidi colpi a casaccio, i cannoni lanciarono qualche proiettile. Il silenzioso ed invisibile nemico era più da temersi che non lo fossero prima i cannoni delle navi inseguatrici.

— Diavolo, signor Kars — mormorò Teddy — l'avventura è molto interessante. Se riesce a capitarci sopra, l'aeroplano, con una scarica, ci fa saltare.

— Eh, sì; la Polizia non scherza: l'ha con noi..

In quel momento una grande roccia si profilò alla loro sinistra. Il secondo si lanciò ai comandi.

— Ferma! — gridò.

Il battello s'arrestò quasi di colpo con un sobbalzo. Un riflettore avvolse la roccia in un fulgore ab-

bagliante di luce ed ecco dietro la roccia si profilò come un'apparizione fantastica un grande uccello nero che veniva vertiginosamente verso loro: l'aeroplano!

— Fuoco! — urlò il secondo. — Fuoco su quel brigante!

Il battello sobbalzò alle scariche. L'aeroplano, scoperto e investito da raffiche di proiettili, fece un balzo, s'impennò e s'alzò velocissimo, perseguitato dalla luce dei fari e dalle mitraglie che sparavano senza tregua.

Gli aviatori avevano preceduto il fuggiasco, avevano virato di bordo e, al coperto di quella roccia, avevano voluto sorprenderlo. Solo la previdenza e l'abilità del secondo, pratico delle sorprese di guerra, avevano salvato l'S. U. 1787 da quell'attacco che sarebbegli stato fatale, se il nemico avesse potuto portarlo a termine.

— Ah, il traditore! — grugnì Karrs. — E' pratico delle astuzie di queste guerriglie! Pirata maledetto!... Ci aspettava al varco!... Sparate, figli miei, buttatelo in terra!...

L'equipaggio non aveva bisogno d'incitamenti: sapeva quanto era temibile l'attacco di un aeroplano; questi non sfuggiva, per quanti tentativi facesse, alla luce dei fari che lo perseguitavano abbagliando gli uomini che lo montavano. Le mitraglie lo bersagliavano; finì per scomparire nelle nubi.

— Maledetto! — muggì il secondo — Ci attaccherà nuovamente. Occhi aperti! Avanti a tutta velocità! Tra un quarto d'ora potremo trovar fondo sufficiente per immergerci e tra un'ora sboccheremo in mare aperto! Occhio al pirata!...

Decisamente Karrs ringiovaniva e credeva ancora d'aver a combattere contro i pirati come in sua

gioventù; non gli pareva affatto d'essere lui il pirata o almeno d'essere trattato come tale.

La fortuna assisteva i fuggiaschi: il secondo attacco dell'aeroplano, nascostosi tra le nubi e sbucato improvvisamente a perpendicolo sul battello, fu prevenuto, grazie ad una casualità che lo fece scoprire.

Gli inseguitori lasciarono cadere le mine, ma non un proiettile fu efficace per quanto il sommergibile riportasse altri lievi danni.

Terminata la provvista l'aeroplano accese il suo riflettore e s'allontanò verso l'ovest, inseguito dagli ultimi colpi.

— Va all'ovest invece di tornare alle navi dond'è partito. Ci preparerà qualche altra sorpresa. Signor Marshaw, se riusciremo a raggiungere l'isola Wake potrete fare accendere una candela!...

— Diavolo!

— Sì, signore, alla Madonna o al diavolo, come vedete meglio — e il secondo sorrise.

— Avete tenuto al corrente il *Nemesi* di quanto ci avviene?

— Sì, ma l'isola è sorvegliata strettamente. Non dimeno, credo possa abbandonarla, sia navigando che volando.

— Senza esser notato?

— Se il pericolo che ci minaccia diviene più grave l'abbandonerà ad ogni costo. Credete voi che i capitani Bratkous o Settlan siano disposti a lasciar catturare come un volgare piratucolo il loro collega di avventure e di commercio e la signorina non sia inquieta a causa vostra?

— Povera Mymy! — mormorò Teddy.

— Povera la mia Casa commerciale! — brontolò

a sua volta il secondo. — Oh, ma il canale si allarga! Potremo immergerci, finalmente!

— Che paraggi maledetti!

Karrs si strinse nelle spalle e badò alle manovre. Erano le due del mattino. Il canale che aveva serpeggiato tra una moltitudine di isolotti si allargò ancora: il mare libero era prossimo: l'S. U. 1787 vi correva incontro a tutta velocità; a due chilometri dallo sbocco, Karrs fece prudentemente rallentare e il battello scese a centoventi metri di profondità, poi per ordine del comandante avanzò lentamente fino allo sbocco passando cautamente tra lunghe file di scogli che caratterizzavano quegli scogli; nulla di sospetto.

Era ormai allo sbocco, quando di dietro ad un enorme roccione sbucò un grosso sommergibile splendente di luce e irto di cannoni.

— Arrendetevi!

Il radiografo e il radiofono al tempo stesso registrarono l'intimazione.

Il secondo divenne pallido come un morto.

— Lanciamine! Sparate! Macchina indietro a tutta velocità!

Il battello balzò a ritroso muggendo; i suoi lanciamine sparavano; ma il poliziotto aveva evitato la scarica e i suoi dodici cannoni risposero al fuggiasco che non accennava ad arrendersi. I proiettili si perdettero sulle rocce: l'S. U. 187 aveva anch'esso evitato la scarica subacquea del nemico e si appostava dietro le rocce. Il poliziotto non ardì inseguirlo. Karrs fece retrocedere ancora il suo sommergibile; non aveva percorso duecento metri che una sagoma di sommergibile gli sbarrò la via, accese le luci e lo minacciò.

— Arrendetevi!

— Presi! — esclamò Teddy. — Circondati!

— Il nostro povero battello è preso e circondato!  
Noi non ancora — esclamò il secondo e gridò nel radiofono:

— L'S. U. 1787 si arrende!

— Signore! — esclamò Teddy.

— Silenzio, perdio! — sussurrò il secondo. —

Lasciatemi fare!

La risposta alle parole del secondo non tardò;

— Emergete sul luogo.

— Obbediamo. Emergete! Pronti! — gridò

Karrs.

Tolse la comunicazione e si volse urlando:

— Emergete lentamente! Lasciate! Equipaggio, dietro di me!

In un baleno si pose il casco imitato da Marshaw e seguito dai sei uomini dell'equipaggio in tenuta da palombari come loro si slanciò nella cala, aperse una botola e saltò nell'interno; si trovarono in una falsa cala piena di proiettili e armi.

— Ognuno prenda un proiettile, munizioni ed un'accetta. Ognuno si munisca di uno di questi sacchi viveri!

Ogni uomo si precipitò; in un baleno tutti furono pronti.

— Ed ora, pronti! Ciascuno si afferri colle due mani a questo cassone! — e additò un enorme cassone ch'era in un canto.

— Pronti?

— Pronti! — risposero tutti.

— Andiamo, in barba alla Polizia!.. Tenetevi bene!

Il secondo afferrò con una mano una grossa leva esistente nella parete e tirò: un colpo violento, u-

na cataratta d'acqua investì uomini e cassone: l'equipaggio si trovò di colpo in mare, attaccato al cassone che calava a fondo mentre l'S. U. 1787 continuava a salire e lentamente rimpiccioliva sulle loro teste; a quattro o cinquecento metri lontani da lui i due sommergibili vigilavano la lenta ascesa del catturato, abbandonato dall'equipaggio.

— Attenti! — gridò la voce del secondo ai fuggiaschi attaccati al cassone. — Abbandonate le maniglie e accendete le lampade. Il fondo è vicino!

Le luci delle lampade rischiararono il mare; il cassone era già lontano dal gruppo umano che scendeva più lentamente.

Raggiunsero il fondo roccioso; il cassone vi era già posato da qualche minuto.

— Ed ora — disse il secondo Karrs — raggiungeremo l'isola Wake con questo arnese — e additò il cassone.

— Che c'è dentro? — domandò un marinaio.

— Vi è dentro un motore potente e un cannone, più il posto per tutti noi pigiati; infine questo cassone è l'auto sommergibile, invenzione del mio povero amico Marton!

## IX.

## NEL FONDO DEL MARE

Karrs premette un bottone metallico esistente in una parete del cassone che aveva forma rettangolare; alla sommità s'aperse un angusto sportello di dove irruppe l'acqua; apparve allora l'interno di quello strano « arnese », così l'aveva chiamato il secondo.

Era un vero e proprio automobile contenuto nelle pareti metalliche enormi che lo rinserravano; l'auto era a sei posti, ma poteva contenere anche otto persone ristrette.

Il secondo entrò nel cassone pieno d'acqua e si appressò al motore esistente nella parte opposta a quella donde si entrava. Karrs si assicurò con l'occhio che tutti fossero entrati e tirò una leva: la parete dond'erano entrati si richiuse di colpo con fragore; s'aperse una botola nel pavimento e l'acqua, aspirata da una invisibile potente pompa fu espulsa all'esterno; il secondo tirò un'altra leva: la parte anteriore del cassone si mosse e scivolò in avanti lungo le pareti con un rumore stridente; il cassone era così munito di una aguzza punta: era la prua; un'altra leva donò una poppa aguzza al cassone auto-sommergibile che stava assumendo le forme proprie d'una lancia sommergibile; il secondo sorrideva con visibile compiacenza, ma si affrettava, persuaso che i poliziotti avrebbero poco gradito lo scherzo loro fatto e si sa-

rebbero immersi al più presto per rintracciare i fuggitivi. Infatti la cattura del battello vuoto era ben ridicola cosa; alla Polizia occorreva l'equipaggio.

Una quarta leva sollevava lentamente il cassone su sè stesso.

— Che accade? — domandò un uomo.

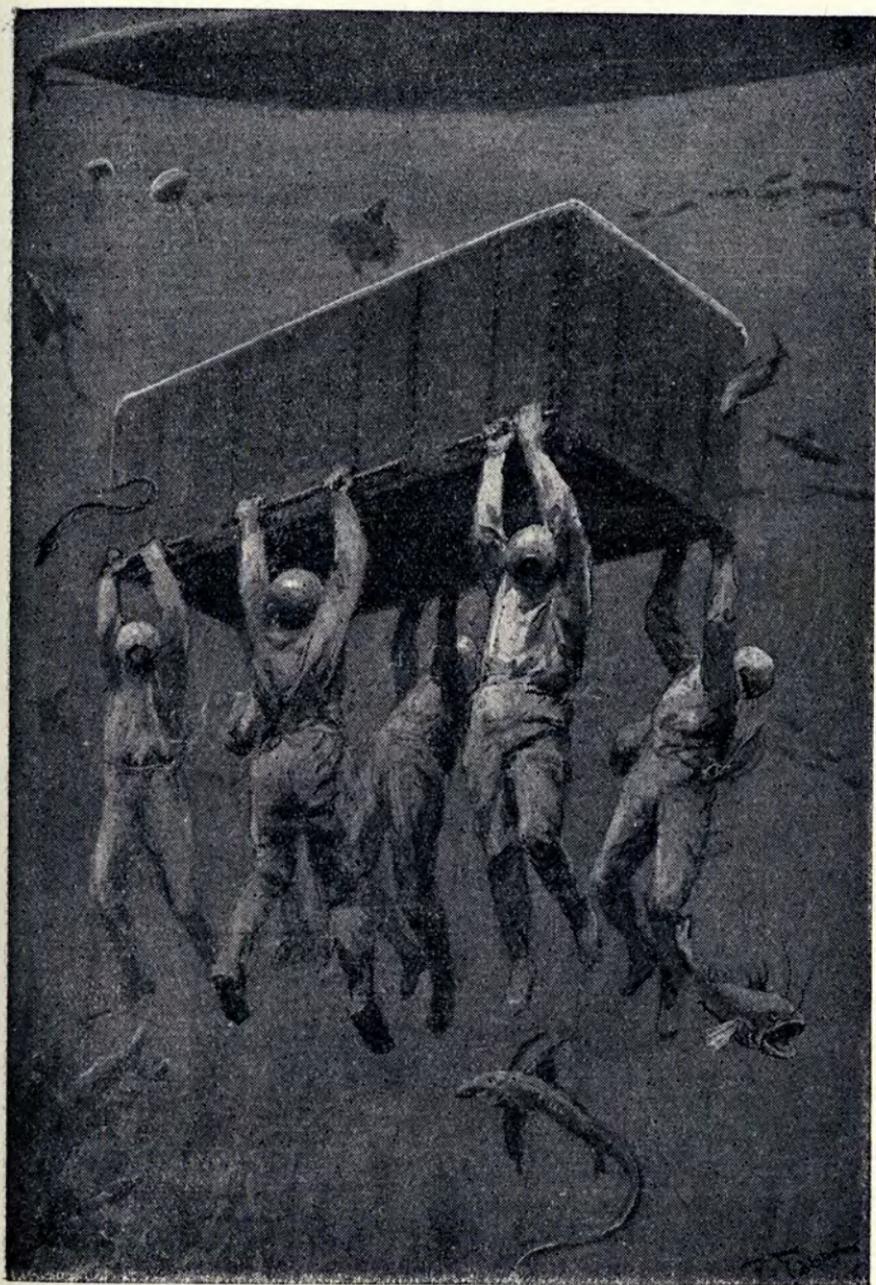
— La nostra auto mette le sue ali, voglio dire le ruote — rispose il secondo. — Motorista, mettete in movimento il motore.

Un istante dopo il motore elettrico faceva udire il suo caratteristico ronzio vibrato e un'elica invisibile girava vertiginosamente.

Marshaw osservava il meraviglioso congegno che aveva ideato il defunto padre di Mymy. I sedili erano sei tre per parte, separati da un corridoio rilevato fino al loro livello; i minuscoli sedili erano sostenuti da due dinamo gemelle collegate fra loro per contatti interni; le spalliere dei sedili erano formate da accumulatori ad alto potenziale; nessun spazio era inutilizzato.

Il secondo sollevò da un lato la piastra d'acciaio che copriva il corridoio rilevato tra i sedili; tosto lungo tutta la superficie del battello la piastra si sollevò automaticamente, facendo da parete contro i sedili fino all'altezza di cinquanta centimetri; scoprì al tempo stesso l'interno ch'era occupato da piccole turbine ad acqua, da generatori d'aria e da trasformatori collegati alle dinamo e al grande motore di prua; due rotaie parallele scorrevano da poppa a prua a livello del suolo; all'estremità di poppa appariva fra le rotaie un grosso tubo d'acciaio.

— Il nostro cannone — disse il secondo e premette sul bottone di un quadrante.



L'equipaggio si trovò di colpo in mare attaccato al cassone. (Cap. VIII)



Tosto il tubo s'alzò e apparve l'affusto che si fermò a livello delle rotaie; Karrs premette un altro bottone e il cannone scivolò senza rumore fino a prua; nell'attimo che toccava la punta, s'aperse uno sportello automatico e il cannone s'incastò automaticamente nella feritoia: era pronto a far servizio.

— Ecco l'auto-sommersibile pronto a partire — disse ancora il secondo.

Si sedette dinanzi al motore, sul quale era fissato il volante di guida e compì qualche altro gesto. Un grosso tubo a canocchiale uscì da una specie di scatolone posto sopra il motore e s'allungò verso la parete sopra il cannone incastrandovisi; era lo sportello dal quale si poteva vedere all'esterno; due grossi riflettori riflettevano la loro luce dentro il tubo e un giuoco di lenti la dirigeva all'esterno per lo stesso tubo; le lenti erano disposte in modo così ingegnoso che nessun riflesso della intensa luce giungeva all'occhio del pilota ed egli guardava nel tubo di visuale come da una camera semioscura in un luogo esterno illuminato dal sole. La vista sulla superficie illuminata dai riflettori era perfetta. D'altronde esistevano anche due sportelli laterali sormontati da due enormi fari che illuminavano i paraggi immediati ai lati del congegno.

— Meraviglioso! — esclamo Teddy seduto alle spalle del secondo.

— Vi pare, signor Marshaw? Ed è veloce, sapete quest'imbarcazione. Cento chilomertri all'ora; è minuscola; non si crederebbe possibile che in un cassone rettangolare di sei metri di lunghezza, tre di larghezza e tre d'altezza esistessero tante cose. Ma non un centimetro di spazio è superfluo. Pensate che il cassone chiuso contiene la propria prua e la poppa, un cannone da 120 con duemila piccoli proiet

tili, il motore, sei fari, un tubo di visuale, dodici piccole turbine nelle quali l'acqua entra con formidabile potenza e vi genera l'elettricità necessaria al moto, quattro trasformatori, dodici dinamo sulle quali sono disposti i sedili; tutto il resto è adibito agli accumulatori; tutto il cassone dal pavimento al soffitto, da una parete all'altra è imbottito di accumulatori di riserva. Vi è tutto: carte, manovre, strumenti, pezzi di ricambio... Andiamocene!

Karrs girò l'interruttore di un quadrante e l'imbarcazione marino-terrestre, poco prima scarsamente illuminata, sfolgorò di luce si mosse dapprima lentamente, poi più velocemente sull'ineguale fondo marino sul quale procedeva sicuramente grazie a larghissime ruote la cui superficie solcata da striscie incrociate di metallo aveva buonissima presa.

— Hurrà! — gridò l'equipaggio entusiastico. — Si va, in barba alla Polizia!

Il congegno fendeva gli strati acquei con sicurezza e obliquava verso alcune rocce sottomarine, tra le quali il secondo voleva trovare un provvisorio rifugio per sfuggire alle probabili ricerche dei battelli di Polizia; il passaggio tra le rocce era ripido e altissimo; Karrs premette su una leva e il cassone s'impegnò come un battello sotto l'impulso dell'elica risalendo verso l'alto in posizione obliqua fino a raggiungere il passaggio. Il batimetro segnava 220 metri di profondità.

— Le caverne abbondano in questo punto — disse il secondo. — Non appena ne troverò una che sia buona e ben ubicata vi lascerò il nostro congegno e risaliremo ad esplorare alla superficie.

L'auto-sommersibile non pensò a trovare un buon rifugio costituito da una grande grotta a doppia usci-

ta, nella quale si aprivano altri antri tenebrosi e misteriosi pieni di pesci d'ogni forma e dimensione. Negli antri laterali, ove un pericolo minacciasse i fuggitivi, il congegno avrebbe trovato un rifugio sicuro.

— Signor Humpl — disse il secondo al motorista. — Il signor Marshaw ed io risaliamo alla superficie ad esplorare i dintorni. Affido a voi il comando dell'auto sommergibile, so che voi siete ormai capace di ben dirigerlo. Vi raccomando la vigilanza.

— Signore, fidatevi di me — rispose semplicemente il motorista.

Karrs eseguì inversamente le manovre fatte per entrare; la punta di poppa rientrò nell'interno, s'aperse lo sportello e i due uomini uscirono, richiudendo la parete. Immediatamente dopo videro l'acqua espulsa gorgogliare sotto l'apparecchio; la poppa uscì dall'interno.

— Meraviglioso davvero! — mormorava Teddy ammirato.

— Era un apparecchio simili a questo quello che vi ha bombardato alle Bermude — disse il secondo.

Uscirono dalla grotta e guardarono dinanzi a loro; fin dove giungeva la luce dei fari dell'auto, nulla di sospetto; oltre quello il buio dell'abisso; sotto buio sopra ugualmente; i due uomini accesero le loro lampade e misero in moto il motore accesero l'elica fissata al loro casco girò vorticosamente ed essi si sollevarono attraverso gli strati acquei, tra le rocce. In pochi minuti pervennero al punto in cui era percepibile l'agitazione delle onde.

— Adagio — disse il secondo.

L'ascesa procedette lentamente lungo una roccia liscia contro la quale li spingeva l'onda; presero terra e si guardarono intorno.

Erano le quattro e mezzo del mattino; il cielo era coperto, ma si potevano già scorgere i contorni delle cose. Alla loro destra una enorme roccia si spingeva in mare per lungo tratto.

— Bisogna giungere sin là — osservò il secondo additandola. — Qui abbiamo la vista del mare coperta dalle scogliere. Facciamo presto, fin che è ancora scuro.

— Non odo nessun rumore — disse Teddy.

— I battelli di Polizia si saranno forse immersi per ricercarci o si saranno allontanati. D'altra parte siamo distanti dallo sbocco del canale forse tre chilometri.

I due uomini si slanciarono verso la roccia additata dal secondo e la scalarono di gran lena senza concedersi un attimo di riposo; quando giunsero alla sommità, dirupata e scabrosa, poterono esplorare il mare.

A quattro chilometri a nord-ovest un battello si dondolava alla superficie delle onde; nessun altro sommergibile appariva.

— Il nostro battello — disse il giovane.

— L'hanno abbandonato per ricercarci — esclamò Karrs. — La preda li ha poco soddisfatti.

— Guardate, signor Karrs — gridò Teddy. — Non vedete quella specie di sagoma nera che gira intorno al battello abbandonato?

— Forse un sommergibile di Polizia, che affiora o fa la ronda. Ma ciò è strano... Perchè non affiora?... Ma vedete!...

— Il battello se ne va!... E la sagoma lo rimorchia, se non erro.

— Precisamente, signore. Si dirige da questo lato... or ora vedremo meglio.

Tacquero alcuni minuti. Un battello emerso, del quale si distingueva in confuso la sagoma, rimorchiava l'S. U. 1787; i due battelli passavano sotto di loro.

— Diavolo! — esclamò Karrs. — Il battello che rimorchia il nostro è il *Nemesi*. Forse ci credono a bordo e vogliono liberarci.

— Avvisiamolo subito.

— Adagio, signore, non commettiamo imprudenze. Il nostro avviso può essere intercettato dalla Polizia e la presenza del *Nemesi* svelata. Inoltre abbiamo dei compagni che non possiamo abbandonare. Accontentiamoci di ridere per la bella burla fatta, da Settlan, alla Polizia!

I due battelli doppiarono la roccia e obliquarono verso sud-est, ponendosi al riparo dagli sguardi delle vedette dei battelli di polizia che potevano apparire da un istante all'altro.

I due sommergibili si arrestarono alcuni istanti; poi il *Nemesi* emerse. La sua sagoma di enorme battello era intatta, ma quasi subito due immense ali spuntarono dai suoi fianchi e si distesero sul mare; quattro eliche enormi, due per lato, girarono vorticosamente; a poppa, come per incanto, spuntò un'altra elica di grandi dimensioni; un fragore confuso giungeva sino agli orecchi dei due uomini malgrado la distanza e il grande strepito delle onde.

Il *Nemesi* si sollevò lentamente; enormi catene che imprigionavano il battello rimorchiato si tesero con strepito; il battello-volante s'alzò nell'aria maestosamente traendo seco l'S. U. 1787; l'ascesa dei due battelli divenne velocissima pochi minuti dopo essi sfondavano le nubi e sparivano, mentre sul mare deserto sbucavano i due battelli di Polizia.

## X

## IL RIFUGIO MISTERIOSO

Un colpo di cannone: la scomparsa del battello era segnalata.

Karrs e Marshaw s'erano sdraiati in una larga cavità che si avanzava come un canale di scolo fino a picco del mare; di là dominavano i dintorni ed erano certi di sfuggire a tutti gli sguardi.

I battelli di polizia parevano impazziti e correvano in lungo e in largo il mare, ricercando lo scomparso. Talora rimanevano per lungo tempo immersi, per poi riapparire.

— *Hurrà per noi!* — diceva Karrs ridendo rumorosamente. — *Bella figura, poliziotti da strapazzo!*

— *Magnifico, stupefacente!* — esclamava Teddy. — *Viva il Nemesi!*

— *Crepi la Polizia!*

— *Potrò riavere la caricatura di John Railigh che ho lasciato appesa ad una parete della mia cabina.*

— *Ciò mi consola di tutto.*

— *Se potrò tornare a New York manderò all'aria il « Circolo degli Annoiati » coi miei interessanti racconti.*

— *Scrivete un libro sull'« Ombra dei Mari ».*

— *Questo no!* — rispose Teddy.

*Karrs scoppiò in una formidabile risata.*

— *Mimy andrebbe forse altera d'esserne l'eroina.*

— Eh, no, signor Karrs; mia moglie non farà mai le spese della curiosità pubblica per mia colpa.

— Lo scriveremo noi, signor Teddy.

— Non lo leggerò certo!

— Ma guardate laggiù al nord! Una flottiglia intera...

— Colleghi dei due battelli?

— Quasi certamente. Verranno a prender parte alla bella festa!

Il secondo si dimenava come un ossesso, ridendo clamorosamente e ripetendo:

— Non siamo arrugginiti, no, perdio! Quei pirattacci camuffati da poliziotti non ci conoscono... Or ora cercheranno tutti assieme e poi se n'andranno!...

Infatti la flottiglia apparsa era di polizia e s'unì alle ricerche; un'ora dopo, non avendo trovato alcuna traccia del battello scomparso, s'allontanò velocemente verso il nord-est.

— Ed ora discendiamo e raggiungiamo il nostro auto-sommersibile — disse il secondo.

— Arriveremo finalmente all'isola Wake.

I due uomini discesero a mare e si tuffarono nelle onde. Una mezz'ora dopo ritrovarono la caverna e rientrarono nell'auto-sommersibile.

— Abbiamo dinanzi a noi il mare libero. All'isola Wake — disse il secondo rimettendosi al volante.

L'auto-sommersibile lasciò immediatamente la grotta nella quale erano penetrati più volte i battelli di polizia durante le loro esplorazioni senza sospettare la presenza in un antro vicino dei ricercati, e si lanciò verso il nord-est.

Verso le diciassette del giorno stesso, senza aver fatto fino allora alcun cattivo incontro, il congegno si

vide sbarrata la via da un grosso sommergibile sulla cui torretta brillava un faro rosso.

Vi fu un momento di disperazione a bordo dell'auto-sommergibile. Il battello che sbarrava loro la via apparteneva alla Polizia.

— Arrendetevi!

Il secondo, livido di furore, si drizzò dal suo sedile e battè colla mano sullo scatto del cannone. La strana imbarcazione oscillò violentemente; una detonazione soffocata echeggiò negli strati acquei. Nello stesso istante tutti i lumi si spensero a bordo dell'auto che calò velocemente a picco per qualche minuto.

— Il mare è dunque zeppo di « poliziotti »? — brontolò Teddy. — Dite, signor Karrs, dove diavolo andiamo?

— Scendiamo fino al massimo consentito.

— A qual profondità ci troviamo?

— Cinquecento metri.

— E scendiamo ancora? Resisteranno alla pressione le pareti di questo cassone?

— Perdio! La profondità massima è seicentodieci metri.

— Siamo quindi salvi.

— Sì, signore.

Si udirono tutti i marinai respirare e mormorare rassicurati e insieme meravigliati da quanto udivano.

— Il battello è stato colpito? — domandò il secondo.

— Sì, comandante — rispose il marinaio che sedeva presso uno degli sportelli laterali. Mi pare sia rimasto anche danneggiato.

— Fosse almeno affondato... Ormai la nostra presenza sarà segnalata e troveremo ben ardue difficoltà nel risalire...

— E il *Nemesi*?

— E' avvertito — rispose semplicemente Karrs.

— Potremo forse incontrarlo sulla nostra rotta e se ciò avvenisse, sarebbe buona cosa. Potrebbe prenderci a rimorchio o trasportarci per via aerea al « Rifugio » dell'isola Wake.

— Speriamolo. Siamo molto lontani dall'isola?

— Quattrocento chilometri circa... Vi devono essere molte navi in quei paraggi; la Polizia rinserra le reti per pescare l'« Ombra dei Mari ».

— Oh, vorrei essere a bordo del *Nemesi*! — mormorò Teddy.

Un lungo trillo di campanello, seguito da tre trilli brevi a uguali intervalli, risuonò nell'interno dell'auto-sommersibile che aveva ripreso ad avanzare al nord-est. Karrs si chinò sul radiografo e gridò girando il volante di un quarto :

— Il *Nemesi* è a dieci miglia da noi. Faro a luce azzurra acceso!

Un faro azzurro scintillò immediatamente, mentre l'auto-sommersibile risaliva di duecento metri.

Lunghi trilli di campanello animarono il radiografo; il secondo rispose con altri trilli. Venti minuti non erano trascorsi che l'enorme sagoma del *Nemesi* procedente a piccola velocità, si profilò dinanzi a loro. Il grande battello risalì sopra l'auto e si vide scendere dalla sua carena una enorme catena; una forma umana scese lungo la catena e venne ad assicurarne il doppio gancio ad un enorme anello incastrato nella parte superiore dell'auto-sommersibile. Il palombaro risalì e poco dopo l'auto fu attratta verso il *Nemesi* fino a che non toccò la carena. Quindi i battelli ripartirono velocissimi.

— Andiamo al sud-est! — esclamò Teddy. — Non andiamo all'isola Wake?

— Evidentemente, no. Ma sapremo presto ove siamo diretti.

La corsa del *Nemesi* divenne ben presto vertiginosa e agli uomini rinchiusi nell'angusto congegno apportava un senso penoso di soffocazione e sofferenza dal quale dovevano essere immuni quelli montati sul *Nemesi*, di proporzioni enormi in suo confronto.

— Noi si asfissia! — esclamò Teddy. — Quanto corre il *Nemesi*?

— Trecentoventi chilometri all'ora immerso; cinquecento, emerso.

— Impossibile!...

— Il più veloce aeroplano non potrebbe competere con lui; in volo è molto più lento; trecento chilometri sono la massima velocità consentitagli.

— Vi par poco per una simile mole armata di ventidue cannoni? E' un vero forte volante! Chissà quanto dev'essere straordinario internamente.

— Affatto, signore. Nulla v'è di straordinario, tranne dei motori mastodontici e delle grandi turbine e dinamo; le ali sono ripiegate automaticamente in tre strati sovrapposti che si distendono e s'incastano automaticamente l'uno sull'altro quando escono all'esterno; sono fissati da enormi tiranti a molla i quali automaticamente si fissano al loro posto mentre le ali si distendono. Del resto le quattro eliche che avete vedute non sono una rarità e quella di poppa esce all'esterno quando si vogliono ritirare le quattro grandi eliche che servono in navigazione. Ecco tutto.

— E allora su qual principio si è basato il costruttore del *Nemesi*? Come vola la grande nave che stazzerà almeno tremila tonnellate?

— Stazza cinquemilacentotrentadue tonnellate —  
rettificò il secondo.

— Meglio ancora! Come vola un simile peso? Forse per puro impulso delle eliche? Per una nuova applicazione del vecchio principio del più pesante e leggero delle leggi di gravità combinate con la resistenza terrestre?

— Non lo si crede. Così com'è il *Nemesi* non si alzerebbe di un decimillimetro per puro impulso delle eliche...

— Oh, perdio!...

— Se non avesse le ali.

— Le ali? Ecco la legge di gravità applicata.

— No, signore; a nulla servirebbero le ali se non fossero fabbricate di un metallo speciale.

— Qual metallo?

— X. X. X.

— Come?

— Composizione conosciuta solo dal povero Marton che se n'è portato altrove il segreto. Sui piani era indicato il luogo ove erano deposte le ali già costruite, ma in nessun luogo fu possibile ritrovare le formule. Gli operai degli stabilimenti, interrogati, si strinsero nelle spalle. Non sapevano di formule; solo riferirono che il loro padrone parlava spesso di « molecole », di « disgregazione », di « elettroni » e altre simili belle cose. Abbiamo sottoposto all'analisi chimica e all'esame di scienziati celebri il metallo delle ali. Ci dissero che era un corpo sconosciuto benchè vi si ritrovassero elementi di radio, sfolgorio, carbonato elettronico, di sali d'uranio, selenio, nettunio, ma ogni cellula del metallo appariva di composizione mutevole e come separata dalle altre; le formule variavano talmente ch'era impossibile darne una ap-

prossimativa per tutte. Fin lì giungevano, ma non oltre; diedero però il nome alla composizione che non conoscevano e ci assucarono che si trattava di... aspettate... *elettrocellotronodisgregatormoleculorum*, un'inezia!... diciassette sillabe e anche della specie di latino; per così poco risultato, hanno scovato quegli originali!

— Forse non avevano torto.

— Date loro ragione e avrete torto voi.

— No, signor Karrs. Penso che il defunto padre di Mimy abbia potuto trovare, sia pure imperfettamente, il modo di disgregare le molecole e utilizzare gli elettroni come forza propulsiva. Che ciò accada mediante l'elettricità o l'elettricità si sviluppi dagli elettroni, o ambedue le forze si compenetrino e abbiano ad amalgamarsi e in quale modo ciò avvenga in rapporto al moto o in dipendenza da quello, a quel principio sia applicata l'invenzione, non lo si saprà forse mai. Ciò non toglie che il defunto Marton abbia fatto un passo gigantesco, precorrendo, forse inconsciamente, tutti gli scienziati.

— Le eliche sono formate dello stesso metallo delle ali, metallo veramente infrangibile. Se tutto il battello fosse di quel metallo, il *Nemesi* sarebbe invulnerabile.

— E i suoi cannoni lancerebbero pacchi di elettroni invece di proiettili — osservò il motorista ridendo.

L'uscita mise di buon umore tutti.

— Roba dell'altro mondo! — esclamò un marinaio.

— Ottima pei poliziotti.

— Utilissima alle nazioni megalomani.

— Buonissimi dolci per l'Inghilterra.

— I francesi, documenti alla mano, proclamerebbero l'inventore di sicura origine francese.

Ciascuno fece la sua osservazione secondo le proprie antipatie alle quali avrebbe voluto poter far provare gli effetti di un pacco d'elettroni, forza incommensurabile e capace di sconvolgere in un attimo una intera regione.

— Sia come si vuole — concluse il secondo — Il *Nemesi* è un battello unico al mondo e probabilmente tale rimarrà; il suo segreto non sarà forse mai più svelato.

— Presenta nessun'altra particolarità? — domandò Teddy.

— No, ch'io sappia.

— Sono ansioso di vederlo.

— Eh, vi comprendo e vi credo — rispose con ambiguo sorriso Karrs. Marshaw tacque e sviò il discorso; non voleva parlare di Mimy in presenza dell'equipaggio.

Una mezz'ora dopo il *Nemesi* rallentò la sua corsa, con sollievo dei rinchiusi nell'auto-sommergibile e risalì rapidamente fino alla superficie del mare. Dinanzi alla sua prua si profilarono le rocce di una terra.

— L'isola Gaspard Rico, se non erro — disse il secondo.

Cominciò una cauta avanzata verso la costa; furono attraversate delle scogliere e il *Nemesi* penetrò in una piccola baia circondata da alte rupi. Alla sommità di esse s'intravedeva confusamente una casa, a una finestra della quale brillava un lume.

— Sbarchiamo — disse il secondo quando furono fermi, e aperse la porta dell'auto-sommergibile uscendo seguito da Teddy e dall'equipaggio.

Appena sbarcati sulla spiaggia, un uomo si parò dinanzi a loro domandando:

— Il signor Marshaw?

— Sono io.

— Seguitemi, signore; siete atteso.

Teddy fece un cenno di saluto a Karrs e slanciò dietro all'uomo che procedeva frettoloso per una specie di gradinata scavata nella roccia.

— Chi mi attende? — pensava il giovane. — Certamente sarà mio padre. Infine non ha tutti i torti se è inquieto per me.

S'era levato il casco e respirava l'aria fresca del mare con una specie di voluttà.

Giunse dinanzi alla casa senza avvedersene e seguì la guida nell'interno. Una porta s'aperse dinanzi a lui e la guida si trasse di lato per lasciarlo passare.

Il giovane rimase abbagliato dalla luce che inondava la stanza ov'era entrato; ma Mymy Marton gli muoveva incontro un po' rossa, un po' confusa, con un sorriso melanconico sulle labbra.

— Buona sera, Teddy — diss'ella dolcemente. — Scusatemi se ho ardito invitarvi a cena; ma desideravo vedervi, parlare con voi...

— Perchè Mymy? — domandò il giovane prendendole le mani e inginocchiandosi dinanzi a lei. — Perchè desiderate vedermi e parlarmi?

Essa si fece di fiamma in volto e mormorò con voce tremante:

— Sono sola, mi sento sperduta qui... sono mesta... e infine, sì... volevo vedervi poichè avete corso tanti pericoli...

— Mymy!...

La giovinetta sciolse le sue mani dalla stretta di

Teddy e gliel posò sulle spalle, si chinò lentamente e gli baciò le labbra.

— Mi amate dunque, Mymy?... — esclamò egli alzandosi.

Mymy scoppiò in pianto e si gettò nelle sue braccia, mormorando sorridendo tra le lagrime :

— Ma conquistatemi, dunque, Teddy!...

— Agli scacchi, cara?

— Oh, certo, sarà la terza partita.

— Dopo cena, allora.

— Avete ragione, Teddy, ceniamo; poi giocheremo e discorreremo sino al momento di abbandonare l'isola e questi paraggi per sempre.

— Quando partiremo e dove andremo?

— Partiremo non appena il capitano Bratkous e mio cugino ci avranno raggiunti con un aeroplano lasciato loro nell'isola Wake. Forse, approfittando della notte, ci alzeremo a volo e fileremo all'est, verso il Borneo. Vedremo quanto stabilirà Bratkous.

— Il capitano è qui?

— Sì, è sbarcato non appena avvedutosi che mi seguivate per amore e da due mesi è a bordo del *Nemesi*.

— Karrs pare non lo sapesse.

— Questo non importa. Non sempre si sa tutto. Il capitano è al « Rifugio » e non appena ci raggiungerà partiremo, forse l'Aeroplano ha già lasciato l'isola.

— Ceniamo — esclamò Teddy, ma nell'atto di porsi a tavola, corse a Mymy e le afferrò le mani domandandole tra lo scherzo e il serio :

— Da quanto tempo mi amate?

La fanciulla sorrise confusa e guardandolo negli occhi, rispose :

— Forse vi ho sempre amato dal primo istante che vi vidi e saranno due anni; ma avevo un compito da condurre a termine: non pensavo più che tanto a voi; poi mi dichiaraste i vostri sentimenti: il compito mi imponeva, almeno credevo, di respingervi, e voi avete veduto ch'io vi ho respinto in ogni modo, e l'amore faceva sì ch'io esagerassi. Ma vi amavo, Teddy: il vostro amore m'infastidiva e nel tempo stesso lo ricercavo. Vi ho però amato tanto in questi giorni, tanto Teddy; dopo la morte della povera Mary... — e si coperse il volto con le mani. — La povera Mary vi amava, Teddy; non spretemai quanto; forse più che io vi amerò... Io era sicura della vostra fedeltà, ma temevo di lei. Oh, ero gelosa, quanto gelosa!... Ma Mary Hackson era un angelo, l'ho conosciuta: un angelo la figlia d'un assassino, dell'assassino di mio padre!... Ella mi ha avvertita ch'eravate guarito, mi ha parlato del vostro amore, della promessa da voi fattale... e vi ha inviato a Cavite, predisponendo che io fossi avvertita del vostro arrivo e voi del luogo ove io mi trovavo e v'attendevo. Tutto ciò ha fatto Mary Hackson per colei che il giorno stesso della morte di per cui suo padre era stato ucciso!... per suo padre era stato ucciso!...

— Voi, Mymy, vi siete recata dalla povera giovane!...

— Io, sì, e l'angelo non mi odiava; è morto perdonandomi... perchè vi amava...

La fanciulla singhiozzava affannosamente; Teddy la prese fra le braccia e la calmò carezzandola con amorosa dolcezza e sussurrandole parole di conforto.

— Sapete a che cosa pensavo quando vi ho veduto entrare? — domandò essa rasciugandosi gli occhi e sorridendogli.

— A me?

— No, Teddy: pensavo che noi dobbiamo ancora espiare i dolori recati all'angelo morto, che fu Mary Hackson. Il suo perdono non ha lavato la vendetta che il destino fa dei buoni uccisi dai cattivi.

— Via, via! — mormorò Teddy, suo malgrado colpito dalle parole e dall'accento convinto e rassegnato di Mymy. — Non fate lugubri presagi, cara. La povera Mary ci ha perdonato e ci amava; amava voi ed amava me — e carezzò i biondi capelli dell'amata.

— Speriamo che il suo perdono allontani da noi le sciagure.

— Voi siete una profetessa troppo bella per far cattivi auguri?

— Anche Cassandra era bella, pure... — e Mymy sorrise crollando il capo.

## XI.

## UNA FIAMMA SUL MARE

Dopo cena Mymy, la quale aveva mangiato poco e svogliatamente al contrario di Teddy, che era affamato, radunò in un angolo il vasellame e preparò la scacchiera.

— Vi avverto — disse ridendo — che io giocherò leale; non stenterete quindi a vincermi. La prima partita è stata patta per la vostra alterazione, la seconda per una mia truffa, ma alla terza non vi sarà scampo, signor Marshaw. Lo so, ne sono intimamente convinta. Dopo la sconfitta vi permetterò di darmi del tu, come vostra fidanzata.

Dispose i pezzi sulla scacchiera, minacciando col dito il giovane che non la lasciava quieta e gridò ridendo:

— Il signor campione scende in campo!

— Lasciate fare a me; non penerete molto a divenire mia fidanzata — rispose il giovane assumendo una comica gravità. — Voi sarete mia preda tra qualche minuto. — E mosse pel primo.

— Signore, abbiate pietà di me! — gridò essa scherzosamente, e rispose alla mossa dell'avversario, mostrando l'espressa volontà di impegnarsi a fondo, per vendere caro il proprio amore e far sospirare l'amato. Ma si disilluse subito. La sua regina fu mangiata da uno dei cavalli di Teddy, una torre e un cavallo an-

darono a tener compagnia alla regina, un alfiere se ne andò dalla scacchiera e la regina del giovane si trovò a fianco del re di Mymy.

— Ecco, signorina, il vostro cuore, ossia il re, capitola di fronte alla mia volontà, cioè alla mia regina. Scacco matto!

— Non è vero! — gridò essa fingendosi disperata. — Ho ancora una mossa: ecco, muovo il re.

— Scacco di alfiere.

— Di qui.

— Scacco dall'alfiere.

— Ritorno al punto di prima.

— Scacco dalla regina.

— Così presto il « matto »?

— Sette mosse esatte. Voi siete mia fidanzata. Vi prego darmi un bacio.

— Marameo! — e Mymy gli fece un solenne marameo, puntando il pollice sul naso e girando le dita come una vera monella.

— Voi già cominciate a mancarmi di rispetto!

— Mi avete truffato una partita.

— Ah, davvero? Ora l'avete a fare con me.

Teddy si alzò fingendosi sdegnato e girò attorno al tavolo per afferrarla. Mymy girò dall'altro lato facendogli mille graziosi sberleffi. I due giovani cominciarono a girare in tondo per la stanza ridendo e minacciandosi per burla, l'una decisa a scappare fino a che non le mancasse il respiro, l'altro incapionato a raggiungerla. La fanciulla era di un'agilità e di una resistenza a tutta prova e non dava alcun segno di essere stanca del giuoco; Teddy non riusciva a raggiungerla e il capo minacciava di girargli in quel lungo girotondo.

Ad un tratto la porta s'aperse con fracasso e una voce ironica disse:

— Guardate un po', si vede ripetuto il giuoco della « Roccia dei Filibustieri »!...

Teddy s'arrestò di botto, ansante e sudato e saltò alla porta avendo riconosciuto la persona che aveva proferito quelle parole.

— Signor Railigh, che cosa fate qui? — gridò ponendo la mano in tasca.

— Vi osservavo, caro Marshaw. Ammiravo un inseguimento a due che mi rammentava quello della « Roccia dei Filibustieri », sapete, quella località nel golfo di Gonave, poco lontana da Porto Principe...

— Andatevene, sarà meglio per voi, signore.

— Affatto, devo parlare con la signorina e con voi.

— Non parlerete!

— Parlerò, non dubitate; siete forse pazzo?

Teddy stralunò gli occhi ed egli, al solito padrone di sè, vide tutto rosso. Vide in John Railigh il poliziotto che li perseguitava, li odiava a morte, che era là per arrestarli con una mano d'agenti; quell'uomo voleva togliergli Mymy!...

— Voi non uscirete di qui, signor poliziotto! — urlò.

— Dite davvero?...

— Ve lo provo subito.

— Fareste violenza a un rappresentante della legge?

— Teddy! — gridò Mymy slanciandosi verso di lui.

— Non temere mia cara!

Prima che Railigh potesse fare un altro gesto o aggiungere una parola, il giovane, inferocito, aveva

estratto il proiettore e sparato. Il poliziotto colpito ad una spalla, mandò un grido di dolore; fece alcuni passi incerti nella stanza e cadde pesantemente su una poltrona, pallido in volto, mormorando:

— Voi siete pazzo, signore; davvero lo siete... Avete proprio compiuto un bel gesto!...

— Disgraziato! Teddy; Sciagurato — gridò Mymy afferrando il fidanzato per le spalle e scuotendolo con forza. — che cos'hai fatto?...

— Voleva arrestarci!... Era necessario!... — mormorò il giovane lasciando cadere il proiettore sul pavimento.

— Ah, John — mormorò la fanciulla appressandosi al ferito. — Egli nulla sapeva e non poteva comprendervi... Qual doloroso equivoco!... Perdonate, John!

— Sì, sì — disse il ferito agitandosi. — Sono venuto in aeroplano all'isola... per avvertirvi che la Polizia sarà qui tra breve; sono sette navi; il « Rifugio sottomarino » dell'isola Wake è stato scoperto ed è sorvegliato; chi tenterà uscirne sarà ucciso o catturato; ho potuto saperlo; il poliziotto s'è fatto spione. Fuggite al più presto...

— E voi?...

— Vostra sorella è qui con l'aeroplano... Essa mi vi condurrà e ce n'andremo senza essere scoperti... Abbandonate l'isola al più presto, fuggite... Ma mandatemi Lucy!...

— Subito, John, ma la vostra ferita è grave?

— Non lo credo!...

— A bordo del *Nemesi* v'è il dottore...

— Avete qui il *Nemesi*? Meno male... Fuggite, fuggite!...

— Andremo all'isola Wake; abbiamo là degli amici e non possiamo abbandonarli!

— E' necessario che tra pochi minuti siate lontana... Presto!... l'isola Wake è investita da venti navi... Sette navigano a questa volta...

— Hai compreso Teddy?.. — mormorò Mymy.  
— Il signor Railingh non è nostro nemico!

Il giovane ora comprendeva anche troppo bene: quello ch'egli credeva un nemico veniva a salvarli, ad avvertirli del pericolo!... Anche quell'uomo egli aveva giudicato male!

— Ritorno subito — disse Mymi al ferito e uscì frettolosa.

— Teddy, amico mio, — disse il poliziotto. — Comprendo la vostra confusione; ma non dovete addolorarvi tanto... E' cosa da poco; via, datemi la mano...

— Ah, signore... — mormorò il giovane. — Il mio è un fallo imperdonabile... Io...

— Comprendo... l'amate... anch'io amo Lucy e il sentimento dell'amore ha trionfato su quello del dovere... Sono stato esonerato dall'incarico per i miei volontari errori... Ah, se invece di diffidare l'uno dell'altro ci fossimo intesi ed accordati... Via, la mano; non vi serbo rancore... Infine l'amore vi ha tolto il bel sangue freddo d'un giorno...

Teddy esitando strinse la mano che il poliziotto gli tendeva e s'allontanò tosto dal suo fianco quando vide rientrare Mymy. La sorella, pallida e piangente, la seguiva; la minore delle Marton si slanciò a fianco del ferito gridando:

— John! John! Sei ferito... mio Dio! — e lo baciava con passione singhiozzando. — Chi è stato? Come?...



Teddy rotolò di gradino in gradino. (Cap. XI)



— Un'imprudenza del signor Marshaw, un errore... Ma è nulla, cara... Dobbiamo andarcene... Aiutami a raggiungere l'aeroplano... E voi, Mymy e Teddy, fuggite sul *Nemesi*... subito!

Un marinaio ansante si precipitò nella stanza:

— Presto... Sono segnalate sette navi di polizia al largo! Il *Nemesi* fa cenno di tornare immediatamente a bordo! Venite, subito!...

— Presto!... — esclamò a sua volta John Railingh alzandosi faticosamente.

Le due coppie uscirono sulla spianata della casa. Mymy e il marinaio si precipitarono giù dalla scalinata verso il mare; Teddy fece due o tre gradini; poi udì un grido angosciato di Lucy; il suo fidanzato era caduto svenuto.

— Aiuto! — gridò angosciosamente la giovane piangendo.

Invano essa tentava rialzare l'amato; le forze la tradirono e si accosciò singhiozzando vicino a lui; John Railingh era un giovanotto robusto e l'emozione e la paura toglievano le forze alla fanciulla. In un baleno Teddy vide la scena; le ombre di Mymy e del marinaio erano già sulla spiaggia e correvano nella luce dei fari del *Nemesi*.

— Aiuto! — gridò ancora Lucy.

Il giovane si lanciò verso di lei e afferrò il corpo inerte del poliziotto trasportandolo verso l'apparecchio. I lumi della flottiglia di Polizia erano prossimi, forse a tre chilometri.

— Partite!... — gridò Teddy a Lucy.

— E voi?... Venite con noi... Il *Nemesi* partirà prima che lo raggiungete, se non vuol essere distrutto!...

Una fiamma balenò sul mare e un rombo scosse le rupi: il *Nemesi* era scoperto, gli s'intimava la resa!...

— Il mio posto è presso a Mymy — rispose il giovane a Lucy. — Dovessi attraversare il mare a nuoto la raggiungerò...

L'aeroplano s'impennò e partì come un fulmine. Dal mare balenarono vividi raggi e guizzarono lampi. Le rocce ai piedi della casa parvero infiammarsi tra un frastuono infernale; al giovane parve d'essere avvolto da un incendio; le navi di polizia sparavano sul *Nemesi*. Una seconda bordata sconvolse le rupi tutt'intorno; il giovane fu investito da un soffio ardente che lo scagliò sulla gradinata, mentre la casa alle sue spalle s'apriva e crollava con un fragore spaventoso. Teddy rotolò di gradino in gradino, di roccia in roccia, incapace di frenarsi, incapace di comprendere, assordato dalle esplosioni, accecato dalla luce dei riflettori, ustionato dalle fiamme. Egli urlava:

— Mymy! Mymy!...

Egli piombò dalla riva nel mare e si guardò attorno: il *Nemesi* era scomparso!

Era solo tra le rocce sconvolte dal bombardamento e la flottiglia di Polizia. La casa dove aveva trascorso con Mymy quelle ultime ore ardeva come una gigantesca torcia accesa sul mare... La flottiglia di polizia, non avendo ricevuto risposta, non sparava più; solo i suoi riflettori vagavano sul mare inquieti o esploravano le rocce dirupate; comprendevano che la preda era loro sfuggita; il battello fantasma, il misterioso sommergibile dell'« Ombra dei Mari » era scomparso ancora una volta.

Teddy rimaneva immobile, istupidito, appoggiato con la schiena ad una roccia contro la quale aveva cozzato con la testa: non pareva avvedersi che era immerso nell'acqua sino alla gola; era ancora rivestito dello scafandro, ma non aveva il casco, dimenticato nella furia precipitosa della partenza.

— Mymy, Mymy!... — mormorò a varie riprese.

Alla fine si riscosse, si passò una mano sulla fronte e si guardò attorno: si trovava fra due roccioni; dinanzi a lui, un raggio di luce dei riflettori delle navi ferme a poca distanza illuminava in pieno un grande specchio d'acqua: era in quel punto stesso che s'era fermato il *Nemesi*; pochi metri a destra si scorgevano ancora le vestigia degli ultimi gradini della scalinata che un proiettile aveva rovinato. La casa ardeva come un immenso rogo e le sue alte fiamme si riflettevano nello specchio d'acqua con bagliori sanguigni.

Nel mezzo dello specchio d'acqua galleggiava una massa nerastra rettangolare. Teddy fissava quella massa nerastra con occhi sbarrati, pensando che egli era solo, lontano da Mymy, che non poteva sfuggire e all'alba sarebbe stato catturato dalla Polizia.

Mymy.. egli la doveva raggiungere... come? Era debole, la testa gli doleva terribilmente, qualche cosa di tiepido e viscoso gli bagnava il volto; si passò più volte la mano sul viso e sui capelli; era tutto insanguinato, aveva cozzato contro la roccia.

Mymy, il *Nemesi*, la Polizia, Railigh turbinavano nel suo cervello stanco; la massa nerastra galleggiava sempre con un dondolio insensibile. Ma quella massa nerastra!

Teddy si mosse, avanzò qualche passo; il suolo gli mancò sotto i piedi e fece un tuffo; rinsensò com-

pletamente; si sentì sollevato; nuotò verso la massa nerastra galleggiante; ansava e tremava gli pareva riconoscerla, ma no, era impossibile vi giunse vicino: era fredda, un freddo metallico: era l'auto-sommergibile, era la salvezza, il mezzo per raggiungere My-my. Non sognata?... L'auto-sommergibile, abbandonato dal *Nemesi*?... Come?... perchè?...

Non v'era tempo da perdere in vane indagini e induzioni. Con la mano tremante cerco la maniglia che apriva lo sportello di prua; la parete si aperse; l'interno del congegno era vuoto e buio; Teddy vi penetrò a tentoni e accese a mezza luce la sua lampada tascabile ripeté le manovre di Karrs che gli ritornavano nel pensiero in quegli istanti supremi con una esattezza meravigliosa. Qualche minuto dopo aveva disposto il congegno e lo faceva calare a fondo; bisognava uscire al largo e oltrepassare le navi di polizia al più presto se non voleva essere scoperto dall'alba in quel posto. Non aveva più nozione del tempo: pensava all'alba e non erano ancora le ventuna!... Se ne avvide guardando il cronometro appeso ad una parete. In ogni modo voleva uscire dallo sbarramento, raggiungere l'isola di Wake, ove forse si combatteva.

Una carta particolareggiata della località era spiegata dinanzi al volante; conosceva così la via da seguire; avanzò lentamente; il fondo era poco e l'auto rischiava d'essere scorta dalle navi presso le quali doveva passare, se lo scretto passaggio che usciva sul mare oltre le scogliere era sorvegliato.

Imboccò il passaggio lentamente: la sagoma di un sommergibile semi-emerso lo bloccava; il fondo era di circa cinquanta metri. Come passare senza essere scorto? Era necessario aprirsi la via colla forza; il gio-

vane non esitò; lanciò innanzi l'apparecchio a tutta velocità; in un attimo la sagoma del grande sommergibile sovrastò al giovane. Rombò un fioco colpo e il radiofono squillò questa parola:

— Guarda a mare!

Teddy premette sulla leva di sparo del cannone e immerse di colpo l'apparecchio. Una forte detonazione, un violento ondeggiamento: l'auto-sommergibile passò sotto alla nave di polizia danneggiata che lentamente piegava su un fianco e si slanciò verso il mare libero, mentre fasci abbaglianti di luce investivano l'imbarcazione fuggiasca; proiettili passarono dinanzi ai cristalli e scoppiarono sul fondo sconvolgendo gli strati acquei.

Il fondo aumentava; i battelli correvano verso la preda, ma questa calava rapidamente a picco, oltre il limite al quale gli inseguitori potevano giungere; 300, 400, 500 metri! La discesa s'arrestò!... Le luci scomparvero: Teddy, con occhi annebbiati e stanchi consultò la carta: via libera a quella profondità sino all'isola Wake, lontana seicento chilometri. Sei ore di navigazione alla massima velocità!

Il giovane fissò il timone al nord, girò il manometro alla massima velocità e si alzò barcollando come un ubriaco; volse gli occhi attorno e si ricordò che in un cassetto v'erano delle boccette contenenti liquori e una scatola per medicazione. Vi si diresse, ma le sue gambe si piegarono, vide tutto oscuro, annaspò con le mani in cerca di un appoggio che non trovò, le orecchie gli tintinnarono e cadde a terra.

Vide come una gran luce e Mary Hackson in essa sorridergli e dirgli queste terribili parole:

« Io sono morta per tua colpa, Teddy, e mi vendico. Ti tolgo il tuo amore: tu sarai infelice come lo fui io!... Il mio perdono non ha cancellato la colpa; tu e Mymy dovete espiare!... ».

Marshaw mandò un grido, la sua testa, in preda al delirio ed alle allucinazioni, si rizzò un istante e cadde pesantemente.

Poi non vide e non seppe più nulla!

. . . . .

## XII.

## LA BATTAGLIA FORMIDABILE

Quando il giovane rinvenne erano trascorse quattro ore dal momento in cui era caduto svenuto; il cronometro segnava le 1 e 15 del mattino, il velocimetro notava 427 chilometri percorsi; la prua era sempre al nord; la velocità di 100 chilometri all'ora.

Dopo un breve spazio di tempo passato in una specie di torpore, aveva potuto rammentarsi del luogo e delle condizioni in cui si trovava; s'era rialzato; una sete terribile lo crucciava e solo alcuni bicchieri d'acqua temperati da qualche goccia di liquore, l'avevano calmata; aveva constatato che la navigazione procedeva regolarmente e s'era praticato una sommaria medicazione al capo sul quale aveva constatato una grande lacerazione del cuoio capelluto; poco grave in realtà, ma in via di infiammazione; perciò era una ferita cattiva.

La medicazione l'aveva molto sollevato; s'era lavato; infine s'era seduto dinanzi al volante e assorto in profondi e mesti pensieri.

L'allucinazione alla quale era stato in preda gli tornava alla mente con una esattezza strana; s'era fissata nel suo cervello, nella sua memoria.

Il sorriso di Mary Hackson, quale l'aveva veduta sul letto ove giaceva morente nella casa di Capo Un-sang, gli era dinanzi agli occhi; le terribili parole che

ella pareva aver proferite poche ore prima rombavano lente e implacabili al suo udito. Quel sorriso amoroso unito con quella maledizione!... Strana allucinazione!... L'angelo si vendicava, l'angelo morto l'amava ancora, l'angelo era geloso!...

Ecco che Mary Hackson, il bel volto pallido e composto nella quiete di morte correva sopra il *Nemesi*, e, sorridendo, lo guidava tra i nemici, lo faceva precipitare tra le navi di polizia che attorniavano minacciose l'isola Wake, che puntavano i loro cannoni sul « Rifugio sottomarino ».

Tutto era fuoco... nebbia, fumo, oscurità... ma ecco il giorno... il *Nemesi* sventrato, dilaniato, sforacchiato, galleggiava, misero avanzo e tra le sue rovine fumanti giaceva Mymy Marton, morta...

Accanto a lei un angelo inginocchiato, Mary Hackson, sorridente, alata, bianco vestita, pregava... E Mary s'alzava a volo... volava via per l'azzurro e Mymy sorridente e bianca posava sulle sue braccia e i lunghi capelli biondi della fanciulla erano fiamme che infuocavano il cielo e scendevano fino a Teddy che ne voleva una treccia...

Oh, come bruciavano i capelli biondi di Mymy, erano di fiamma!... vera fiamma!...

Teddy si riscosse e aperse gli occhi; aveva sognato o vaneggiato: una sua mano posava su una lampada intensiva rovente!...

— Io vaneggio! — brontolò con dispetto — Ho una febbre da balena!...

Lunghi brividi lo scuotevano; la sua fronte era in fiamme.

Guardò trasognato il cronometro: le cinque e mezzo!

L'isola Wake era prossima; era necessario che egli fosse calmo e padrone di tutte le proprie facultà altrimenti come sarebbe riuscito, pur passando agevolmente attraverso il cerchio di investimento, a scoprire l'entrata del « Rifugio sottomarino » ove si doveva trovare il *Nemesi*?

Inghiottì due pillole di febrifugo e si sentì subito sollevato; il cristallo superiore dell'auto-sommergibile lasciava filtrare una tenue luce che scendeva dagli strati acquei superiori; le navi di polizia, il cerchio d'investimento?

Sì, certamente.

Il giovane ridusse la velocità al minimo e, sentendosi in migliori condizioni fisiche e morali, s'azzardò a risalire: si trattava di una nave che si muoveva lentamente dal sud al nord ad una profondità di trecento metri circa...

Fioche detonazioni si ripercuotevano nel radiofono: alla superficie si combatteva.

Il *Nemesi* aveva impegnato combattimento contro la Polizia o questa bombardava il rifugio del battello meraviglioso?

Teddy voleva risalire, sapere, vedere ad ogni costo!

Ma come poteva difendersi contro i cannoni di un battello nemico che lo attaccasse; come sperare di sfuggirgli essendo l'auto-sommergibile due volte meno veloce, se non calando a fondo, rimanendo sempre a fondo?

Non v'erano sull'apparecchio congegni di distruzione più potenti del volgare proiettile; non v'erano mine cariche di qualche diabolico esplosivo o qualche sconosciuto elemento di distruzione; non v'era un pro-

iettile capace di distruggere tutte quelle navi; non aveva il defunto Marton costruito un qualche formidabile strumento che un giorno la figlia avesse potuto usare contro coloro che avrebbero voluto punirla perchè l'aveva vendicato?

Teddy era in preda a una folle e impotente ira: forse vaneggiava conservando qualche coscienza.

Fermò il battello e si calò nel piccolo deposito delle munizioni; si guardò attorno: il luogo ristrettissimo nel quale doveva star inginocchiato, era ingombro di proiettili; le loro dimensioni piccolissime in rapporto al calibro faceva sì che ve ne fosse un gran numero ristretto in piccolo spazio.

Sopra le cataste di proiettili già allineati su minuscoli carrelli che ad un comando esterno andavano automaticamente ad incastrarsi su una rotaia ad ingranaggio unita alle rotaie superiori sulle quali correva il pezzo, v'era un minuscolo scaffale chiuso; muovendosi con precauzione il giovane provò ad aprirlo toccando il bottone che comandava il movimento di chiusura.

Lo scaffale s'aperse: non conteneva che sei proiettili di forma conica e del calibro del cannone; Teddy rimase disilluso, ma pensò poscia che quei proiettili non dovevano essere stati posti là se non perchè erano di speciale natura. Infatti erano dipinti in bianco al contrario dei loro congeneri dipinti in azzurro; il giovane ne prese uno e l'osservò: nulla di particolare tranne il colore; nessuna indicazione dell'esplosivo che conteneva: solo una specie di marca di fabbrica:

« H. Marton, 2378 - N.E.G. - N. Y. - 75341 E-R.  
20 ».

— Questo non mi dice gran cosa — brontolò il giovane stringendosi nelle spalle. — Ma infine questi proiettili sono stati fabbricati dal padre di Mymy, mentre gli altri escono dalle comuni fabbriche. Non avevo io invocato mentalmente il defunto Harry Marton e non m'ha egli risposto? Proverò a introdurre questi proiettili nel cannone invece degli altri.

Prese i sei proiettili e tornò al motore; levò dalla culatta il proiettile che vi era già pronto e caricò l'arma con il proiettile « Marton », ponendone tre nel carrello automatico di ricaricamento e due nella tasca dello scafandro. Poi ricercò il casco d'uno scafandro che giaceva dimenticato su un sedile e se lo pose in testa malgrado i dolori che gli recò l'operazione di adattamento sul cranio ferito.

La febbre era diminuita; Teddy credeva d'aver recuperato una certa lucidezza di mente e si sentiva più forte; inoltre comprendendo di aver necessità di tutte le forze sia mentali che fisiche, sapendo che se Mymy e il *Nemesi* correvano pericolo egli ne correva uno infinitamente maggiore, era deciso a resistere al dolore e alla febbre fino all'estremo.

Doveva raggiungere Mymy, ad ogni costo, doveva essere al fianco della fidanzata per dividerne la sorte!

Sopra di lui il mare era buio; la nave apparsa erasi allontanata; l'elettroscopio magnetico era fermo allo zero; nessuna nave presente in uno spazio di mare della circonferenza di sei chilometri; dal nord il radiografo percepiva fochi boati; dall'altra parte dell'isola si combatteva certamente. Il « Rifugio » era quindi al nord.

Consultando la carta dell'isola che ritrovò nel cassetto del pilota, vide indicata, con tratti a penna, cer-

tamente fatti dal secondo o da qualche persona pratica, una specie di pianta del « Rifugio », formato da una serie di grotte intercomunicanti, alla profondità di tre a quattrocento metri; l'imbocco era al nord, tra due rocce strapiombanti al mare, lisce e lontane fra loro da cento a trecento metri, secondo le varie profondità. La località era chiamata: « Le Gemelle », dalla somiglianza delle due rocce.

Teddy non osservò troppo bene la pianta; era pieno d'ansia e d'altronde aveva la ferma persuasione che, penetrato nell'imbocco della grotta, egli avrebbe ritrovato il *Nemesi*. Si calò nuovamente a cinquecento metri e si diresse a tutta velocità lungo la costa sottomarina dell'isola contornandone il lato ovest.

Un quarto d'ora dopo intravvide sopra di lui la luce prodotta dai fari di una nave; pochi minuti dopo un'altra, quindi una terza; era nel cerchio di investimento formato dalle navi di polizia.

Il giovane strinse alla costa sottomarina; le luci sopra di lui si moltiplicavano.

— Non sono due flottiglie — pensò. — V'è una vera flotta attorno all'isola, specie da questo lato.

Improvvisamente udì una serie di rombi; la flotta investitrice sparava: contro l'ingresso del « Rifugio » o contro il *Nemesi* che tentava uscirne? Oppure la Polizia era riuscita a penetrare nel « Rifugio » e inseguiva il *Nemesi* cacciandolo di grotta in grotta come un mostro marino?

Secondo i calcoli fatti Marshaw credeva d'essere prossimo al « Rifugio » pur trovandosene duecento metri circa più basso.

V'era una specie di collinetta, la quale si spingeva molto avanti nel mare; trovato quel punto di ri-

ferimento il quale era poco meno di cinquanta metri sotto l'imbocco del « Rifugio » questo era raggiunto.

La collinetta sbarrò alla fine, come una muraglia la via all'apparecchio che ascese lungo la costa dirupata; torme sterminate di pesci vennero in quel momento a dar di cozzo nell'auto-sommersibile che fu per esserne travolto, tanto quelli erano fitti e numerosi.

— Vi sono dei battelli qui vicini — pensò Teddy.

Quando sbucò velocemente oltre la cresta della collina soffocò un'imprecazione: una fila di navi splendenti di luci era schierata dinanzi alla costa e presentava le prue e le torrette irte di cannoni all'imbocco del « Rifugio ».

Sulla cresta della collina sottomarina si muovevano numerose forme umane che facevano segnali con lampade.

— Ehi, del battello, chi siete? Arrendetevi! — registrò il radiofono.

L'auto-sommersibile era stato scoperto; Teddy si vide perduto; una nave aveva volto la prua sull'apparecchio e gli piombava sopra per speronarlo.

Il giovane impresso un mezzo giro al volante, l'auto guizzò obliquamente sfuggendo la minaccia della prua nemica e virò subito di bordo: troppo tardi: dal crestone della collinetta spuntò un altro sommersibile: in un attimo quattro navi circondarono l'auto: la più prossima a trecento metri, la più lontana a chilometro.

La più vicina calava a fondo sotto di lui per impedirgli lo scampo anche da quel lato; ma nella profondità era l'unico scampo dell'apparecchio e del pilota.

La prua dell'auto s'inclinò verso la nave nemica e Teddy, vedendo il fianco nemico in linea con la bocca del cannone premette lo scatto.

Il giovane vide allora una strana cosa: il suo cannone divenne fosforescente; i proiettili dinanzi a lui ballarono lungamente una strana ridda, ricadendo sempre a piombo; quelli che aveva nella tasca dello scafandro saltellavano come volessero uscirne.

Il giovane percepì confusamente queste strane cose, vide, nella direzione del proiettile partito una lunga scia fosforica, più forte della luce dei fari; il cannone s'era automaticamente ricaricato.

Un mare di fuoco sorse attorno a lui, fiamme immani lo accecarono; un rombo sterminato scosse l'acqua e l'isola che si scossero da cima a fondo; l'auto-sommersibile fu scagliato in alto da una forza incomensurabile che vinceva qualunque resistenza.

Teddy aveva richiuso gli occhi abbacinati: un cozzo formidabile, il quale arrestò l'ascesa, glieli fece riaprire; l'auto si trovava a bordo a bordo con una nave emersa e danzava con essa una ridda incessante e infernale.

Dietro di Teddy, un poco più elevate, altre sagome ondeggiavano negli strati subacquei scomposti; dinanzi a lui le due rocce gemelle, nere e lisce, campeggiavano tra la luce dei fari; tra esse un vano: il « Rifugio »!

Teddy lanciò innanzi il suo apparecchio allontanandosi dalla nave contro la quale aveva cozzato; ma quasi subito un terribile urto, seguito da una detonazione assordante, capovolse l'apparecchio; era stato colpito e s'era capovolto, ma si raddrizzò automati-

camente; l'auto, come una belva ferita, virò di bordo e presentò la prua al nemico.

Teddy sparò sulla nave più vicina; un'altra gli sovrastò minacciosa: sparò ancora un secondo colpo; poi fuggì a ritroso per un attimo.

Tutto sembrò incendiarsi, tutto si scosse, parve franare; il battello gemette fino alle piccole giunture, parve sconnettersi, tutto traballò; i sedili si svelsero, il motore si piegò da un lato; varie lampade si infransero: il giovane fu violentemente sollevato dal pavimento e sbattuto contro le pareti.

Un fragore, un tumulto infernale regnava nell'abisso fiammeggiante. Il pilota non vedeva, non udiva più nulla...

D'un tratto il battello che fuggiva vertiginosamente, che navigava nell'ignoto, sospinto da quella immane forza che tutto sconvolgeva, mare e terra, piombò nel buio...

Teddy, istupidito, terrorizzato, si sollevò come un automa, fermò il battello, guardò fuori degli sportelli.

Dei tre fari, uno solo aveva resistito al cataclisma; gli altri due erano scoppiati: alla sua luce, il giovane s'avvide d'essere in una grande grotta; un'altra grande apertura buia si apriva nella parete di fronte; procedette innanzi: dov'era?...

— *Nemesi, Nemesi!* — gridò nel radiofono. — Dove sei, Mymy?

Nessuno rispose per qualche tempo. Alfine l'apparecchio si animò:

— Siete, voi Teddy? Procedete avanti, sempre diritto!

Non era la voce di Mymy, nè altra voce da lui conosciuta: forse la risposta proveniva da un marinaio, forse dal radiofonista del *Nemesi*.

Ma gli avevano risposto, finalmente; gli indicavano la via: avanti, sempre diritto!..

Procedette: d'un tratto, sbucando di sotto una arcata vide una luce intensa, udì colpi formidabili e un tumulto di navi che combattevano.

La sagoma del *Nemesi* gli si profilò dinanzi: la nave era avvolta di vampe e una specie di nebbia la circondava: attorno ad essa quattro battelli parimenti tuonavano e lampeggiavano: la fiera, la belva terribile era sorpresa nel suo covo dai cacciatori.

Come, come?...

Inutile pensare.

Una formidabile detonazione scosse la grotta che si riempì di fragori e schianti: rocce immani precipitavano da ogni parte: un battello era saltato? Una mina era esplosa....

Come distinguere, come comprendere, come vedere?...

Teddy Marshaw era allo stremo delle forze; gli pareva di soggiacere ad un'allucinante fantasmagoria, ad un incubo terribile.

Dov'era Mymy?...

Sul *Nemesi*... Dov'era il *Nemesi*?... Non lo vedeva più.

L'auto-sommergibile vagava capricciosamente tra i combattenti, senza che il pilota, impietrito e atono, vaneggiante e presso a perdere i sensi sapesse più dirigerlo.

Finalmente il battello cozzò tra due rocce e vi s'incastrò: non poteva più muoversi, nè il pilota si avvide della posizione nella quale si trovava.

Egli invece si diresse barcollando verso poppa e aperse lo sportello uscendo nel mare: non ripeteva che il nome dell'amata. Delirava in preda ad una febbre atroce; le emozioni, la tensione di mente, i colpi terribili che aveva ricevuto nei sobbalzi del battello, avevano aggravato il suo stato, infiammato la ferita.

Solo lo sosteneva ancora il pensiero fisso dell'amata, del pericolo che ella correva.

Gridava il nome di lei... l'invocava.

Egli aveva posto inconsciamente il piede in una arcata sotterranea; d'un tratto rinsensò; un bagliore di ragione penetrò nel suo cervello sconvolto; riconobbe il luogo ove si trovava vide l'apparecchio incastrato fra le rocce, la sagoma del *Nemesi* ferma dinanzi all'arcata sotto la quale si trovava e avanti a sè tutto buio... Come si trovava là?

Le sagome dei battelli di polizia erano due: le altre dov'erano?

Ma perchè non riusciva a comprendere?... a vedere bene?...

Si sentì afferrare alla vita e si volse: i suoi occhi videro un volto dietro i cristalli del casco da palombaro; quel volto era di Mymy, della sua Mymy: ella indossava il costume che aveva alla « Roccia dei Filibustieri »; lo scafandro dell'« Ombra dei Mari »; essa lo trascinava con sè verso il buio, ripetendo:

— Presto, Teddy, presto, caro. Fuggiamo!.. Vieni dunque, amore... Coraggio!... Sono io!... La tua Mymy!...

Ma l'irreparabile destino li voleva divisi ancora; le parole di Mary Hackson dovevano avverarsi; Teddy perdette ogni forza e Mymy dovette deporlo al suolo...

Ella si allontanò... il giovane vedeva distintamente ogni movimento dell'amata, ma non poteva muoversi; uno strano torpore l'invadeva...

Poi si sentì più forte e riuscì a sollevarsi sulle ginocchia; Mymy tornava ed egli la vide, le tese le braccia; Mymy correva verso di lui, ma d'improvviso l'arcata franò con fragore infernale; Teddy fu respinto lontano da un'ondata suscitata dall'enorme frana e si trovò presso l'auto-sommergibile; vi penetrò compiendo le manovre come un automa; l'acqua entrata uscì; il giovane si guardò attorno...

Una terribile volontà l'assalse: Mymy era morta; la frana l'aveva schiacciata; egli l'aveva veduto con i propri occhi: morta Mymy egli doveva morire; la promessa fatta a Mary Hackson era sciolta con la morte della fanciulla e perchè Mymy l'amava...

Il *Nemesi* era stato distrutto, non lo vedeva più... Egli avrebbe sparato contro quei due battelli che bombardavano la frana: la grotta sarebbe completamente franata.

Avrebbe così vendicato il *Nemesi* e Mymy!...

Sì, sì: la fine era degna di lui, di Mymy e del *Nemesi*...

Tutti morti!... Tutti!...

Con mano febbrile cercò la leva di sparo; mirò un istante al fianco del battello più prossimo che intravedeva oltre le rocce che imprigionavano l'apparecchio e mormorò:

— Ecco, Mymy! Per te! Addio!...

Premette la leva. Una scossa formidabile...

Tutto lo spazio era luce.

Mary Hackson sorrideva in essa e mostrava a Teddy Marshaw, Mymy morta...

E volavano via per l'azzurro tra una luce intensa e un fragore interminabile...

Al giovane parve di volar vertiginosamente dietro le fuggitive celesti... ecco le vedeva ancora... i capelli di Mymy rutilavano...

D'un tratto la visione sparve e fu tutto buio: Teddy si tuffò nelle tenebre.

## XIII.

Due giorni dopo la catastrofe dell'isola Wake, nella quale, secondo i rapporti di Polizia, erano andati distrutti con il *Nemesi* e tutto il suo equipaggio, quattordici delle trentadue navi impegnate nella operazione, senza che un solo uomo scampasse dalla esplosione avvenuta nelle caverne del « Rifugio », esplosione che aveva sconvolta l'isola come un terremoto, una lancia, montata da tre pescatori costeggiava verso il tramonto, il lato sud-ovest dell'isola Guahan, la più importante delle Marianne.

— Ehi, padron Macbar, guardate un po' quel cassone galleggiane a tre miglia al sud!... — disse un marinaio che da qualche minuto fissava in quella direzione.

— Galleggia? — rispose il padrone guardando a sua volta. — Fila a meraviglia. D'altra parte non è un cassone. E' un battello di forma strana.

— E ci viene sul fianco.

— Vira d'un quarto. Se continua così veloce finirà per arenare.

— Rallenterà pure, o virerà!

— Ohè, aumentate la velocità, perdio! Vuol investirci.

I tre uomini tacquero guardando l'imbarcazione strana e misteriosa che veniva su di loro e passò a

cento metri sulla loro poppa; cinque minuti dopo essa era arenata sulla spiaggia sabbiosa.

— Corpo!...

— L'ho detto!... E' arenata!...

— Chi saranno i babbei che la montano?

— Marinai da aeroplano.

— Vira di bordo, animo! Andiamo a vedere che c'è — ordinò il padrone della barca troncando le osservazioni dei due compagni.

La lancia da pesca virò di bordo e andò ad accostare la strana imbarcazione arenatasi sulla riva.

Quando i marinai giunsero e sbarcarono sul luogo, un uomo stava girando curiosamente attorno all'apparecchio e tentava guardare nell'interno dai cristalli.

— Oh, signor dottor Trunsgade — disse il padrone della lancia levandosi il cappello.

— Capite qualche cosa voi di questo arnese, mezzo nave e mezzo cassone?

— Buona sera, amici. In verità so solo che è di forma strana; nell'interno si scorge un motore, un cannone, altri strumenti, ma un solo uomo disteso al suolo immobile, nè colui s'è mosso per quanto abbia picchiato e gridato. Forse è svenuto.

— Se non morto — disse uno dei marinai che s'erano appressati al finestrino e guardavano nell'interno.

— Non v'è sportello per entrare, nessuna apertura visibile — osservò padron Macbar dopo aver fatto il giro dell'imbarcazione.

— Eppure quello che c'è dentro sarà bene entrato da qualche buco.

— D'accordo, dottore. L'apertura sarà posta superiormente. — E vista una maniglia a poppa della

nave vi si afferrò per issarsi sopra il battello; mandò tosto un grido di spavento, lasciò andare la maniglia e capitombolò sulla spiaggia.

Lentamente, con grande stridio la poppa scompariva nell'interno. Il dottore ch'era lì presso, afferrò egli stesso la maniglia e s'aperse uno sportello sopra la punta di poppa.

— E' un bel segreto — esclamò. — Il caso solo può farlo scoprire a chi non ne ha cognizione. Bravo, padron Macbar!

— Il fatto si è che mi son lasciato sorprendere come un bamboccio! — brontolò il padrone accarezzandosi il posteriore ammaccato, e seguì il dottor Trunsgade che, dallo sportello, si era calato nell'interno del battello.

— Ehi, padron Macbar — disse il dottore. — Guardate che scompiglio.

L'interno dello strano battello era infatti in un disordine indescrivibile.

Il motore funzionava sempre, forzando e ronzando sinistramente a vuoto poichè l'elica erasi fracassata nel dare in secca; il cannone era contorto; le pareti ammaccate, i sedili divelti, gli strumenti di navigazione parte infranti e parte giacenti sul pavimento; tutti i fari e le lampade fracassate; un corpo umano immobile giaceva supino tra il cannone inservibile e il motore spostato.

Padron Macbar girò l'interruttore della corrente e il motore s'arrestò all'istante; il dottore stava levando lo scafandro al giacente.

— Padrone — disse stupefatto quando ebbe tolto al ferito il portafogli dalla tasca interna della giacca ed esaminato il contenuto. — Costui può dirsi for-

tunato. Sapete chi è Teddy Marshaw? Sì? Ve lo presento. E' certamente l'unico scampato dalla catastrofe dell'isola Wake.

— Ah, il fidanzato dell'« Ombra dei Mari »!... Ma questo casotto ambulante non può essere il *Nemesi*, signor dottore! Me ne intendo io; come mai costui è a bordo di una sì strana imbarcazione? D'altronde è un mistero che solo lui può svelarci...

— Temo assai, mio buon Macbar, che non abbia tempo d'illuminarci....

Il dottore stava esaminando la testa del ferito, coperta di bende insanguinate ch'egli levava con colpo sicuro della mano esperta, dai capelli coperti di una crosta di sangue raggrumato.

— Sarebbe morto?

— Se non lo è vuol dire che ha la pelle dura, molto dura. D'altronde, poichè la sua fidanzata è morta, sarebbe bene la seguisse... Si dice l'amasse tanto!..

— La pelle preme a tutti, dottore, e il giovane può aver pensato che, morta Mymy Marton, si chiama così, credo, potrà sempre trovare un'altra donna!... Date retta a me, sono esperto di queste cose — osservò sentenziosamente padron Macbar.

Il dottor Trunsgade sorrise; poi osservò seriamente:

— Vorrei condurre quest'uomo a casa mia. Si può farlo?

— Perdio, dottore, comandate e vi servirò all'istante. Ma ora che ci penso: questo giovanotto ha dei conti da regolare colla Polizia e se si sapesse che egli è stato ritrovato, non sarebbe una bella cosa. Costui *l'ha sempre fatta alla Polizia* e noi l'aiuteremo a fargliela ancora.

— Lo trasporterò a casa mia, lo curerò e penserò io a far sì che non si sospetti il suo essere.

— E io dunque penserò a far sì che non si sappia del rinvenimento del suo casotto. Bisogna disincaagliare il battello e nascondarlo.

— Bravo, padron Macbar, che ne direste se vi proponessi di nascondarlo vicino al piccolo approdo esistente presso la mia casa? Sapete, vicino al boschetto di cocchi, sotto le piante?

— Ottimamente. E' sera; nessuno saprà niente... Il segreto sarà mantenuto.

— E pagato, padron Macbar; questo giovanotto m'interessa. Se non è morto, tenterò fare ogni sforzo per strapparlo alla morte. E' un dovere d'umanità e infine sono curioso di conoscere i particolari della catastrofe, se vi ha assistito. Ecco per voi, padrone — e il dottore levò il portafogli di tasca.

— Mi meraviglio, dottore! — esclamò il padrone seriamente.

— Pei vostri marinai, almeno.

— Non accetteranno, ve lo garantisco. Se quel giovanotto, che è ricco, vorrà pensare a noi prima di morire o quando sia guarito, potremo accettare; ma da voi!... Via, via, il segreto lo sapremo mantenere: un marinaio non tradisce uno che *l'ha fatta alla Polizia*; è un dovere di solidarietà.

— Lo so; la *Maya* è montata da galantuomini.

— E' male — rispose il padrone ridendo — ma è così e noi non possiamo cambiarci. Rimanete qui, dottore — proseguì. — Disincaglieremo questo cassone da imballaggio e lo rimorchieremo a casa vostra. E' ormai notte.

Padron Macbar uscì.

— Fate raccogliere le mie canne da pesca, che il flusso non se le porti al diavolo! — gridò il dottore dallo sportello.

— E' già fatto — rispose un marinaio che veniva verso il battello, tirando il capo di una grossa catena, che assicurava alla maniglia di poppa.

— Animo, ragazzi, via... — gridò il padrone dopo qualche istante.

Il motore della *Maya* ronzò violentemente, la catena si tese con fragore e l'imbarcazione arenata si scosse, ma non si disincagliò.

— Ah, quel casotto resiste alla *Maya!* Miserabile barile, come pesa! Forza, figliuoli, irra, tira, molla; ha da venire!...

Checchè impreccasse, padron Macbar, il casotto fu disincagliato solo dopo mezz'ora, quando la marea lo investì e sollevò.

— L'ho detto che doveva disincagliarsi! — gridò il padrone trionfante. — Viva la *Maya!* A tutta velocità! Quel barile maledetto tiene l'acqua come un pesce! Fila!...

Un'ora dopo, la strana imbarcazione, rimorchiatà dalla lancia da pesca, faceva il suo segreto ingresso nell'approdo, presso la villa del dottor Trunsgade; mentre Teddy Marshaw, sempre intontito, veniva portato in una stanza della villa, l'imbarcazione veniva nascosta ed affondata presso il boschetto dei cocchi, situato sulla riva destra dell'approdo.

L'arrivo del ferito pose la casa del dottore a soqquadro; la moglie e le due figlie tempestarono il relativo sposo e padre di mille interrogazioni, ma il dottore le fece bruscamente tacere e si preparò ad operare il ferito.

Quando Trunsgade era nell'esercizio della sua professione nessuno di casa osava far parola. La cena pronta venne dimenticata, le tre donne si apprestarono a far da infermiere al dottore, che rasò la testa del giovane, mettendo allo scoperto la ferita. Quando l'ebbe considerata, mandò un leggero sibilo e crollò il capo, stringendo le labbra: indizio di malaugurio. Si fece recare l'apparecchio radioscopico e dopo qualche istante fece stridere i denti: indizio ancora peggiore.

— E' morto? — domandò la signora al marito.

— Non ancora, ma v'è pericolo per lui e per la sua ragione.

— Un vero peccato!... — mormorò la più vecchia delle figlie, Emmy.

— Un così bel giovane!... — arrischiò arrossendo Rosy, la più giovane.

— Silenzio!... — comandò la mamma, molto severamente.

— Io so chi è! — e Rosy si appressò all'orecchio della sorella. — L'ho riconosciuto, ne ho visto la fotografia sui giornali esposta nell'« Albo di polizia ». Non ti ricordi che ci è stato additato, una sera, a New York, al Circolo?

— Che cosa, che cosa sai? — gridò il dottore. — Che cosa sa la pettegola Rosy?... Se l'hai riconosciuto, se ne sai il nome, che non esca di casa. Hai capito, Rosy? Guarda bene: non voglio pubblicità. Questo poveretto ha bisogno di tranquillità; questo qua è mio nipote, un vostro cugino, feritosi in un accidente aviatorio. E' vostro cugino Ralf Hedd...

— Ma Ralf è morto!... — obiettò Emmy.

— Ebbene, è risuscitato, avete capito? Se qualcuna parla, l'avrà poi a far con me!

— Va bene, va bene — disse la signora incuriosita. — Nessuna parlerà... Ma chi è costui?

— Teddy Marshaw!... — gridò Rosy.

— Mio Dio! quel brigante?... — gridò la madre. — Teddy Marshaw, il fidanzato di quella pirata, di quella donna d'inferno!...

— Silenzio! — disse il dottore con accento brusco. — Bada alla cena!... E silenzio, ripeto!...

La signora, che si scandalizzava per pura convenienza, comprese come le sue esclamazioni facessero poco effetto e che il marito e le figlie, queste soprattutto, non ne rimanessero affatto impressionate. Scese perciò in sala da pranzo senza fiatare.

— Papà, salvalo; ci racconterà le sue avventure! — esclamò Rosy supplichevole.

— Davvero, ch'io lo curo anche per questo.

— E ci dirà come era fatto il *Nemesi* e come s'è salvato.

— Sì, sì... e ci parlerà della sua amante.

— La mamma ha ragione! — esclamò il dottore tra l'ironico e il serio. — Costui è certo un poco di buono. V'interessa troppo, pettegolone!...

Quando il ferito fu fasciato a dovere e visitato in tutto il corpo, sul quale aveva delle enormi ammaccature con sintomi gravi, il dottore andò a cena, nutrendo poche speranze sulla salvezza di Teddy.

Questi per due mesi interi fece disperare il dottore Trunsgade: delirio tremendo, febbri altissime, sintomi di commozioni interne tennero in allarme la casa; il delirio aveva crisi così spaventevoli che si doveva legare il vaneggiante; le due ragazze ne avevano un terrore enorme e davvero avrebbero potuto credere che il ferito fosse invasato dal diavolo, come opinava la loro buona mamma, che d'altronde lo curava come

un figlio e si mostrava piena di pietà pel sofferente. Questi, nel delirio, non proferiva altri nomi che quelli di Mary Hackson e Mymy Marton; talora nelle crisi urlava comandi, faceva atto di sparare cannoni, si agitava, lanciava per la stanza quanto gli capitava sotto mano.

La sola presenza di Rosy era da lui tollerata, ma il suo furore bellicoso si cambiava allora in furore amoroso. Rosy era bionda, aveva i capelli quasi simili a quelli di Mymy; il delirante si calmava, rimaneva lungo tempo a fissarla in una specie di estasi. Non v'era però da fidarsi di quella tranquillità: il ferito voleva baciarla, voleva afferrarle le mani, e la fanciulla doveva star bene attenta a non lasciarsi prendere.

Ma un brutto giorno le accadde di essere afferrata: il ferito la strinse a sè con una stretta di morsa e cominciò a baciarle il viso con un furore che fece urlare la fanciulla. Teddy non le faceva alcun male, ma si prendeva un po' troppa confidenza con una sconosciuta ed era incompatibile. Poterono levargliela dalle braccia e allontanarla; quando non la vide più, il ferito si mise a piangere, chiamandola col nome di Mymy. Rosy tenne il broncio al malato per otto giorni, mentre padre, madre e sorella fecero grandi risate della sua avventura.

Intanto, ogni otto giorni, regolarmente, il dottor Trunsgade dichiarava morto o quasi il ferito. Questi, la mattina dopo l'ottava volta che il dottore lo dichiarò in agonia, si svegliò, senza delirio e in piena ragione; si guardò attorno istupidito, allungò le labbra, guardò a lungo il bel visino corrucciato di Rosy che l'assisteva, seduta su una poltrona al suo fianco, e domandò esitando:

— Che ora è?...

— Le sette, signor malato — rispose Rosy, facendogli una smorfietta.

— Chi siete?

— Rosy Trunsgade.

— Non vi conosco, signorina; siete... la serva... di Mymy?...

— La serva?... — scattò Rosy ridendo. — Vi avverto ch'io sono la figlia del dottor Trunsgade, Trunsgade, Trunsgade, di New York, New York, New York.

— Capisco benissimo, non v'incomodate troppo, non sono sordo!...

— Eh, già!...

— Il dottor Trunsgade!... Non è un medico di pazzi?

— Pazzi?...

— Sì, di pazzi, di Boston, Boston! Boston! — e Teddy contraffecce la fanciulla.

— Non so, non vi comprendo.

— Dov'è Mymy?

— Quale Mymy?...

— Mymy Marton, il *Nemesi*, l'auto-sommergibile!

— Non so, signor Marshaw, lo domanderò a mio padre.

— Ah, ricordo!... — gridò Teddy, alzandosi a sedere e portandosi le mani alla fronte; poi cadde riverso, svenuto.

Rosy corse a chiamare il padre, che si precipitò nella stanza.

— E' morto! — disse, guardando il giovane inanimato sul letto, con le dita rattratte sulle coltri che stringeva spasmodicamente.

— E' impossibile chiacchierava troppo bene e si permetteva perfino di contraffare il mio parlare. Non è morto di certo.

— No, davvero! — mormorò il dottore. — Polso debolissimo... ma sufficiente... oh! non è morto e non morrà tanto presto...

— Pur ieri hai detto che era in agonia!

— E chi sa quale spirito ha in corpo costui?... Poco gl'importa dei chirurghi!...

— Io ne so qualche cosa: ho ancora le braccia livide! — mormorò la fanciulla, memore dello scherzo incosciente del malato.

— Via, via, facciamolo rinvenire e vedremo se è pazzo.

— Forse sì, papà! M'ha scambiato per la serva della sua fidanzata e diceva che voi dovevate essere il medico dei pazzi di Boston.

— Infatti, avrà creduto ch'io fossi il frenologo Trunsgade di Boston!

Il dottore schiuse le labbra del ferito e gli versò in gola alcune gocce di liquore.

Teddy si riscosse e aperse gli occhi, guardò un istante il dottore e la figlia e mormorò:

— Mymy è morta, il *Nemesi* è distrutto, tutti morti?...

— Tutti! — rispose mestamente il dottore. — Voi solo siete scampato alla distruzione del *Nemesi* e di quattordici navi della Polizia!...

— Mymy, Mymy, la mia povera Mimy, sepolta sotto la frana!... Morta, morta!... Io solo vivo!...

Il malato si tirò le coltri sul viso e s'abbandonò ad un pianto disperato.

— Poveretto, ragiona! — mormorò il dottore. —

Vieni, Rosy, lasciamolo solo! Il piangere gli farà bene!....

— Quanto l'amava! — mormorò la figlia asciugandosi gli occhi. — Gli perdono tutto, poveretto!

Marshaw, alcuni giorni dopo, fu in grado di raccontare all'ospitale famiglia le sue avventure e di udire il racconto del suo salvataggio e della malattia. Egli ringraziò il dottore con questa frase:

— Grazie, dottore; il mio corpo v'è riconoscente del servizio!

Tacque un istante, quindi mormorò amaramente: — Ma avete fatto male!

Da quel giorno si chiuse in un cupo mutismo; egli era sempre immerso in una mestizia profonda che il suo volto rifletteva, assumendo una espressione dura e cattiva.

Invano Rosy cercava di distrarlo colle sue trovate spiritose; invano il dottore si sforzava di farlo parlare: tutto lasciava indifferente il convalescente che se ne stava lunghe ore assorto, appoggiato ai cuscini del letto, collo sguardo sperduto nel vuoto.

— E' un uomo cui si è spenta l'anima — diceva il dottore.

E Rosy, con grande scandalo della madre, esclamava:

— Vorrei essere io la sua Mymy per consolarlo! Lo sposerei anche se fosse il più brutto e il più cattivo uomo del mondo!...

— Lasceresti il tuo fidanzato attuale? — domandava Emmy sorridendo.

— Senza esitare.

— Sarà meglio che Teddy guarisca al più presto — concluse il dottore. — L'averlo sempre sotto gli occhi, mi fa pena.

La convalescenza di Teddy fu lunga; finalmente si sentì in grado di partire e ne manifestò il desiderio.

— Dottore — disse. — Avete avvertito mio padre del mio salvataggio?

— No, signore. Il vostro stato non consentiva speranze e non volevo cagionare un secondo dolore al signor Marshaw che poteva giungere e ritrovarvi morto. Quando entraste in via di guarigione, ho atteso ne esprimeste il desiderio. D'altronde v'era pericolo che la Polizia venisse a conoscenza che voi eravate scampato.

— Grazie, avete fatto bene. Mio padre *deve* credermi morto; nessuno sa ch'io sono vivo, oltre voi e la vostra famiglia?

— No, signore.

— Avete notizie se qualcuno è scampato?

— Nessuno!...

— Ne siete certo?

— Sì, signore.

— Grazie di tutto. Adesso io devo partire.

— Un battello parte domani per New York.

— Non mi serve. Partirò col « 38.723 C. » che si reca a Panama. Di là andrò a Porto Principe e — continuò sommessamente, come parlando a sè stesso — andrò a chiederle perdono per l'ultima volta; so ch'ella è sepolta là; non mi negherà il perdono, ora che la vendetta è placata!...

— E poi? — interrogò confidenzialmente il dottore.

— Dopo, domandate? Oh, signore, non so davvero. Forse verrò da voi per farmi restituire il battello che m'ha salvato e tornerò all'isola Wake, dove è morta, dove è sepolta *lei!*...

— Il tempo, la forza d'animo; via, signore!

— L'amavo troppo... Tutto ho sacrificato per lei: non ho più nulla...

— Vostro padre...

Sono morto, per lui, signore!...

E con questa frase il giovane suggellò la conversazione.

Il giorno dopo partì, portando seco i due proiettili Marton che erano rimasti nelle sue tasche e lo scalfandro. Lasciò una grossa somma pei tre pescatori che avevano mantenuto il segreto sulla sua ultima avventura, e si congedò commosso dall'ospitale famiglia.

Il dottore si percuoteva il petto con dei pugni tossendo, la signora ed Emmy piangevano disperatamente, Rosy era disperata.

— Se la ritrovate, — mormorò essa fra i singhiozzi — tornerete?

Il giovane le rivolse un triste sguardo e crollò il capo con disperata sfiducia.

La lancia di padron Macbar lo sottrasse alla vista di coloro che l'avevano salvato e guarito.

Sei giorni dopo, il « 38.723 C. » entrava nel porto di Porto Principe.

Teddy Marshaw, a piedi, solo e pensoso, traversò la città e si diresse lentamente verso il cimitero.

## XIV.

## IL FORTE ABBANDONATO

Il cimitero era deserto; ondate di profumi, un ammasso di fiori tropicali, di boschetti, di piante ornamentali lo facevano assomigliare ad un giardino fiorito; bianchi chioschi sbucavano tra il verde, le tombe sparivano sotto le aiuole fiorite. La città dei morti era più bella e ilare della città dei vivi, tumultuosa e torrida che rumoreggiava fino sulla soglia del silenzioso recinto.

Un custode, gentile e ossequioso per la maucia ricevuta, condusse Teddy al chiosco della famiglia Hackson; v'erano tre tombe: due tombe semplici e nude, una monumentale. Quest'ultima era quella di Mary. Uno stupendo gruppo marmoreo sormontava l'enorme tumulo. Teddy, abbagliato dal sole dell'esterno, non riusciva a veder ben distintamente nell'ombra dell'interno; quando potè scorgere distintamente il gruppo, vacillò e arretrò, mandando un lieve grido.

Un uomo, che passava dinnanzi all'ingresso del chiosco, guardò dentro e proseguì oltre il viale.

Il gruppo marmoreo rappresentava la morte di Mary, nella villa di Capo Unsang. Tutto vi era fedelmente riprodotto: Teddy rivedeva sè stesso nel sostenere la fanciulla morente che gli sorrideva; Mymy piangente era inginocchiata presso il letto.

Il giovane distolse gli occhi dal gruppo che richiama alla mente tristi ricordi e terribili avventure; girò attorno al sepolcro: su un lato v'era un quadro rappresentante la fanciulla in grandezza naturale: la defunta **sorrìdeva dolcemente e nel fondo degli occhi neri e buoni si scorgeva una dolcissima melanconia passionale.** Tutto il sepolcro era coperto di fiori, piante e vasi ornamentali, carichi di mazzi profumati.

L'epigrafe era breve: « *Mary Hackson, vissuta amando, morta perdonando* ». E sotto: « *Ferita mortalmente, per tragico errore, a Capo Unsang, a Borneo, il 17 agosto 2390* ».

Il sorriso di Mary Hackson attraeva stranamente il giovane che, stanco e debole, si sedette su una panchetta di fronte alla fotografia della fanciulla. Posò il mento su una mano e si assorse nei suoi dolorosi pensieri.

D'improvviso l'immagine di Mary Hackson fu occultata da una nebbia e scomparve per qualche istante. Riapparve, ma non sorrideva più, l'angelo morto: era mesto e il suo sguardo conteneva tanto rimprovero, tanto dolce accoramento che Teddy si sentì le lacrime salire agli occhi.

Mary parlava nel profondo della tomba; essa, la morta, lo rimproverava:

— Tu sei venuto a visitare la mia tomba, Teddy, sei venuto per rimproverarmi; mi hai creduto capace di vendetta, di odio, di gelosia. Tu non m'hai amata e m'hai mal giudicata. Io ho perdonato, la mia morte non è stata vana; ho voluto morire per salvare Mymy, l'ho tratta da ogni pericolo... Mymy è salva, Teddy, ti piange morto e non crede tu ritorni, ma essa t'attende, laggiù... L'isola Wake non è la tomba del

*Nemesi*, nessuna frana ha sepolto Mymy... Raggiungila e pensa qualche volta a me...

— Ehi, giovanotto! — disse una voce rude. — Non è questo il luogo di dormire!...

Una mano vigorosa scosse il giovane che s'era addormentato con il volto tra le mani.

Egli si riscosse, irritato contro l'importuno e poichè era divenuto ombroso e collerico, balzò in piedi con i pugni stretti, facendo l'atto istintivo di lanciarsi contro colui che lo trattava così bruscamente.

Ma appena ebbe fissato in volto quell'uomo, mandò un grido di terrore e retrocedette, mormorando:

— Uno spettro... Karrs!...

Dal suo canto, l'uomo si fregava energicamente gli occhi.

— Teddy Marshaw!... Diavolo! Teddy, il morto! — diceva l'ex secondo dell'S. U. 1787.

Poi si lanciò verso il giovane, scrollandolo come un virgulto e palpandolo.

— Siete proprio voi, in carne e ossa!

— Voi, voi, Karrs?! E il *Nemesi*? E Mymy?

E fissava gli occhi sbarrati sul volto del compagno d'avventure.

— Tutti salvi, perdio!... Tutti! Ma che avete, oeh! Coraggio!

Teddy era divenuto pallidissimo, aveva mandato un gemito, i suoi ginocchi s'erano piegati e mormorava, guardando la immagine sorridente della morta:

— Grazie, grazie, Mary!...

— Via, via, i sentimalismi mi irritano! — brontolava il secondo, commosso. — M'ha l'aria d'essere divenuto pazzo...

Sollevò di peso il giovane, trascinandolo fuori dal chiosco tombale e disse:

— Raccontatemi un po' le vostre avventure. Come mai siete qua, senza che si sia saputo nulla in cinque mesi?

— Dov'è Mymy? — Ah sì, Mymy... La rivedrete... Povera ragazza! — e Karrs scrollava il capo.

— Che c'è?... Dunque, dov'è Mymy?...

Il secondo tossì, imbarazzato, ed esitò a rispondere.

— E'... è...

— Karrs, per l'amor del Cielo!...

— E' a Santa Fè, nel Nuovo Messico.

— Parto immediatamente; venite con me?

— Nel forte di Rio Rosso, all'est della città.

— Prigioniera?! — e Teddy si morse le mani con furore.

— Sì, ma v'è di peggio!

— Malata, ferita?... Ma parlate, dunque, per...

— Eh, forse sta benissimo, ma la poveretta si prepara a prendere il velo di suora!

— Cattolica o protestante?

— Protestante.

— Meno male; non v'è nulla d'irrimediabile; può lasciarlo quando vorrà.

— Ma v'è un guaio. Voi sapete che la legge permette ad una prigioniera di qualche distinzione di scegliere tra la prigionia e il chiosco: è un modo come un altro di convertire i reprobì. Orbene, Mymy, dopo la catastrofe dell'isola Wake, nella quale avevamo ragione di credervi perito, divenne come pazza e sebbene la sorvegliassimo, riuscì a fuggire sopra l'auto-sommersibile del *Nemesi*, gemello di quello che esisteva a bordo del vostro battello. Si recò all'isola Wake per ricercarvi; v'ho detto ch'era come pazza; nessuno

dubitava che foste morto! All'isola l'auto fu catturata ed ella imprigionata. Si suppose che non fosse a bordo del *Nemesi* e quindi non avesse preso parte al combattimento; secondo la polizia, la fanciulla veniva a ricercare eventuali superstiti. Ella stessa confermò questa opinione nei suoi interrogatorii e non tradì il nostro segreto. Noi siamo legalmente morti e tali rimaniamo per ora; non abbiamo alcun desiderio di essere nuovamente perseguitati e di andare incontro ad altri pericoli e avventure. Anche Mymy era legalmente morta; ma le autorità credettero bene considerarla viva e violare la legge a suo sfavore. L'arresto fu abusivamente mantenuto e segretamente ella scomparve. Solo dopo lunghe e penose ricerche fu possibile conoscere il vero. Per quattro mesi la credemmo morta; un mese fa, vostro padre e Franck, che avevano esperito indagini fino al Parlamento presso il Presidente della Repubblica, ci comunicarono la triste nuova. Fu subito trasportata la questione al Tribunale Supremo Parlamentare e il processo segue il suo corso. Noi comunicavamo con la ragazza, attraverso il suo avvocato.

— Che cosa dice Mymy?

— E' rassegnata; ci ha fatto riferire ch'ella non intende essere liberata, che non acconsentirebbe ad evadere, a meno non le riconducessero Teddy, cioè voi; infine ha deciso, soffrendo troppo la privazione d'aria e di moto in fortezza, di prendere il velo di suora.

— Non potrebbe attendere l'esito del processo?

— Essa è indifferente; dopodomani, anniversario della morte di suo padre, prenderà il velo di suora nazionale.



Mandò un grido di terrore e retrocedette mormorando: "Uno spettro... Karrs!....", (Cap. XIV)



— Suora nazionale? Ma non potrà più disdire il voto volontariamente giurato! Bisogna avvertirla.

— In che modo? Il suo avvocato non ha più il permesso di visitarla; da otto giorni, nessuno la può vedere. E' la legge, lo sapete. Dodici giorni prima della cerimonia, la novizia è posta in assoluta clausura...

— Infamia!... Si potrà impedire la cerimonia?

— No; Mymy, e voi lo sapete, dal momento che è in clausura è come votata. La cerimonia si compirà nella fortezza. Credo che siavi sotto la mano della Polizia; si vuol seppellire nel silenzio e in un chiostro l'affare e lo smacco dell'isola Wake. La Polizia vuol vendicarsi. Mymy è perduta per voi e per noi. E' veramente morta. Povero amico! — e il secondo si diede un gran pugno nello stomaco.

Teddy scoppiò in una risata stridula e gridò con la bava alla bocca dal furore:

— Non sarà mia, ma nè Dio, nè gli uomini l'avranno! Ne ho ancora due... Due, capite, Karrs? Due Marton!... Uno pel forte di Santa Fè, l'altro per Washington... Eccoli qua, eccoli!... Ah! ah! Karrs, tutto è finito! Un milione di vite contro quella di Mymy!... Rideremo!... Guardate!...

Il giovane, stravolto, rideva sinistramente, traendo di tasca i due ultimi proiettili dei sei trovati nell'auto-sommersibile; poi, per gioco, li fece saltare in mano.

Karrs retrocesse impallidendo e mormorando:

— Avete usato quei proiettili! Sciagurato!

— Ecco qua i due ultimi. Questo è il mio piano: prenderemo due areoplani; voi vi recherete sopra Washington, io sopra il forte. Direte ai signori legislatori che siedono nei loro scanni: « Tra le migliaia di apparecchi che volano sulla città ve nè uno che lancerà

il proiettile che ha prodotto la catastrofe dell'isola Wake. Se non date immediatamente l'ordine di liberare Mymy Marton, voi salterete e la città se n'andrà in polvere alle nuvole. E poi salterà Santa Fè col suo forte e con Mymy Marton; voi detenendola violate la legge; noi possiamo infischiarci di voi e della vostra legge!... Voi dovete osservarla, perchè ve lo imponiamo! Se vi è cara la vita, non esitate! ». Se non accettano, se esitano, giù... bum!.. bum!... Io farò lo stesso a Santa Fè, ma aspetterò qualche tempo per conoscere l'esito dell'ambasciata. Se mi direte: « Nulla ». io getterò il mio proiettile e mi precipiterò sul forte. Poi, addio!... Avete capito? Presto, via, partiamo! Su, su, Karrs, siete divenuto pazzo, che mi guardate così?...

— E' pazzo, il poveretto è davvero pazzo! — pensava il secondo. — Ma, diavolo! Che disgrazia! Che c'è da fare?... Egli non ha tutti i torti, per quanto parli sconnesso e ragioni male!... Bisogna assecondarlo, perdio, altrimenti farà accadere qualche spaventoso disastro!

Poi, a voce alta:

— Adagio, ragioniamo meglio. La intimazione dovrà essere appoggiata dal *Nemesi* il quale volerà su Washington, mentre io farò l'ambasciata.

— Non sarebbe meglio che il *Nemesi* venisse a rilevare Mymy e mè, se Mymy sarà lasciata subito libera, o ad appoggiare la mia azione contro il forte, in caso di resistenza? Potrebbe darsi che il comandante capitolasse di fronte all'intimazione.

— Come volete! — rispose il secondo e soggiunse mentalmente: — Mio Dio, che pasticcio terribile! Ce la caveremo, questa volta?

— Partiamo, presto, ogni minuto è prezioso!

E Teddy si slanciò come un pazzo sul viale del cimitero.

Presso il recinto era un ufficio radiografico; vi si precipitarono; Karrs compilò il seguente messaggio che Teddy, il quale pareva diffidare del secondo, lesse e rilesse:

*Bratkous*, Oliva-hoa (Nouka-hiva - Isola del Marchese). — Teddy tornato. Urge assolutamente la presenza del battello volante a Santa Fè di Nuove Messico, per posdomani, prima che Mymy si sposi. Non mancate, altrimenti la festa non si potrà fare senza di voi e degli amici. Io sarò a Washington per espletare le ultime pratiche. — *Karrs* ».

— Partiamo! — disse Teddy che s'era calmato un poco.

— Il caro *Bratkous* farà un balzo — mormorò il secondo e soggiunse dimostrando una fiducia che non aveva: — State tranquillo, Teddy, tutto andrà bene e libereremo Mymy; la faremo un'ultima volta alla Polizia e ne rideremo durante il vostro pranzo di nozze!

— Dio lo voglia! — mormorò il giovane, consegnando uno dei proiettili all'ex secondo. — Spero che Mymy non mi costi altri delitti... Oh, l'amo tanto che nulla esisterebbe più al mondo per me se la perdessi!...

— E' tutt'altro che pazzo! — pensò il secondo. — E' soltanto esaltato! Ah, questi giovani innamorati!

Si trasse di tasca un pacchetto che consegnò a Teddy dicendo:

— Gettate questo nel deposito di munizioni del forte, se lo potete e dite che il forte è minato.

— Va bene — disse Teddy senza chiedere altro.

I due uomini fermarono un'auto e scesero al campo d'aviazione.

Nell'atto di prendere posto sui due velivoli che dovevano condurli alle opposte mète, si strinsero vigorosamente la mano, guardandosi fisso negli occhi.

Erano le ore 10 del 22 febbraio 2391.

\* \* \*

Teddy Marshaw sorvolò sopra il Corno de Leon verso le sei del mattino del 24 febbraio; si calò sul piazzale stendentesi dinnanzi alla porta del forte di Rio Rosso, antiquato e cupo, sorgente sul cucuzzolo del mondo, ad est di Santa Fè. Il giovane, appena sceso, si accostò ad un finestrucolo aperto a livello del porto e gettò di là dall'inferriata qualche cosa.

La sentinella non aveva fatto caso a quella mossa, ma vedendo il giovane dirigersi alla porta, lo fermò.

— Che cosa volete?

— Parlare col comandante.

— E' troppo presto, signore.

— Lo si svegli.

— Chi siete?

— Chiamate un ufficiale.

— Va bene.

La sentinella suonò un campanello e qualche istante dopo comparve alla porta un ufficiale semivestito.

Il giovane, cupo e risoluto, gli manifestò il suo preciso proposito di parlare al comandante.

— Lo si può, signore, poichè pare ne abbiate tanto desiderio. Il vostro nome, per favore...

Teddy porse il suo biglietto ed esibì alcuni documenti.

— Il fidanzato?... Ma, ma... non siete morto?...

— Sì, sì, sono morto, se volete; ma vedete se v'è premura, vi prego, vi ordino, vi impongo... Il forte sta per saltare, affrettatevi — e Teddy sorrise sinistramente.

— Il forte?...

— Ho lanciato un congegno ad orologeria nel deposito munizioni... Se per le nove Mymy non mi sarà restituita, il forte salterà...

— Come?... — balbettò l'ufficiale cui l'aria stravolta del giovane non poteva lasciar dubbi.

— Il congegno è stato gettato nel deposito da quel finestrucolo d'aria... Presto perdio!... questo comandante del malanno dov'è?...

— Signore!...

— M'infischio io sono un fuori della legge...

— Vi farò arrestare!...

— Non mi toccate: sono esplosivo... — e il giovane trasse, ghignando, il proiettile « Marton ». — Questo — soggiunse — è simile a quello che ha prodotto la catastrofe dell'isola Wake.

L'ufficiale rinculò di qualche passo: evidentemente non sapeva se avesse da fare con un energumeno o con il vero Teddy Marshaw. Ma i documenti erano autentici. Poteva supporre che il giovane fosse pazzo, ma siccome ai pazzi bisogna usare dei riguardi si fece gentile.

— Sia come si vuole — pensò. — Se la spicci il colonnello.

E condusse il giovane dal colonnello che s'alzò e passò in un salotto. L'ufficiale si ritirò premurosamente e andò a propagare la notizia tra i colleghi.

— Signor colonnello — disse il giovane. — Vi prego far visitare il deposito delle polveri e munizio-

ni. Qualche cosa vi brucia, ma che non lo si tocchi. Il congegno esploderebbe subito invece che alle nove ore. Volete accertarsene?

L'ufficiale di poco prima si precipitò nel salotto urlando:

— Il deposito è minato e brucia. V'è una grande fiamma!... Il signore... — e additò Teddy.

Il colonnello balzò in piedi con il proiettore spianato; Marshaw non battè ciglio.

— Voi, voi!... — urlò il colonnello coi capelli irti.

— Noi, noi salteremo! Volete dir questo?

— Siete dunque un assassino, un bandito?

— Parole troppo grosse. Sono tutt'al più un pirata.

— Che cosa volete, dunque?

— La libertà di Mymy Marton, mia fidanzata.

— L'« Ombra dei Mari », l'assassina, il bandito in sottana?... Mai!...

— Come credete, signore!... Salteremo!..

— A voi! — e il colonnello fece atto di sparare, ma il colpo non partì; lo scatto del proiettore agì a vuoto!

— A noi! Sparate, signore!... — gridò il comandante al suo subalterno che pareva impietrito dal terrore e dalla emozione.

L'ufficiale trasse macchinalmente il proiettore e lo spianò contro il giovane. Non funzionava.

— Eh, eh, eh!... — ghignò Marshaw. — Provate ancora, signori... Può darsi che qualche elettro-ne sia rimasto nei vostri accumulatori e il proiettore funzioni. Ma no... il mio gingillo ve li ha tutti mangiati — e mostrò il proiettile « Marton », soggiungendo: — Sapete di che razza di metallo è composto?

Voi, signor colonnello d'artiglieria, non lo sapete? Diamine: è certamente *elettrocellulotronodisgregator-moleculorum!* Il nome stesso non vi indica qualche cosa di straordinario?... Non vi pare che una simile parola possa scaricare istantaneamente gli accumulatori delle vostre armi?..

Un gran tumulto esterno l'interruppe.

— Saltiamo! Saltiamo! — urlavano una massa di soldati spaventati.

— Inondate il deposito! — gridò il colonnello precipitandosi verso la porta; ma il giovane lo trattenne dicendogli:

— E 'inutile. Il congegno non è a polvere, ma ad azione radioattiva e sviluppa un gas speciale il quale esplode all'ora fissata o al minimo contatto. L'acqua potrebbe produrlo... Inoltre v'è questo proiettile. Vi ricordate l'isola Wake?... Era uno di questi, ripeto...

— Signore, voi foste un cittadino, leale, onorato sino ad ieri... Rispettate la legge. L'umanità stessa v'impone....

— La legge? Sono fuori della legge e ne rimango; ma al riguardo di Mymy Marton non fu violata la legge dagli stessi legislatori?... Incarcerare, opprimere una persona legalmente morta?... E' una aberrazione mostruosa, una patente violazione della legge! L'umanità? Vi pare umano perseguire un morto, opprimere, esercitare una vendetta su una fanciulla inerme che non ha altro torto che quello d'aver vendicato suo padre?... E, via, signor colonnello! La Polizia si appiglia a queste vendette, perchè con più di trenta navi è appena riuscita, o almeno crede d'essere riuscita, a distruggerne una, perdendone quattordici! Via, sarebbe grottesco se non fosse tragico! E questa

unica nave è sfuggita ancora una volta: il *Nemesi* è intatto e sarà tra breve sul forte!...

— Il *Nemesi*?! — esclamarono i due ufficiali increduli.

— Lo vedrete, coi vostri occhi, signori. Uomini come noi non si lasciano uccidere tanto facilmente. Credo che almeno dieci delle quattordici navi ferite debbano la loro triste fine a questi proiettili. Uno di questi proiettili ha fatto crollare il « Rifugio sottomarino » investito; io ero là: il rifugio mi è crollato addosso. Come il *Nemesi* ed io siamo ancora salvi non lo so dire. Ebbene, tutto quanto è accaduto, il grande disastro ultimo soprattutto, è causa mia, è mia opera; volevo salvare quella donna, la volevo mia perchè essa mi ama. Per me non esiste quindi la legge, se non in quanto mi aggrada. Io la credevo morta la mia fidanzata, essa mi credeva morto: ebbene, siamo invece entrambi vivi; essa ignora ch'io sia vivo, ma lo ignora perchè è prigioniera; io la libererò. Non vi sorprendete, signori; le mie parole non sono troppo esaltate. V'è di più: un mio amico si sta presentando al Parlamento, a quest'ora già adunato, per imporre la liberazione di Mymy Marton! Se per le ore nove non è dato l'ordine, non solo questo forte salterà ruinando Santa Fé, ma Washington sarà rasa al suolo... diverrà una specie d'isola Wake!... Il *Nemesi* forse potrà compiere qualche altra piccola rappresaglia; non lo so e non me ne curo!... Sono deciso a liberare la mia donna e, poichè sono il più forte, mi valgo della mia forza. Nulla m'arresterà! Ripeto, *nulla*. Io non sono un cittadino, io sono un bandito, un pirata, un assassino, l'avete detto voi... e come tale agisco. Animo, dov'è la prigioniera?...

— Nel forte.

— Liberatela, signore.

— Mai!...

— Conducetemi da lei.

— Non si può.

— Interrompete i preparativi per la cerimonia.

— Non ne vedo il motivo.

— Lasciatemi comunicare con lei.

— Non ne ho l'ordine.

— Mi piacete, colonnello. Fate onore alla divisa: non avrei risposto diversamente.

L'ufficiale si strinse nelle spalle; egli era pallidissimo; un sudore gelido gli inondava il volto; la calma terribile di quel giovanotto quasi imberbe era spaventosa. S'udiva all'esterno un gran rumore. Un ufficiale entrò balbettando:

— Colonnello, i soldati abbandonano il forte in massa. La luce, nel deposito munizioni cresce sempre più.

— Liberare i prigionieri, tutti, meno la signorina Mymy Marton, e i soldati li scortino a valle. Tutti abbandonino il forte!...

L'ufficiale uscì; alle sette e mezzo il forte divenne silenzioso; era abbandonato completamente. Il colonnello accennò all'ufficiale, ch'era di stanza, di uscire e quegli fuggì precipitosamente.

Il vecchio soldato e il giovane si fissarono negli occhi scrutandosi a vicenda.

— Ebbene, signore — disse il colonnello con voce sorda. — Il forte è sgombro; io ho compiuto il mio dovere di padre, compio il mio di comandante. Rimango al mio posto: me vivo non rivedrete la vostra fidanzata. Qua v'è la pianta del forte; le sue celle sono numerate in questo libro con il nome del-

l'occupante; un ultimo sforzo e vedrete coronate le vostre opere: Mymy Marton sarà libera; non avete a far molta fatica: sono solo inerme!... Ma vi è necessario uccidermi, se volete liberare la vostra fidanzata.

Teddy si alzò e si levò il cappello.

— Signore — mormorò. — Io combatto, ma non assassino. Non si uccide un eroe! Voi rimanete al vostro posto, io rimarrò al mio — e si sedette nuovamente. Il colonnello lo guardò a lungo lasciando trapelare una certa emozione.

Alle sette e quarantacinque trillò il campanello del radiofono; contemporaneamente squillò il piatto del radiografo.

— Signor colonnello, vi sarà qualche messaggio per voi, comandante del forte. Forse il Parlamento non rimarrà tanto insensibile alle preghiere del mio amico — osservò Teddy, vedendo che l'ufficiale non accennava a muoversi.

Allora il colonnello s'alzò e s'appressò ai due strumenti di ricezione.

— Avete ragione — disse, volgendosi verso il giovane e continuò ad alta voce: — « Il Parlamento, presente il Presidente della Repubblica, ordina al comandante del forte di Rio Rosso, presso Santa Fè del Nuovo Messico: 1° Permettere al signor Teddy Marshaw di visitare la detenuta Mymy Marton, detta «L'ombra dei mari» 2° di far sospendere la cerimonia religiosa fissata per le ore nove d'oggi; 3° di astenersi ad ogni atto di ostilità e comunque di coercizione verso i sunnominati; 4° di rimanere in attesa di ulteriori ordini ».

Il colonnello si volse:

— Seguitemi, signore — disse. — Vi condurrò io stesso alla cella della detenuta.

I due uomini uscirono dalla stanza, attraversarono il cortile del forte, e penetrarono nei sotterranei attraverso una enorme porta d'acciaio. Scesero trenta-sei gradini e imboccarono un corridoio; tre porte consecutive lo sbarravano; di là un breve spazio; a destra e sinistra due porte.

— Infamia! Me l'hanno sepolta! Vigliacchi! — mormorò Teddy digrignando i denti.

— Sì, Signore, è un'infamia il seppellire così un essere umano. Io non ne ho colpa; io sono uno schiavo della legge. Ma voi, signore, potete dirvi vendicato; avete costretto una nazione a venire a patti con voi. Signore, siete ben vendicato! Siete forte, signore, siete forte. Una grande nazione posta a taglia: ciò è ben enorme! Bravo, signor Marshaw; voi e i vostri compagni siete uomini!..

Il colonnello aperse la porta di destra e si volse bruscamente:

— Siete un uomo, ve lo dico io!... — e gli tese la mano. Il giovane la strinse; il vecchio soldato se n'andò; il giovane lo trattenne:

— Fate rientrare la guarnigione, colonnello. L'ordigno che brilla nel deposito è un innocuo razzo gasoso fosforescente. E' uno scherzo!...

— Diavolo d'uomo!... — brontolò il colonnello allontanandosi.

Teddy aperse la porta ed entrò nella cella palpitando: la cella era nuda, colle pareti metalliche; conteneva un lettuccio, un tavolo, una sedia; al soffitto era appesa una lampada che illuminava a sufficienza quell'antro. Mymy era vestita di nero, i suoi magnifici capelli biondi sparivano sotto una cuffia nera bordata di un pizzo bianco; essa sedeva presso il tavo-

lo e volgeva le spalle alla porta. Teneva le mani accostate alle guancie e pareva profondamente assorta nella contemplazione di una scacchiera sulla quale erano disposti alcuni pezzi del giuoco. Forse risolveva un problema. Essa udì un rumore di passi, ma non si scosse, non si volse. Solo disse con accento stanco e dolcissimo:

— Lasciatemi, non è ancora l'ora; dopo le nove non potrò più giocare. Lasciatemi tranquilla, vi prego, fino all'ora della vestizione.

— No! — ruggì Teddy slanciandosi verso di lei, reso furibondo dalla parola « vestizione ». — Devi vestirti da sposa, Mymy!

Prima che la fanciulla avesse avuto il tempo di volgersi, egli la prese fra le braccia, le strappò brutalmente la cuffia, le lacerò la veste nera e se ne gettò i pezzi sotto i piedi.

— Mia sposa, o nè di Dio, nè d'altri! — ruggiva. — Hai compreso. Mymy?...

— Dio mio!... — gridò sciogliendosi dalla stretta. — Chi siete voi!... — e si volse verso il fidanzato mandando un grido e portandosi le mani al volto.

— No, no! Dio mio! Non sei tu!...

— Sì, sono io! — e Teddy la strinse con frenesia fra le braccia. — Ti ho levato di dosso quei ceci infami!... Ridi, Mymy, guardami!... Sono io!...

— Tu, tu! Grazie, grazie!...

— A chi?...

— A... Mary!...

— Ah!... ci ha perdonato... Ieri l'altro l'ho rividuta...

— Tu, Teddy!...

La fanciulla piangeva convulsamente avvitic-

chiata a lui, baciandolo in preda a una folle gioia.  
— Mi condurrà via, non è vero?... — gridava.

— Lo credo bene. Il *Nemesi* dovrebbe essere qui tra poco...

D'un tratto Mymy s'avvide d'essere semivestita, tremò e impallidì, poi arrossì vivamente, svincolandosi e retrocedendo.

— Hai paura di me? Di me, tuo sposo?... — mormorò il giovane inginocchiandosi e tendendole le braccia. — Oh, Mymy, Mymy, perchè?...

— Perdonami — mormorò essa — Teddy, perdonami. — E s'avanzò; gli prese il capo fra le mani stringendoselo al seno e baciandogli i capelli.

## XV.

## IL NEMESI SALVATORE

Mymy superò presto l'emozione di quegli istanti, era d'animo forte; il suo cuore era temprato a tutti i cimenti. Si rivestì con gli abiti che aveva lasciati per coprirsi della nera veste che il giovane considerava con occhio torvo e calpestava con una specie di voluttà. Essa lo prese per mano e lo condusse presso il letto ov'ella si sedette facendolo sedere al suo fianco. Si guardarono a lungo mestamente: Mymy era un po' pallida e dimagrita, ma era sempre bellissima; un'espressione dolcissima e quieta posava sul suo volto; nulla faceva ricordare l'« Ombra dei Mari », la gelida creatura che Teddy Marshaw aveva disperato di possedere. La sua bellezza era dolcissima, eterea...

Marshaw le raccontava a sbalzi, a periodi tronchi le sue avventure.

— Comprendo ora come tu ti possa essere salvato. Quella che tu credevi una frana era una enorme saracinesca che chiudevà l'arcata. Il *Nemesi* l'aveva varcata; nella confusione del momento a bordo s'era anticipato nel calarla, poichè devi sapere che il comando radio-elettrico si azionava da bordo. Io, veduto l'orrore che poteva costarti la vita, rientrai

nel battello. In quell'istante avvenne l'esplosione; proprio nell'istante in cui la saracinesca si rialzava; il *Nemesi* fu lanciato fuori dalla grotta comunicante col mare e ci trovammo senza avvedercene alla superficie tra un vero cataclisma di onde, fumo e macigni. Tu dovevi essere morto, caro. Ce ne volammo via inavvertiti tra il fumo che saliva ad altezza smisurata. Invece il tuo battello è stato probabilmente lanciato al largo attraverso lo spazio che la saracinesca, alzandosi, lasciava libero. Il doppio ingresso del « Rifugio » era stato scoperto, e mentre aspettavamo l'istante favorevole per sfuggire, i quattro battelli che tu hai veduto ci erano piombati addosso; non durammo fatica a liberarci di loro; quando non furono più in grado di seguirci ci apprestavamo ad andarcene... e...

— Basta, Mymy, non ne parliamo più!...

Essa lo guardò lungamente, vide negli occhi dell'amato una luce cattiva, una piega dura all'angolo delle labbra e l'espressione tutta del volto del giovane divenuta cupa e quasi feroce. Comprese quanto quell'uomo avesse sofferto per lei, quanto il suo animo s'era indurito. Gli passò le mani sulle guance, sulla fronte e sui capelli, gli sorrise dolcemente e com'egli pareva guardarla con una feroce e cupa gelosia, mormorò:

— Non temere, Teddy; ti amo tanto quanto ti costa. Io sono divenuta migliore, sai? Guardami, Teddy. Non sono cambiata?...

— Ricordati, Mymy. O mia, o morta!

— Sì sì; sei geloso, hai paura? — e lo disse con tanta dolcezza che il cuore del giovane si sciolse; egli pianse.

— Prendi — disse levando di tasca il proiettile.  
— Lo affido alle tue mani migliori delle mie. Potrei usarlo male.

— Ah! esclamò la fanciulla impallidendo leggermente. — Non abbiamo mai osato udirli. Il *Nemesi* ne ha una dotazione di circa ottomila, Dio!...

— L'ho usato per raggiugerti, per salvarti, per vendicarti!...

— Grazie!... — e la fanciulla baciò il terribile ordigno di morte. — Grazie, padre, che hai ispirato Teddy!...

— L'altro l'ha Karrs.

— Sono le nove.

— Sento rumore.

Un ufficiale si presentò sulla porta aperta:

— Mymy Marton, detta l'« Ombra dei Mari », il Parlamento vi dichiara libera. Potete uscire.

— Andiamo, Mymy — e le tolse il proiettile, con un gesto brusco. La fanciulla non osò rimproverarlo di quell'atto in palese contraddizione con le parole di pochi istanti prima; si appoggiò al suo braccio stringendolo con forza.

— Cala il velo. La guarnigione che avevo fatto fuggire è rientrata.

La fanciulla, docile e silenziosa, calò il velo sorridendogli per calmarlo.

L'ufficiale li precedette all'aperto; il cortile era deserto; Teddy volse gli occhi intorno.

— Che vuol dire? — mormorò. — La guarnigione è in batteria! All'erta!...

Dinanzi alla porta una massa, una enorme nave azzurra ingombrava della sua sagoma lo spiazzo. Era un enorme battello, munito di due ali gigantesche; il

battello era sostenuto da dodici ruote piene disposte sei per lato.

— Il *Nemesi* — gridò Mymy con gioia. — Papà Bratkous!

E trascinando Teddy si lanciò verso uno sportello al quale era affacciato una persona che anche il giovane riconobbe: era il vecchio capitano Bratkous...

— Su, su — gridò il capitano aiutando i due giovani a salire. Lo sportello si richiuse.

— Capitano — disse Teddy. — La guarnigione è...

Un rombo formidabile scosse il monte; il *Nemesi* tremò e parve sconnettersi da cima a fondo.

— Alza, a tutta velocità! Cannonieri, al posto!

Il battello meraviglioso fece un balzo in aria, mentre una seconda scarica lo investiva.

— Fuoco — gridò Teddy rabbiosamente. — Caricate i cannoni a proiettili « Marton ».

Il capitano Bratkous fece un balzo verso le batterie; aperse la bocca e con la lingua afferrò l'uno dopo l'altro i lunghi mustacchi masticandoli furiosamente. Il suo volto esprime un'ira così terribile che Teddy fremette. D'un tratto aperse la bocca e i mustacchi spiegazzati e umidi si rizzarono di scatto.

— Fuoco! — urlò ancora Marshaw accorrendo verso il capitano.

Mymy sbarrò loro il passo, gettò un braccio al collo del capitano e uno a quello del fidanzato gridando:

— Non voglio, non voglio! Siamo salvi!... Non sparate!

Infatti il forte sparava ormai a vuoto; il *Nemesi* s'era alzato e s'allontanava: era quasi fuori tiro e

si dirigeva verso sud-ovest, secondo la rotta stabilita.

— Ah, furfanti!... Ah, briganti!... Ah, pirati!... Infami assassini!... Far fuoco a tradimento, contro i patti!... E questa cosuccia qui non vuole!... Ah, birbona d'una Mymy!...

Il degno capitano aveva gli occhi lucidi; afferrò il capo della fanciulla e la baciò in fronte. Poi si volse verso Teddy dicendo bruscamente:

— Ehi, voi, signor Mashaw, non siete comandante qui, avete capito? Cos'è questo? Fuoco! Fuoco! comando io, sapete, tenetevelo a mente, o io io... — e preso il giovane per un braccio lo attirò a sè e lo baciò in fronte. Poi se n'andò brontolando e picchiandosi il petto: — Io comando, io, io. Un giovanotto di primo pelo, eh, che sangue!... Ma comandio io!... Mi farebbero piangere questi due bambocci!...

\* \* \*

Due giorni dopo l'isola di Ohiva-hoa nell'arcipelago del Marchese era in festa. I vassalli della società Bratkous, Settlan, Karrs, Staven, Franck, Marshaw, ossia i marinai del *Nemesi* e loro famiglie erano vestiti in parata, poichè era giorno solennissimo. Nell'isola, di proprietà della Società, si celebravano le nozze di Mymy Marton e Teddy Marshaw, nonche quelle di Lucy Marton e John Railingh.

La cerimonia religiosa fu molto breve poichè il pastore-banchiere officiante, Franck, aveva fame; quella civile fu trascurata poichè il funzionario civile capitano Bratkous rimandò a miglior momento l'operazione importante di notare sul libro d'anagrafe i nomi degli sposi che dovevano inaugurarla.

I due simulacri di cerimonie esilararono oltre modo gli intervenuti.

Un pranzo solennissimo, e non un simulacro di pranzo, riunì gli intervenuti. I sei uomini che avevano vendicato il loro amico, si disposero a tavola; il loro memore pensiero volle che tra le due coppie di sposi, fosse lasciato un posto vuoto: per l'assente.

Il pranzo fu lungo e allegro.

Alla fine si parlò d'affari.

— Io — disse il padre di Teddy — ho acquistato il *Nemesi* e ne sono l'unico proprietario. Lo regalo a mio figlio, perchè si ricordi di suo padre — e tesse a Teddy un atto regolarissimo di cessione.

Un'ombra di dolorosa mestizia oscurò il bellissimo e dolce viso di Mymy; i suoi begli occhi espressero un atroce timore; le sue labbra tremarono; un fremito l'agitò e sconvolse e guardò lo sposo, abbandonandosi sul dorsale della poltrona.

Teddy le rivolse un'occhiata affettuosa e dolce e si chinò su di lei.

— Perchè così le mormorò dolcemente. E si rivolse agli astanti. — Ringrazio mio padre del dono — disse — e credo che i signori presenti nulla avranno in contrario ch'io doni il *Nemesi* a colei ch'è mio sposa. E' giusto che Mymy Marton sia la proprietaria del battello meraviglioso, ideato dal defunto suo padre...

— Bene!... — esclamarono gli astanti.

Mymy piangendo e sorridendo insieme stringeva le mani dello sposo in atto di riconoscenza e di affetto. Essa aveva temuto ch'egli, proprietario assoluto del battello, ne usasse male?... Certo. Teddy pareva tanto mutato!

— Io consiglierai di distruggere il battello — osservò Lucy con ingenuità, senza l'ombra d'invidia o di dispetto.

Un mugolio dei presenti, terminato in una risata generale, fece nascondere alla confusa sposina il volto tra le braccia dello sposo sorridente.

— Lo sproposito della signora Railingh — osservò l'ex-poliziotto — ha bisogno di rettifica: il *Nemesi* dev'essere conservato e sempre in piena efficienza.

Gli Stati Uniti si ricorderanno certamente di voi... La sorpresa di Forte Rio Rosso insegna. Ordini segreti han fatto sì che i patti fossero osservati a metà. S'è protestato una dimenticanza, un equivoco...

— Avevo ben voglia di... — brontolò Karrs.

— Dunque — riprese Teddy — il *Nemesi* deve essere conservato per nostra sicurezza e difesa dell'isola. La proprietaria ne è la signora Marshaw, proprietaria assoluta, a due condizioni: che il comandante ne sia il nostro ottimo amico capitano Bratkous...

— Viva il capitano!...

Questi aperse la bocca ad un largo sorriso di gioia.

— E in seguito, lui non potendolo, gli altri signori, nostri ottimi amici: capitano Settlan, Staven e Karrs!...

— Viva il loro grugno!... — urlò Bratkous applaudendo.

— Ed ultimo io...

— Viva anche voi!... — e il vecchio capitano fece udire un fischio tremendo, fra le acclamazioni altissime.

— E la seconda condizione? — domandò Mymy.

— Ah, me ne dimenticavo: seconda condizione: l'uso del *Nemesi* deve essere per chiunque e per qualunque motivo subordinato al permesso della signora Marshaw.

— Bene, bene! Viva la regina del *Nemesi*!

— Viva l'« Ombra dei Mari »!

— Viva le sorelle Marton!

— Buon pro agli sposi!

— Abbasso il capitano Bratkous!

L'urlo era di Karrs.

— Scriveremo le memorie delle nostre avventure!

— L'ultima pagina, che bellezza!

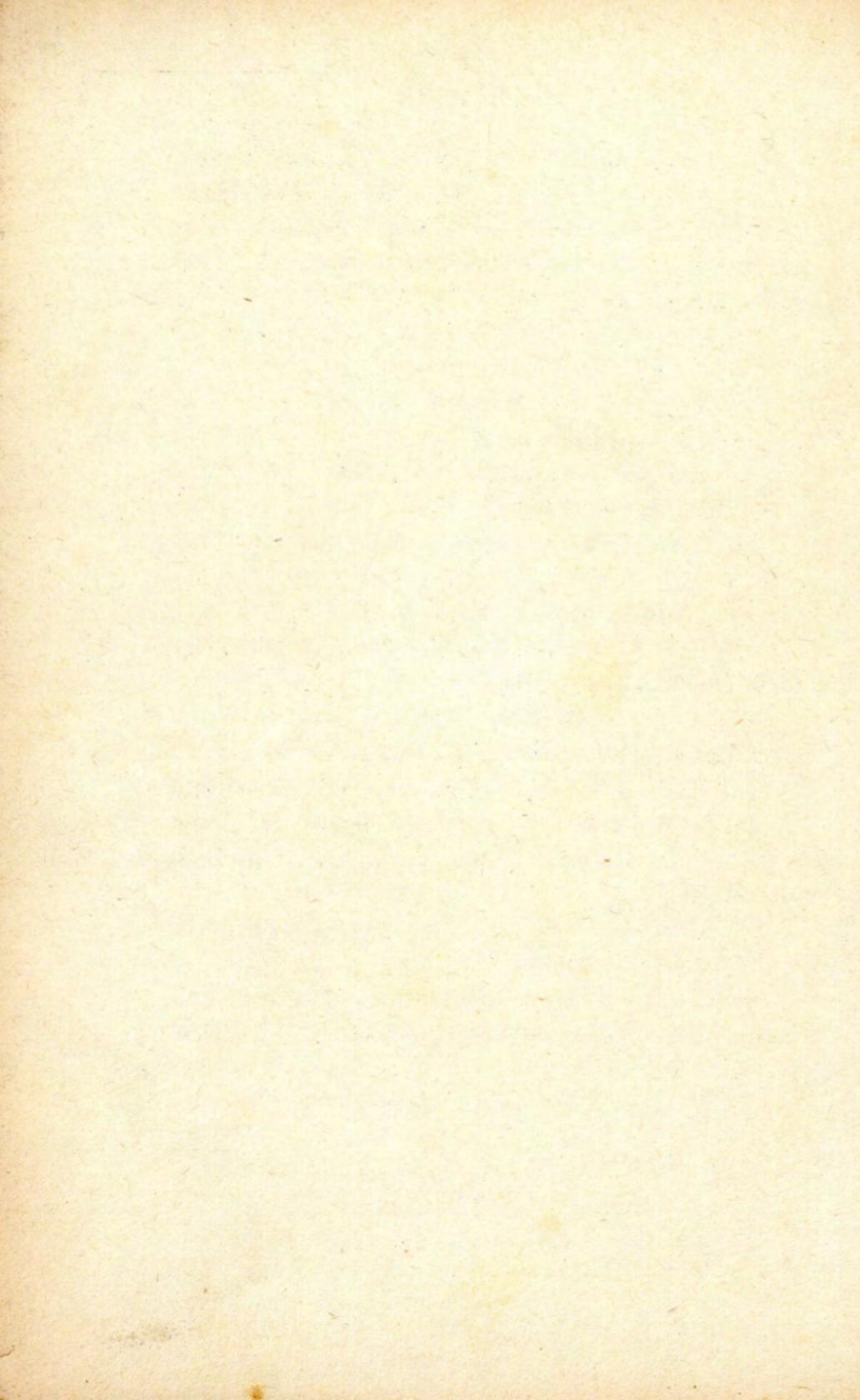
— E la penultima meglio ancora: Bratkous in furia che si mastica i baffi.

— A Teddy Marshaw l'onore di scrivere le sue memorie sulle avventure dell'« Ombra dei Mari »!

— Ah, no — gridò il giovane. — S'è parlato troppo e si parlerà ancora ugualmente di questa « Ombra dei Mari ». Io non voglio che si parli di mia moglie!...

— Oooohhh! — esclamarono i presenti disillusi.  
— Ne parleremo sempre, a vostro dispetto.

E il terribile capitano Bratkous, in atto di protesta, rovesciò tutte le bottiglie vuote e i bicchieri che potè efferrare.





COLLEZIONE DELLE OPERE

DI



LUIGI MOTTA

